ANNO XLIII | TORINO, Sabato 16 Ottobre 1909 | NUM. 287

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

| Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese |
|---|---|---|---|
| Italia, Tripoli, Eritrea | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Estero qualunque destinazione | [illegible] | [illegible] | [illegible] |

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo [illegible] colonna o spazio di linea di corpo 7: [illegible] Necrologie [illegible] avvisi, [illegible] 2ª, 3ª e 4ª [illegible] e Vogler.

ARCHIVIO STORICO

# Gli inconsulti scioperi generali di Roma e Milano

## L'energia delle Autorità a Roma - Numerosi arresti alla capitale

## Atti teppistici a Milano - Soldati e guardie feriti

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

## In piazza e al potere

Tra i misteri imperscrutabili della psiche umana l'agitazione che mette sottosopra l'Italia in questi giorni prenderà un posto cospicuo. Gli storici futuri si arrovelleranno invano per scoprire le ragioni di causa ad effetto che possono correre fra la fucilazione di Ferrer a Barcellona e i vetri delle tranvie rotti a sassate a Torino, a Firenze, a Roma: le misteriose relazioni intercedenti tra una condanna in Spagna e lo sciopero generale deliberato in Italia e attuato un giorno sì e un giorno no, secondo la longitudine e la latitudine delle varie regioni. La mentalità dei capi dei partiti popolari italiani si è manifestata in questi giorni così complicata che venirne a capo è follia. Ma facendo sforzi di intelligenza si può concludere che il loro ragionamento è su per giù questo: Ci hanno ucciso laggiù un amico carissimo: per protestare contro quei barbari indegni di un'età civile, diamo fuoco al letto, buttiamo le sedie dalla finestra, prendiamo a schiaffi i figliuoli, allunghiamo un calcio nel ventre al portinaio, spacchiamo la testa alla guardia...

Sì, la mentalità della folla dimostrante è stata questa, ma che dire delle teste forti che i partiti popolari albergano nel loro seno, delle lucide intelligenze, dei petti facondi, delle menti filosofiche, che nelle ore di calma fanno così bella mostra di sè? Non uno ha avuto il coraggio di chiamar pazzie le pazzie, teppismo il teppismo, e spropositi gli spropositi: non uno ha avuto il coraggio di un'onesta parola di protesta: è avvenuto quel che avviene sempre: i capi non sono capi se non quando non c'è nulla da comandare: allora si permettono anche il lusso di ironie e di scetticismi e di critiche sul proprio partito: ma se la folla scende in piazza, se tumultua, se impazza, se ferma le vetture e le tranvie, la sua azione è sacrosanta: è il legittimo uso della sovranità popolare.

Ma che fanno queste coscienze integerrime, questi ferrei caratteri, queste dirittture inflessibili, quando, per caso, si trovano nella possibilità di coltivare dal seggio del governo gli ideali pei quali hanno tanto ruggito nei Comizi? Non c'è bisogno di immaginare a vuoto: la Francia ci offre l'esempio luminoso di un autentico rivoluzionario al potere.

Quando or son tre mesi Aristide Briand, grazie alla provvidenziale buccia di arancio, sulla quale aveva posto incautamente il piede l'alter ego Clemenceau, si trovò improvvisamente libera innanzi a sè l'agognata poltrona presidenziale, non fu piccola l'inquietudine in Francia e fuori di Francia. Col piccolo avvocato di Saint-Nazaire, costretto a cercar fortuna a Parigi, in seguito ad uno scandalo muliebre e relativo processo, non saliva al potere il rivoluzionarismo più puro? Le sorti della Francia non erano forse nelle mani dell'antico segretario generale del partito socialista?, dell'infaticabile propagandista ed organizzatore dello sciopero generale?, dell'infiammato oratore di tutti i Comizi più sbracati, dell'antimilitarista per eccellenza, dell'uomo che al Congresso socialista di Parigi, discorrendo delle repressioni borghesi contro gli scioperanti, aveva pronunziato le memorabili parole: « Se l'ordine di sparare persistesse, ah, senza dubbio, i fucili spare rebbero, ma non nella direzione indicata... »?, dell'avvocato, che, difendendo dinanzi ai giurati della Yonne, Gustavo Hervé, aveva detto: « Io non mi presento dinanzi a voi come avvocato, ma come socialista militante e rivoluzionario. Io vi prego, caldamente di non fare tra il mio camerata Hervé e me la distinzione che si fa usualmente tra gli uomini che seggono sul banco degli accusati e quelli che si levano per difenderli: nel caso presente il cliente e l'avvocato sono la stessa persona. *Tutte le idee di Gustavo Hervé sono le mie*: vale a dire che io considererei come un onore di sedere accanto a lui nello stesso banco. Non attendete dunque che io domandi le circostanze attenuanti: come Hervé io sono risoluto a cogliere tutte le occasioni che il ministro della guerra verrà offrirci di esporre la nostra dottrina antimilitarista. Come Hervé stimo che non dobbiamo tenerci ad una vana critica degli eserciti permanenti, ma che per tagliar corto al flagello del militarismo, dobbiamo discendere alla radice stessa del male... voglio dire, a ciò che i borghesi chiamano *la patria* »

C'era di che esser inquieti. Dinanzi a più di un buon borghese di Francia deve essere apparso agli occhi lo spettro di un nuovo terrore: più di un modesto capitalista deve [illegible]

[illegible]

Ma questa fosca visione sanguigna è dileguata ad un tratto come una torpida nube al soffio magico dell'aurora. [illegible]

Chi può pensare ancora a lotta, a dissensi, a conflitti? Lotte, dissensi, conflitti furono forse necessari un tempo, ma ora non più. [illegible]

« non ci può essere prosperità vera nella lotta e nei dilaniamenti »; fomentare questi dissidi sarebbe « far opera di miserabile, anzi, di criminale ». Non c'era in Francia che un dissidio: il dissidio religioso: Briand lo ha composto dolcemente con la legge di separazione: non ci sono più ragioni per conflitti intestini. E bisogna guardarsi anche dalla mania delle riforme: « è una [illegible] della democrazia il correre ciecamente a sempre nuove riforme... » [illegible] del nuovo, sempre del nuovo ». Codesta disgraziata attitudine di spirito impedisce di apprezzare il bene ottenuto. E le riforme non debbono esorbitare dalla possibilità finanziaria del Paese. « Non sono di coloro, che credono che i portamonete siano a disposizione del Governo ». Se si domandano ai ricchi nuovi sacrifizi, bisogna dar loro nel campo degli affari e del progresso economico i necessari compensi, perchè, dice il savio pastore: « una democrazia non vive solo di riforme sociali, vive anche della prosperità del paese », bisogna « permettere ai cittadini di arricchirsi ». « La questione sociale è stata posta con una brutalità, che non fu senza inquietudine delle coscienze e turbamento degli interessi... certe forze sono state scatenate, che si rivoltano contro gli interessi del paese e lo mettono in pericolo. E' tempo di arrestarsi ». I sindacati sono cresciuti e si sono abbandonati alle convulsioni recenti; orbene, c'è un mezzo semplice di impedirne gli eccessi: far sì che diventino capitalisti: « se avessero la possibilità di amministrare e di possedere, state certi che rinsaviranno in breve ». Il primo dovere di un Governo è di procurare la sicurezza, l'ordine, la pace. Qual paese più bello, più ricco d'avvenire, più pieno di speranze della Francia? E chi oserebbe mettere in dubbio la coscienza patriottica dei suoi cittadini? E sarebbe per ragioni di progresso, per considerazioni di ordine filosofico e di umanità che se ne abbandonerebbe la causa e che la si lascierebbe opprimere o distruggere? Ma non avete visto nelle recenti manovre l'entusiasmo col quale la folla accoglieva l'esercito? Se l'ora della sventura scoccasse, tutti i Francesi, senza differenza di opinioni, marcerebbero uniti per difendere la patria diletta e pel trionfo delle sue armi.

Tale è la nuova concezione, che, secondo l'evangelista Aristide, deve avere un vero pastore della democrazia. Donde tanta improvvisa bontà? Donde l'infinita indulgenza? Donde l'incommensurabile fraternità? Gli spiriti corti, le menti ottuse, gli animi gretti, grideranno all'apostata, al transfuga, al traditore, lo chiameranno come già lo hanno chiamato: « Il rinnegato per eccellenza, e l'Eccellenza dei rinnegati », « Aristide Iscariota Briand », « Aristide non il giusto, ma il giustiziardo », ma avranno torto. Aristide Briand è un lucido intelletto, una mente equilibrata, un uomo positivo. Quando, nella sua qualità di segretario del partito socialista, correva il rischio di buscare qualche fucilata, era logico che invitasse i soldati a rivolgere la bocca del fucile verso i generali; ma ora che i generali si pongono sull'*attenti* al suo passaggio, questo invito sarebbe perfettamente inutile, anzi, dannoso: le fucilate potrebbero toccare anche a lui, ed egli sente pei generali un vivissimo affetto; punire il generale D'Amade è stato per lui « l'atto più doloroso al suo cuore, che gli sia stato necessario compiere durante il suo Governo ». Nè lo si può dipingere senza infamia come nemico dei preti. No: Briand non si preoccupa nè della Dea Ragione, nè della scuola laica, nè della necessità di abbattere la superstizione; anzi: vuole che i preti vivano, fioriscano e crescano: lo spettacolo delle chiese affollate strappa al suo ciglio lagrime di dolce commovimento.

Se Briand ha meditato la distruzione della società borghese, era colpa della borghesia, che gli precludeva l'esatta nozione dei fatti: ma ora che, grazie alla fortuna parlamentare, ha potuto toccare con mano che nel mondo borghese vi è del buono, egli, nell'equanimità del suo cuore, gli rende giustizia. Era povero e sconosciuto, costretto a cercare una compagna fra le scapigliate furie delle conferenze socialiste: ma dal giorno che le più belle attrici dei teatri sussidiati dal Governo, gli hanno insegnato a tagliarsi le unghie e a farsi il nodo alla cravatta, egli ha acquistato l'esatta stima di sè, e non potrebbe, senza una nera ingratitudine, recar loro il turbamento di una lotta civile. Era costretto ad andare a piedi e ad ascoltare i discorsi anarchici di Amilcare Cipriani, ma dal giorno in cui qualche bella contessa [illegible]

[illegible]

[illegible] la Francia: [illegible] Ora occorre che voi non mi diate fastidio, mentre per volontà della Provvidenza io provvedo alla salute mia, che è, naturalmente, quella della Francia, e il mezzo, l'unico mezzo, è l'amore. Amatevi, o compagni, o colleghi, o cittadini, o cittadine: fate come me: questa terra di Francia è così bella, ed è così ricca di belle città, e così bei teatri vi sono, e nei teatri così leggiadre attrici: è possibile che esista un così barbaro cuore, che voglia sommergere questo paradiso? Come uomo, come presidente del Consiglio, e come patriota, io mi rifiuto a pensare a tanta nequizia...

Ahimè, l'ottimismo di Aristide Briand non aveva altra ragione filosofica che la sua soddisfazione di essere arrivato e la sua cura di allontanare dalla sua via i rovi e le buccie di arancio. A tre giorni di distanza dal santo evangelio di Perigueux, quando tutta la bella terra di Francia doveva nuotare in un oceano d'amore e i suoi cittadini scontrandosi all'angolo delle vie darsi il bacio fraterno del perdono, è bastato che in un paese attiguo fucilassero Ferrer per reato di idee, perchè sui *boulevards* parigini sorgessero le barricate, e rintronassero i colpi di rivoltella, e agenti e dimostranti uscissero sanguinanti dalla pugna. Non c'è che dire: Briand è stato finora un beniamino della sorte, ma come profeta non si può dire che abbia fortuna. Ma gli uomini del suo stampo non perdono le staffe per così poco. Se gli eventi gli hanno dato una crudele smentita, Briand ha preso il suo partito: ha mandato a chiamare il prefetto di polizia e si è affettuosamente informato dello stato degli agenti caduti sotto i colpi dei suoi ex-amici Hervè e compagni. Ah! l'agnello Briand ridiventa tigre: ma tigre governativa: elogia e premia gli sgherri del potere, i « cosacchi » della repubblica borghese: gavazza nel sangue del popolo; si prostituisce alla plutocrazia, si ubbriaca di assolutismo, fa il Luigi XIV...

Ahimè! Briand non può pretendere nemmeno all'originalità. Tutti i rivoluzionari divenuti ministri hanno fatto così, e così faranno quelli avvenire. Ora è Briand: tra dieci anni sarà il senza patria Hervé, che pronuncierà un più nuovo evangelo di patriottismo e d'amore e distribuirà medaglie ai poliziotti del tempo. Forse chissà, se Alfonso XIII avesse chiamato Briand al posto del signor Maura...

**Simplicissimus.**

## La seconda giornata
### dello sciopero generale a Roma

**Roma, 15, ore 13**

#### Mattinata grigia

Siamo alla seconda, e speriamo ultima, giornata di sciopero generale a Roma. La città presentava anche stamane un aspetto funebre, essendo il tempo grigio, coperto, senza sole. Tutti i negozi sono chiusi, salvo i caffè, le farmacie e gli alberghi, i quali però hanno tutti accostate le imposte, temendo che si rinnovino atti di vandalismo. Le vie sono piuttosto affollate di operai scioperanti e di curiosi.

Un manifesto pubblicato dalla Commissione esecutiva della Camera del lavoro, listato a lutto, dopo avere ricordato il dovere della classe operaia romana di associarsi ad una manifestazione in memoria di Francisco Ferrer, spiega come sia stato attuato, come mezzo di protesta, lo sciopero generale. Illustra la figura di Ferrer e conclude esprimendo l'augurio che la cittadinanza si associerà alla manifestazione di dolore della classe operaia romana in onore di Ferrer.

Le precauzioni della Polizia sono anche oggi straordinarie. Tutta la guarnigione è pure oggi consegnata; gli edifizi pubblici, le Ambasciate, i Consolati, specialmente quelli di Spagna e di Austria, sono guardati dalle truppe. Una parte dei 250 arrestati di ieri nelle dimostrazioni avvenute vennero rilasciati; è stato trattenuto soltanto un piccolo numero di responsabili di oltraggi alle guardie e di detenzione di armi proibite.

Il questore di Roma ha finalmente impartito ordini severissimi per la repressione di ogni atto di teppismo, ordinando agli agenti di compiere arresti su larga scala appena si dovessero ripetere rotture di lastre e di insegne, che negli ultimi due giorni sono avvenute in mezzo alla impunità.

L'attenzione è rivolta stamane al grande Comizio che si deve tenere nel recinto della Società orto-agricola, al Viale del Re, cioè nella stessa località dove venne tenuto l'ultimo Comizio. Gli organizzatori del Comizio intenderebbero che dopo di esso si formi un grande corteo il quale dovrebbe recarsi in Campidoglio a portare la protesta della cittadinanza ed essere ricevuto dal sindaco. Però la Polizia probabilmente impedirà la formazione di questo corteo. Finora essa ha soltanto permesso il Comizio, perchè esso viene tenuto in luogo, per così dire, chiuso, essendo l'immensa spianata della Società orto-agricola al Viale del Re recinta da muri. Questo grande recinto è interamente circondato dalla truppa e da agenti di P. S. e carabinieri. Nel recinto si trovano fino alle dieci e un quarto circa diecimila operai, i quali recano in gran numero il ritratto di Ferrer sul cappello. Si attende l'apertura del Comizio.

Finora, delle personalità, è presente soltanto l'on. Morgari. I venditori ambulanti di cartoline fanno buoni affari, vendendo cartoline col ritratto di Ferrer e pubblicazioni satiriche di circostanza.

Mancano completamente i giornali, ed oggi ci si è gettati con avidità sui giornali di fuori per leggere le ultime notizie dell'agitazione in Italia. Nessuno dei giornali di Roma si è pubblicato stamane, neppure il *Popolo Romano*. Questo giornale aveva potuto preparare tutto il materiale per il numero di questa mattina, aveva trovato anche gli operai non iscritti alla Federazione del Libro per comporlo; il giornale stava per andare in macchina, allorchè si constatò che mancava la pressione del gas. La macchina per la tiratura non poteva funzionare: così neppure il *Popolo Romano* è uscito.

Mentre si attende l'apertura del Comizio giungono al segretario del Comizio stesso, Brancaleoni, numerosi telegrammi di adesione al Comizio odierno. Tra le adesioni si notano quelle delle Associazioni democratiche di Francia, di numerosi Circoli ed Associazioni « Francisco Ferrer », immediatamente fondati in vari centri d'Italia subito dopo la fucilazione. Nel manifesto della Camera del lavoro, di cui vi ho dato notizia più sopra, la Polizia ha soppresso alcune frasi.

### Il Comizio

Il Comizio è stato aperto alle 10,30: la folla è andata man mano aumentando: sono così presenti 15 mila persone. Assistono gli onorevoli Mazza, Podrecca, Morgari, Barzilai, i rappresentanti della Camera del lavoro, di tutte le organizzazioni economiche romane e delle Associazioni anticlericali, taluna con bandiere, nonchè numerosi consiglieri romani bloccardi. Presiede l'onor. Mazza; egli spiega brevemente la ragione del Comizio odierno; ricorda l'opera di Ferrer; ricorda che i gesuiti, i quali sono stati cacciati dagli altri paesi, si sono concentrati in Ispagna, dove hanno conquistato l'amministrazione, esercitando un'opera nefasta. Conclude esortando la folla a mantenere un contegno serio, onde rendere più imponente il Comizio, ed invita gli oratori ad essere brevi (*Applausi*).

Prende quindi la parola l'on. Barzilai. Egli dice che la protesta più solenne e vibrante contro la fucilazione di Ferrer non deve consistere nel Comizio odierno, nè nello sciopero che terminerà questa notte: la protesta più importante deve cominciare dopo il Comizio, deve consistere in un'opera continua, ininterrotta, rivolta specialmente contro i consiglieri del piccolo re Alfonso XIII, i quali hanno ratificato la sentenza di morte contro Ferrer. L'on. Barzilai afferma che il Governo spagnuolo deve quindi essere combattuto dall'opinione europea a tutta oltranza, in tutti i modi (*calorosi applausi*).

Parlano quindi l'avv. Albano, in nome della Massoneria e il signor Trevisonno pel sindacalisti ed altri.

#### Parla l'on. Morgari

Sebbene gli uditori siano abbastanza stanchi per il numero soverchio degli oratori che si sono succeduti fino a questo momento, quando in mezzo al gruppo degli oratori compare l'onorevole Morgari, scoppia un applauso. L'on. Morgari incomincia: « La condanna di Ferrer, dovuta essenzialmente al non uso che il Re di Spagna ha creduto di poter fare del diritto di grazia concessogli dalla carta costituzionale, crea in noi il diritto di sospendere per parte nostra tutte le garanzie che nelle carte costituzionali i popoli hanno concesso ai Re. Il Re di Spagna, dal giorno della fatale scomparsa di Francesco Ferrer, ci obbliga ad assumere contro di lui lo stesso atteggiamento che abbiamo assunto verso gli altri tiranni. Se re Alfonso verrà domani in Italia... (A questo punto scoppiano grida di: « Abbasso il Re di Spagna! No! non deve venire... non ce lo vogliamo! »).

Morgari continua: « Non verrà, ma se dovesse venire, dovrà essere accolto come accoglieremo lo Tsar delle Russie, il tiranno che ha negato non una ma migliaia di domande di grazia... ».

Altre voci: « Abbasso lo Tsar! ».

Il commissario Ripandelli, gentilmente, a questo punto si volge all'on. Morgari, pregandolo di non insistere su questo argomento. Parte del pubblico insorge contro il commissario e grida rivolto a Morgari: « Mandalo via! Caccialo! ».

Morgari: « No, non insolentite contro il commissario che mi ha richiamato con tanta gentilezza ». (*Ilarità e fischi*).

Morgari quindi riprende il suo discorso e si ferma a parlare delle condizioni generali ed attuali della Spagna, che dice derivate dalla soverchia preponderanza che nell'Amministrazione della cosa pubblica hanno i clericali, « quei clericali, egli soggiunge, che hanno voluto la guerra di conquista del Riff, come i clericali italiani vollero la guerra d'Africa, come gli imperialisti russi vollero la guerra col Giappone. Il popolo spagnuolo non si è ribellato a sopportare la guerra, ma ora il sangue di Ferrer grida vendetta ed il popolo generoso impedirà che la guerra prosegua a fare strage dei suoi figli! Voi, cittadini, protestate solennemente e civilmente; non trascendete però ad atti di violenza contro i rappresentanti diplomatici della Spagna, sull'idea personale dei quali noi non abbiamo elementi per giudicare ».

Morgari fa ancora un piccolo fervorino e chiude il suo discorso fra parecchi applausi.

#### L'oratore degli anarchici

E continua la sfilata degli oratori. Parlano l'avv. Micozzi per i radicali, Monici per la Camera del lavoro, Mannucci, e finalmente Ceccarelli per gli anarchici. Ceccarelli, completamente vestito di nero con un abbondante garofano rosso all'occhiello, incomincia: « Cittadini, la solenne nostra protesta per l'assassinio del compagno Ferrer... ».

Alcune voci domandano: « Ma perchè compagno? ».

Ceccarelli: « Sì, compagno, perchè Francesco Ferrer era anticamente ed attualmente anarchico! ». L'affermazione categorica dell'oratore suscita vivaci proteste. In parecchi crocchi si intavolano subito delle discussioni sulla vera natura politica di Ferrer.

In un crocchio di socialisti ed anarchici la discussione diviene anche troppo calorosa e volano qualche pugno. La piccola colluttazione provoca un movimento nella folla compatta, i più lontani, non sapendo di che cosa si tratti, sono assaliti da panico e fuggono, spaventati, in tutte le direzioni. I capi della Camera del lavoro cercano di trattenere la fiumana di gente fuggente. Dal palco degli oratori lo stesso Ceccarelli sventola un ampio fazzoletto bianco, e con la mano fa cenno alla folla di fermarsi e calmarsi. Il breve tumulto è presto sedato e l'oratore può riprendere la parola; ma mentre egli riprende il filo del suo discorso, da un gruppo di persone dietro il palco degli oratori viene bruciata un'ampia bandiera di carta dai colori nazionali spagnuoli. Molti applaudono e molti gridano: *Abbasso!*

Ceccarelli continua tranquillamente il suo discorso. Ma egli non è l'ultimo oratore! Seguono ancora Saccotti, della Lega generale del lavoro: Podrecca, e da ultimo Libero Merlino. Quando ha finito di parlare Merlino, l'on. Mazza dichiara chiuso il Comizio. I quindici mila adunati abbandonano lentamente l'ampio spiazzato, incolonnandosi in perfetto ordine per il Viale del Re. I pochi rimasti bruciano ritratti di Pio X, di re Alfonso e di Merry del Val, fra gli applausi generali.

#### Le grandi precauzioni della Polizia

La Polizia ha preso oggi precauzioni impressionanti. Il ponte Garibaldi, la via Cairoli e le vie adiacenti sono sbarrati da reparti di truppe poderosissimi. I cordoni giungono fino a sedici file di soldati, ma la truppa è disposta in modo da non impedire il passaggio dei dimostranti. Questi, infatti, proseguono sempre tranquillamente, cantando però tutto l'*Internazionale* e l'*Inno dei lavoratori*, e seguendo senza volerlo l'itinerario prestabilito evidentemente... dalla Questura. Infatti le truppe sono disposte in modo che la folla non può in nessuna maniera recarsi nei luoghi dove la dimostrazione, se si facesse, potrebbe avere un significato. Si escludono così Campo dei Fiori, il Vaticano, piazza Venezia, ecc. Molti dei dimostranti, poi, data l'ora opportuna (è mezzogiorno preciso), preferiscono andare a pranzo. Una colonna, però, di oltre duemila persone giunge in piazza del Pantheon, guardata da poche guardie e carabinieri, che, forse impressionati dal numero e presi alla sprovvista, si danno ad una caccia furiosa dei dimostranti. Volano pugni e bastonate. La folla lancia i primi sassi ed il tumulto diviene generale. Gli arrestati sono numerosissimi e numerosi sono i contusi. Il tumulto dura così una buona mezz'ora, ma senza importanza. Alcune guardie si slanciano anche su un gruppo di giornalisti, e traggono in arresto un *reporter*. Molti colleghi, seguiti da un codazzo di dimostranti, si recano nella Sala della stampa, e redigono un telegramma di protesta al questore, ma l'arrestato è poco dopo rilasciato.

Stanotte sono giunti a Roma dai varii paesi vicini nuovi rinforzi di truppe. Nella notte furono operati numerosi arresti di pregiudicati. In via Nazionale stamane un gruppo di dimostranti è stato sbandato. Nei quartieri più eccentrici la vita si svolge normalmente: le botteghe sono aperte. Invece nel centro i negozi sono chiusi. Il servizio della posta procede mediante automobili, che sono scortati da soldati e carabinieri.

#### Un incidente nella tipografia di un giornale

Stamane nella tipografia del *Popolo Romano* è avvenuto un notevole incidente. Come vi ho trasmesso, il giornale era pronto per essere pubblicato, ma i motori non funzionavano a causa della mancanza del gas. Inoltre si era verificato un guasto alle macchine. Vennero chiamati i macchinisti per le riparazioni. Contemporaneamente giunse Parpagnoli, presidente della Sezione romana della Federazione dei lavoratori del Libro, il quale fece osservare che lo sciopero era generale e che quindi dovevano astenersi dal lavoro. Sopraggiunse il redattore del *Popolo Romano*, Rossi, il quale sostenne che il Parpagnoli compieva in quel momento una sopraffazione e chiamò i carabinieri. Questi accorsero. Allora il Parpagnoli si scusò dicendo che non si era recato nella tipografia del *Popolo Romano* per compiere un atto di violenza, nè per attentare alla libertà del lavoro, ma soltanto per assumere informazioni. Però il Rossi sostenne che il Parpagnoli si era reso colpevole di violazione di domicilio e che perciò la Direzione del *Popolo Romano* intendeva querelarlo. I carabinieri accompagnarono il Parpagnoli al Commissariato di polizia.

#### Pomeriggio tranquillo

Il pomeriggio d'oggi è passato tranquillamente. Nei punti principali della città, in piazza Colonna, in piazza Venezia e nelle vie adiacenti ha stazionato lungamente una folla numerosa senza però trascendere a dimostrazioni e grida. La Polizia, nelle prime ore del pomeriggio, aveva incominciato a mettere in opera un nuovo mezzo per sfollare le strade. Pattuglioni di agenti in borghese ed in divisa, accompagnati da carabinieri e da funzionari, percorrevano le strade della città arrestando, senza nessuna ragione, tutti coloro che loro sembravano sospetti. Questi arresti in massa hanno fatto sì che il cortile di palazzo Ferraioli, dove gli arrestati venivano di mano in mano trasportati, in meno di due ore ha raccolto più di quattrocento giovanotti, la maggior parte dei quali sono poi stati tradotti ai Commissariati ed alle caserme delle guardie di pubblica sicurezza, ove saranno trattenuti fino a questa sera a mezzanotte, quando cioè sarà cessato lo sciopero generale.

Sulla piazza di Spagna tutto è rimasto tranquillo: la piazza era completamente vuota di truppe. Da tutte le strade che vi dànno accesso, verso le 16, poichè nessuno si recava a piazza di Spagna e perchè sembrava che nessuno avesse intenzione di recarvisi, l'Autorità ha fatto togliere i cordoni, ma la piazza, come per incanto, dopo circa un quarto d'ora, si è affollata di gente che, sebbene silenziosa, ha insospettito i funzionari di pubblica sicurezza che hanno nuovamente sgombrato la piazza e rimessi i cordoni.

In piazza Colonna continuano, mentre vi telefono, gli arresti in massa, come anche per il Corso, ma senza nessun incidente notevole. I negozi sono rimasti sempre chiusi; chiusi sono anche i teatri ed i cinematografi.

Continua lo sciopero del personale addetto alle officine del gas e della luce elettrica: esso è stato sostituito da soldati e da *krumiri*. Continua anche lo sciopero degli addetti ai servizi postali, ossia al trasporto dei pacchi e delle lettere, il quale è stato effettuato per mezzo di furgoni di artiglieria guidati da soldati e scortati da carabinieri a cavallo.

#### Mancanza di luce

La giornata a Roma è passata relativamente tranquilla in virtù delle severe e larghe misure prese dalla Polizia, che aveva occupato con numerose truppe tutti i punti strategici della città. Anche oggi le due Ambasciate di Spagna erano isolate da cordoni di truppa, cosicchè nè in piazza di Spagna, nè nella via Quattro Fontane i dimostranti hanno potuto inoltrarsi. In piazza Colonna sono avvenute le solite rincorse tra la ragazzaglia e gli agenti con continui arresti di teppisti e di pregiudicati. Molti cittadini e molte signore oggi passeggiavano tranquillamente per le vie centrali di Roma. Verso sera sotto la protezione degli agenti sono stati accesi metà dei fanali a gas e alcune lampade elettriche. Però il gas oggi fu assai scarso ed anche l'energia elettrica piuttosto debole. In parecchie vie della città alta non si è potuto accendere neppure un fanale. L'aspetto della città è anche stasera assai triste, quasi lugubre. I cinematografi, i teatri, i caffè-concerto rimasero chiusi anche stasera. Mancando il servizio di spazzatura le vie sono assai sudicie. Vi è stato qua e là qualche incidente isolato a causa delle insolenze di qualche gruppo di dimostranti contro qualche prete che passava per le vie. E' corsa anche qualche legnata, ma quasi tutti i preti ed i frati sono rimasti come ieri nei loro conventi o nelle loro case. Alcuni tentativi teppistici vennero fatti contro le chiese di Santa Maria dell'Orto e Santi Quaranta. Della paglia e della cartaccia venne bruciata dinanzi alla porta di queste chiese, ma i fuochetti vennero spenti immediatamente.

#### L'esodo dei forestieri

La nota dolorosa di oggi è dovuta all'esodo dei forestieri, che è purtroppo incominciato in modo allarmante. I forestieri recanti da sè le loro valigie si sono recati alla stazione a prendere i varii treni. La mancanza dei mezzi di trasporto è stata tutto oggi completa; circolava appena qualche raro automobile privato.

#### Per una Scuola Moderna

La Società Giordano Bruno ha aperto una sottoscrizione per aprire in Roma una scuola moderna tipo Ferrer ed ha già raccolto una certa somma. Lo sciopero è finito stasera a mezzanotte. I giornali usciranno domattina. Durante la giornata di oggi non si è venduto che un bollettino dello sciopero stampato alla macchina e recante mosche scarsissime notizie. Alle redazioni dei giornali vi è stata però grandissima affluenza di gente che voleva notizie della situazione nelle altre città d'Italia.

#### Numerosi arresti

La nota dominante di oggi è stata la grande quantità di arresti che la forza pubblica ha eseguito fra i teppisti ed i pregiudicati della capitale. Il servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico funzionò oggi in modo meraviglioso. Il sottosegretario degli interni, onorevole Facta ha conferito ripetutamente col questore di Roma comm. Severi indicandogli le linee direttive, dalle quali secondo i concetti del ministro e del sottosegretario agli interni doveva essere guidato il servizio di polizia. Vale a dire la necessità che la città debba essere liberata in questi giorni di torbidi dai malviventi, che sono i veri autori delle selvaggie violenze che si sono deplorate in questi due ultimi giorni.

Gli arresti sono incominciati stanotte e proseguirono tutt'oggi. Sino a stasera ne vennero eseguiti ottocento. Pattuglioni di carabinieri ed agenti hanno fatto molte perquisizioni ed arrestavano tutti coloro che erano armati. A molti teppisti vennero trovati dei sassi in tasca. Inoltre pattuglioni di agenti ciclisti hanno percorso tutto il giorno la città in ogni senso, piombando in mezzo agli assembramenti che si formavano anche in mezzo ai punti più eccentrici della città e procedendo all'arresto di tutti i pregiudicati. Gli arresti furono oggi così numerosi che le Camere di sicurezza della Questura centrale e dei diversi Commissariati di polizia furono presto insufficienti a contenere gli arrestati che dovettero momentaneamente essere trattenuti nei cortili dei palazzi dove erano accantonate le truppe. Il servizio di sbarramento delle strade venne oggi compiuto con un numero di soldati e carabinieri triplicato, anzi quadruplicato, cosicchè non si rinnovarono i gravi inconvenienti di ieri, ed in nessun punto i cordoni poterono essere forzati. Nello sbarramento del ponte Garibaldi, per impedire che l'enorme colonna giungente dal Comizio di Trastevere penetrasse in città, il cordone è stato composto di cavalleria mista a fanteria posta su sei ranghi. L'urto dei dimostranti si infranse contro questa muraglia di soldati e di baionette. Il contegno delle truppe è stato veramente ammirevole. La guarnigione di Roma è stata rinforzata con truppe giunte da Maddaloni, Pisa, Pistoia, Siena, Perugia, Trani, Rieti, Lecce. Insomma oggi si deve all'energia della Polizia, la quale ha liberato Roma dalla canaglia, se non si sono avuti gravi disordini.

## Gli avvocati romani al difensore di Ferrer

**Roma, 15, ore 22.**

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha deliberato di fare propria la proposta di molti avvocati del Foro romano per l'offerta di una medaglia d'oro al difensore di Ferrer, capitano Galceran. Il Consiglio dell'Ordine ha contribuito con la somma di lire cento alla sottoscrizione aperta a tale scopo. La medaglia porterà la seguente scritta: « La Curia Romana al difensore di Francisco Ferrer ». La sottoscrizione ha già raggiunto la somma di L. 370.

## In Vaticano.

**Roma, 15, ore 21.**

In Vaticano la giornata è trascorsa completamente tranquilla. Data la situazione anormale in città, stamane il Papa ha limitato i ricevimenti alle persone di Corte, dei Dicasteri pontifici. In Vaticano si dice che Pio X, come pure i dignitari di Santa Sede, sono rimasti dolorosamente impressionati dal carattere anticlericale in cui sono state mutate le dimostrazioni pro Ferrer. In Vaticano si aggiunge che gli addebiti e le responsabilità che si vogliono far ricadere per la morte del libero pensatore spagnuolo sul clericalismo non rispondono a verità.

Si è voluto — si aggiunge in Vaticano — trarre profitto con grande accorgimento di un fatto svoltosi in una nazione che non è l'Italia per trasmutare, specialmente in Roma, una dimostrazione che doveva essere di pietosa solidarietà per Ferrer in una azione che potrebbe essere utile non solo allo scopo di propaganda di determinate idee politiche, ma anche in una azione che potrà avere una ripercussione nei prossimi lavori parlamentari.

## Italiani che rinunciano a cariche ed onorificenze spagnuole

**Ferrara, 15, ore 21,30.**

L'avv. Guido Borsini vice-console spagnuolo, stasera fece togliere dalla propria porta lo stemma del Vice-Consolato. L'atto produsse impressione favorevolissima nella cittadinanza.

**Firenze, 15, ore 20,5.**

Il *Nuovo Giornale* ha da Lucca che il contitolo Orsolini, vice-console di Spagna, ha rassegnato le sue dimissioni.

**Bologna, 15, ore 22.**

Il rettore della nostra Università, prof. Vittorio Puntoni, ha restituito all'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale la commenda dell'Ordine del merito civile di Alfonso XIII.

## A Genova si decide di boicottare le navi spagnuole in tutto il mondo

**Genova, 15, ore 16.**

La Confederazione degli operai, in una riunione tenuta ieri sera, ha deliberato di indire per domenica un grande comizio con l'intervento di tutte le Associazioni popolari, con bandiere abbrunate. Si è deciso inoltre di iniziare il boicottaggio delle navi spagnuole in tutti i porti del mondo e di dare il nome di Ferrer all'attuale v. S. Ignazio.

## Nessun sciopero a Venezia

**Venezia, 15, ore 14.**

Ieri sera si riunirono alla Camera del lavoro i rappresentanti delle Leghe dei lavoratori organizzati, per discutere intorno alla manifestazione di protesta pro Ferrer. La proposta dello sciopero generale venne subito scartata e fu deciso invece, dopo lunga ed animata discussione, di tenere domenica un pubblico Comizio. Ieri molti operai si astennero nel pomeriggio dal lavoro, specialmente tra i metallurgici. Gli avvocati di Venezia hanno votato un ordine del giorno di protesta contro la fucilazione di Ferrer.

A Rovigo il Municipio ha esposto la bandiera abbrunata.

## Le condizioni dei soldati feriti a Firenze

**Firenze, 15, ore 16.**

I soldati feriti nel tafferuglio di ieri sera al Consolato spagnuolo sarebbero tutti guaribili in 10 o 15 giorni, ad eccezione del tenente Guidotti, il quale presenta ferite lacero-contuse alla testa e contusioni multiple al ginocchio destro e del soldato Giovanni Centenari, trombettiere del 69º fanteri Lucca, ferito alla testa gravemente con probabile contusione celebrale. Verso mezzanotte il prefetto comm. Gioia inviò alla Direzione dell'ospedale militare, il suo segretario di gabinetto ad interessarsi dello stato dei feriti. Anche il tenente di cavalleria Romei accorse d'ordine del suo colonnello al letto dei feriti interessandosi alle loro condizioni di salute.

# Soldati e guardie feriti a Milano

## Si tenta di incendiare una chiesa - La cavalleria è costretta a caricare i dimostranti

(Per telefono alla STAMPA)

Milano, 15, ore 18.

La mattina è cominciata calma e con un bel sole; una vera giornata quasi estiva. Gli operai dopo mezzanotte si erano ritirati tranquillamente e di dimostranti per le vie non restavi più che qualche piccolo capannello formato per la maggior parte da ubbriachi.

Ma in Questura non si è cessato di lavorare: sia che si attribuisse eccessiva importanza all'eccidio di ieri sera, sia che si facessero fosche previsioni per oggi. Il questore commendatore Bondi ed il cav. Pignatari col colonnello dei carabinieri, con gli ufficiali di truppa messi a sua disposizione hanno lavorato tutta la notte a preparare una rapida dislocazione di truppe per questa mattina. Egli è che si annunciavano molti Comizi e che ormai la Questura è certa che fra la teppa che esiste nei sobborghi vi era intenzione di ripetere gli eccessi vandalici compiuti l'altra mattina.

Intanto completo la cronaca di ieri, — necessità di cose troppo affrettata. Passo l'episodio del delegato Balestrazzi, il certificato medico di questa mattina esclude ogni dubbio. La ferita alla fronte fu causata da un colpo di rivoltella tirato intenzionalmente e che ha prodotto una ferita guaribile in 16 giorni, salvo complicazioni. Il delegato Balestrazzi è stato stamane ricoverato all'Ospedale militare. Pure all'Ospedale militare sono altri sette soldati: quattro di cavalleria che caddero fra le barricate e sono lievemente contusi, e tre di fanteria, due dei quali hanno delle ferite di arma da taglio dietro all'orecchio. Ieri sera si diceva che queste ferite fossero prodotte dalle sciabole della cavalleria: oggi si è costretti a confessare che furono prodotte da qualche coltello di qualche malintenzionato. Vi è anche qualche guardia ferita, ma la cosa è di poca entità. Tre cittadini, di cui vi ho mandato il nome, sono feriti lievemente, meno il Bechi, che è ferito di rivoltella e stamane pareva peggiorare.

La Camera del lavoro aveva deliberato che oggi, alle 14, si tenesse un grande Comizio all'Arena, ma poi conscia che il miglior modo di evitare disordini sarebbe stato quello di mantenere continuamente riunita la folla degli scioperanti, ha domandato al Municipio l'Arena e decideva di tenere un Comizio permanente da stamane, alle 9 fino a mezzogiorno, per riprenderlo poi alle 14 con gli oratori ufficiali. Verso le 8 la città presenta un aspetto strano, quasi desolato, con metà dei negozi chiusi, le tranvie sospese, la circolazione per le vie misera come mai si è verificato: assume un aspetto nuovo.

I primi capannelli di scioperanti escono dalle case e vanno a fare la ronda agli stabilimenti per vedere se in tutti lo sciopero è stato proclamato. Qui per la cronaca esatta vi debbo dire che lo sciopero non è riuscito completamente. In alcuni stabilimenti, certo di minore importanza, si lavora. Per le vie qualche incidente. Verso le 9,30 due gruppi di scioperanti, un centinaio forse, hanno lanciato sassi contro le vetture per costringere i cocchieri a tornare alle rimesse. Accorrono guardie e carabinieri e si ha la guardia Liso ferita alla testa, il carabiniere Paratori ferito alla spalla. Il Liso è colpito da sasso, il Paratori da legnate. Sono stati operati 14 arresti.

### Un grave incidente

Oltre questi incidenti un altro più grave è successo questa mattina verso le nove e mezza: circa trecento scioperanti si dirigevano verso le officine della Società Edison che distribuisce la luce della città, per invitare gli operai a fare causa comune nello sciopero. La cavalleria caricava a Porta Volta quella folla che si riversava immediatamente nelle adiacenze di via Farini, ove una sassaiola veniva fatta contro una vecchia chiesa colà esistente, contro le vetrine di alcuni negozi che non si erano affrettati a chiudere. Il momento è tragico: quella folla che grida, che urla, che si agita, è guidata da pochi; in testa vi sono i teppisti, e gli succedono, la ragazzaglia, che vede nella dimostrazione un nuovo genere di divertimento. Le sassate volano, la cavalleria carica di nuovo: i dimostranti veloci si lanciano alla fuga. Ma non vanno lontano. Da via Farini per una via trasversale intitolata al nome di Mazzini, arrivano in corso Como. In fondo ferve attivo il lavoro delle ferrovie dello Stato: laggiù è lo scalo merci di Porta Garibaldi: il più importante di Milano. I dimostranti, a metà del corso Como incontrano un carro carico di masserizie. E' un capitano in riposo che sta traslocando. I dimostranti fermano il carro, rovesciano le masserizie, tentano una barricata. I mobili sono ammucchiati uno sull'altro; dai cassettoni aperti escono e si sparpagliano al suolo alcune memorie delle medaglie e la biancheria. La cavalleria giunge al galoppo, ed i carabinieri operano numerosi arresti.

La folla si sbanda, si dilegua. Allo scalo Garibaldi, corre voce che si tenti l'assalto della stazione delle merci. I cancelli sono precipitosamente chiusi. Alcune compagnie di soldati escono fuori: ma il funzionario di pubblica sicurezza equilibrato e bravo dà l'ordine di riaprire i cancelli. Ormai la dimostrazione è passata.

### Crisi alla Confederazione del lavoro

Intanto alla Camera del lavoro ha luogo l'adunanza di cui vi ho dato notizia ieri sera. Il Consiglio generale ci fa assistere ad una sfuriata di recriminazioni: contro la Commissione esecutiva che ha mancato al suo dovere, che si lasciò rimorchiare dalla folla di piazza del Duomo.

Dellavalle giustifica ripetutamente l'operato della organizzazione, dimostrando come i tentennamenti e la poca rapidità di decisione siano dovuti, più che altro, all'attesa di ciò che avrebbe deliberato la Confederazione del lavoro, ed annunzia che tanto lui, quanto Rho, segretario della Confederazione delle arti tessili, si sono dimessi da quella organizzazione che ha dimostrato ancora una volta di essere impari al compito che le è affidato. Alla fine l'assemblea vota il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio chiamato a deliberare sulla protesta del proletariato organizzato milanese per l'atroce assassinio di Ferrer, ritenendo indispensabile che la direttiva dello sciopero generale emanasse esclusivamente alla Camera del lavoro, nel mentre si associa alla proposta della consorella di Roma, nel reclamare l'abolizione della legge sulle guarentigie, l'applicazione della legge sulla soppressione delle Congregazioni religiose, augurandosi che le città marine sappiano veramente imporre il deliberato boicottaggio alle navi spagnuole, quale loro attestato di indignazione, delibera di contenere lo sciopero generale nel limite di 24 ore, a partire da stamane, e di dare mandato ai rappresentanti del proletariato nella Camera dei deputati perchè con una attiva agitazione, sia alla riapertura della Camera, sia nell'agitazione dei Comizi, riescano ad ottenere che i desiderata attuali del proletariato siano effettuati; delibera inoltre di recarsi in Comune a reclamare l'abolizione del catechismo nelle scuole ».

### Una nuova pazzia?

Quasi tutti i negozi sono chiusi. Nelle vie si vedono frotte di operai che si recano all'Arena. Nei punti principali, nascosti nei cortili, sono scaglioni di truppa. Che accadrà oggi? Mi si dice che al circolo sindacalista prevalga l'idea di proclamare la durata dello sciopero generale indefinitivamente. Trionferà questa pazzia?

## Nel pomeriggio

### Si tenta di incendiare una chiesa

Verso le 12,5 cominciano i primi incidenti di una certa gravità. Vi ho già narrato il tentativo di sassaiuola avvenuto in via Farini contro la chiesa: ora un secondo incidente è avvenuto, e più grave del primo. Terminato il Comizio antimeridiano all'Arena, Comizio nel quale soltanto si è avuto uno sfoggio oratorio di più o meno illustri sconosciuti, una folla di circa mille persone si dirigeva verso via Farini giungendo all'angolo ove è la chiesa, fatta segno la mattina ad una sassaiuola da parte dei dimostranti. Immediatamente veniva rovesciato davanti alla chiesa stessa un carro carico di fascine, che per caso transitava di là, ed alcuni appiccavano il fuoco alla legna, allo scopo di far incendiare la chiesa stesso.

Un frate (vi è chi dice il padre guardiano dei Cappuccini, che reggono la chiesa, vi è chi dice un frate di altro Ordine) si è presentato alla folla ed ha tentato di arringarla. Le fiamme già assumevano proporzioni gravi, minacciando di lambire le porte in legno del fabbricato. In quel momento sopraggiungeva la cavalleria, e i dimostranti con cariche ben condotte venivano dispersi. Le fascine venivano spente ed ogni pericolo d'incendio scompariva.

Intanto alla Questura sopraggiungeva la notizia di altri incidenti più gravi. Fuori del dazio era avvenuta una sassaiuola contro guardie e carabinieri: si sono operati più di quattrocento arresti. La Questura aveva avuto cura di fare una retata dei più noti pregiudicati per impedire avvenissero dei disordini.

### Il nuovo Comizio all'Arena

Alle 14 l'Arena era gremita. Circa ventimila persone assistevano al Comizio, nel quale si dovevano apprendere le deliberazioni sul da farsi dopo la manifestazione di oggi. Hanno parlato diversi oratori, tra cui il prof. Molinari, allievo di Ferrer, l'on. Romussi, l'anarchico Lunghi, Virgilio Corradi ed infine Dellavalle, il quale propone all'assemblea l'ordine del giorno votato alla Camera del lavoro e dice che una Commissione deve recarsi al Municipio a chiedere, oltrechè l'abolizione del catechismo, la denominazione dell'attuale via Arcivescovado col nome di Ferrer, il rilascio degli arrestati, l'applicazione della legge sulle Congregazioni religiose, l'abolizione delle guarentigie ed una azione intesa ad ottenere che in Italia non avvengano più arresti per questioni di pensiero. Egli spezza una lancia anche in favore della Rygier. Corradi protesta violentemente. Sua moglie è sua, e solo egli ha diritto di difenderla. Si approva quindi a grande maggioranza l'ordine del giorno votato dalla Camera del lavoro, non senza che sulla limitazione dello sciopero si impegni una viva discussione fra la massa degli intervenuti ed un gruppo di anarchici che ne vogliono la continuazione fino al rilascio degli arrestati.

### Ricominciano gli incidenti

Ma, ripeto, la proposta della Camera del lavoro — e cioè di riprendere il lavoro domani — è approvata a grande maggioranza.

Il Comizio termina verso le ore 16,5, e la folla capitanata da quattrocento a cinquecento giovanetti, che hanno appena raggiunta la pubertà, si incammina verso la via Dante. L'Autorità ha preso precauzioni serie. Via Dante è sbarrata da cordoni di cavalleria: trecento uomini impediscono alla folla di passare. Questa tenta una rapida diversione a destra, e per vie traverse si dirige verso Palazzo Marino. In via San Giuseppe, ove è il *Caffè Cova*, avvengono i primi incidenti. La cavalleria, condotta da un ufficiale dei carabinieri, carica la folla e l'obbliga a disperdersi. Per un'ora si ha uno spettacolo strano di cavalli che ricorrono per piazza della Scala i cittadini, ed i dimostranti che, a loro volta, rincorrono i cavalli e li bastonano.

Escono alcune compagnie di carabinieri e vengono operati parecchi arresti. Più di cinquanta dimostranti vanno a finire così a San Fedele. Tuttavia incidenti gravi non se ne verificano in questo luogo. La Commissione si è recata dal sindaco a protestare.

I primi incidenti gravi si verificano verso le 16.30 all'angolo di via Foscolo e piazza del Duomo. La folla, che si assiepa per corso Vittorio Emanuele, vuole sfondare i cordoni. Un tenente dei carabinieri dà ordine ad una compagnia del 7.o fanteria di avanzare di un po' perchè è in una posizione molto delicata.

### Un soldato ferito

La Compagnia fa qualche passo avanti. La folla si ribella: il soldato Crespo Pietro di Milano del 7.o fanteria è ferito da un colpo di coltello al collo. Egli vede il suo feritore, sta per arrestarlo, ma la folla lo circonda e lo malmena. Avviene un parapiglia. I compagni del Crespo si lanciano sulla folla e liberano il loro commilitone. Il ferito viene condotto in Questura. Lo interroghiamo brevemente. E' un operaio milanese. « Non facevo nulla di male — dice egli; — obbedivo agli ordini e tenevo la baionetta innastata. Perchè mi hanno ferito? ».

Il disgraziato viene subito visitato. La ferita al collo ha una forma strana: più che da un coltello sembra fatta con una lima. Immediatamente è disinfettata. Su una barella comune, circondato da quattro soldati con la baionetta innastata, viene condotto all'ospedale Maggiore.

Mentre avviene questa scena, vediamo una guardia scortata da due persone attraversare la via. Dietro la guardia è un arrestato. La guardia è di Piacenza e si chiama Dall'Aria: fu ferita da un tremendo colpo di sasso tra il naso e la fronte. La ferita è grave. La guardia è pallida. L'arrestato che segue è il feritore.

Un cittadino, che è con loro, un noto avvocato milanese, si reca in Questura per deporre che egli ha visto lanciare i sassi e ferire la guardia. Intanto si ordina una carica di cavalleria per il corso Vittorio Emanuele. Nel momento in cui telefono, alcuni colpi di rivoltella sono stati sparati in aria. Le dimostrazioni continuano.

Il campo d'azione che questa volta i dimostranti hanno preso è così vasto che è impossibile riferirvi i singoli episodi. La Questura aveva preso, come vi ho detto, precauzioni enormi. Aveva avuto anche l'abilità di frazionare le proprie forze, in modo che la folla, credendo di traversare la via libera da una parte, la trovava sbarrata; sicchè per cercare nuovi sbocchi avvenivano sbandamenti enormi.

Avvenne così che le 20 mila persone dell'Arena, folla naturalmente la tara degli elementi calmi che si sono riuniti alla protesta dignitosa, ma che non intendevano unirsi alle proteste piazzaiuole, erano ridotte al momento della dimostrazione a tre o quattromila persone circa. Una parte di queste tentava entrare in via Dante: alcune signore in quel momento attraversarono il largo Cairoli: la cavalleria si era ritirata per fare delle evoluzioni verso la piazza Ellittica. Le signore vengono circondate ed hanno un po' di paura, null'altro!

La folla grida, ma si guarda bene dal commettere qualsiasi cattiva azione. Ma se si scampa da Scilla si cade in Cariddi. Una diecina di agenti di P. S., nuovi di Milano, assoldati, venuti per la circostanza, circondano le signore e le spingono brutalmente qua e là, sicchè una viene presa da convulsioni. Si avvicina un funzionario, che redarguisce le guardie, e la folla di un centinaio di persone applaude al funzionario.

In via San Giuseppe, ove sono avvenuti gli incidenti che vi ho mandato, ne accade un altro degno di nota. La folla, che in principio aveva trovato la via sgombra, arriva sino quasi al Cova. Il negozio dell'orologeria Giudice, che è chiuso, ha però le due vetrine laterali gremite di orologi d'oro di valore aperte.

I primi della folla fanno un cenno ai dimostranti per fermarsi. Battono alla porta ed invitano l'orologiaio a chiudere le proprie vetrine a scanso di guai, e questi non si fa ripetere due volte l'avvertimento.

Mentre questa scena avviene, uno squadrone di cavalleria carica i dimostranti e li sbanda a destra ed a sinistra. Piazza della Scala, punto di convegno dei dimostranti che volevano coll'imponenza di popolo sedurre la dimostrazione per recarsi a fare pressione sul pro sindaco, a ciò accedesse alla domanda della Commissione di abolire il catechismo nelle scuole, è in breve sgombrata dalla truppa e dagli agenti. Un delegato municipale si congratula col questore per la rapidità di quanto è avvenuto e dice che il pro sindaco è davvero contento dell'energia dimostrata dall'Autorità politica.

L'udimmo il questore brontolare, quasi non fosse affatto contento del complimento. Intanto il comm. Bondi in persona assume la direzione del movimento. Egli è estremamente addolorato per la guardia ferita e per il soldato ferito.

Vi ho telefonato prima che correvano voci le più disparate: così era corsa anche quella che le guardie avessero sparato sulla folla. Errore: non vi fu che qualche colpo di rivoltella isolato qua e là, sparato in aria e specialmente in corso Vittorio Emanuele, dove una guardia ferita da un colpo di sasso alla fronte, in un impeto di ira, sparava un colpo di rivoltella al suolo senza però ferire nessuno.

Intanto il questore ordinava che si tentasse di disperdere i dimostranti. Ormai già da qualche tempo dalla folla s'erano allontanati gli elementi seri e non restava più che la parte dei teppisti, contro i quali occorrevano usare metodi diversi di quelli usati coi cittadini. Un centinaio di guardie si scagliano infatti fra la folla, mentre i dimostranti si danno alla fuga: una trentina di arresti vengono operati.

Si assicura che fra gli arrestati vi siano noti tipacci da galera. Certo si è che finora la Questura non ha trovato fra i dimostranti persone che militino in un campo politico di qualsiasi genere.

### La Commissione al Municipio e in Prefettura

La Commissione, appena uscita dal Comizio, composta degli onorevoli Treves, Romussi, da Dell'Avalle, Cattaneo, Lunghi, Corbelli, si recava dal pro-sindaco. Erano presenti il pro-sindaco Gobbo e la Giunta quasi al completo. Alla domanda di convocazione del Consiglio per far abolire l'insegnamento religioso, la Giunta rispondeva di non poter prendere in esame tale domanda, poichè già ripetutamente la maggioranza del Consiglio e la cittadinanza si erano manifestate dell'idea che l'insegnamento religioso dovesse impartirsi nelle scuole. Invano l'onorevole Treves perorava la causa, dicendo che, dopo l'infamia commessa in Ispagna, molti padri di famiglia potevano aver cambiato pensiero. Pro-sindaco e Giunta rifiutavano poi di accettare l'ordine del giorno votato all'Arena.

La Commissione quindi si recava in Prefettura a domandare l'immediata scarcerazione degli arrestati di questi giorni. Il prefetto, pur non prendendo un impegno preciso, dichiarava che avrebbe largheggiato il più possibile, ma che coloro che si erano resi colpevoli di reati comuni potevano essere liberati soltanto dall'Autorità giudiziaria.

Intanto in piazza del Duomo la dimostrazione continuava. L'on. Chiesa, passando di là per caso, si accorgeva che fra i dimostranti era una gran parte di cittadini che non poteva passare da nessuna via perchè le strade erano tutte sbarrate da cordoni. Egli allora parlamentava con i funzionari, facendo notare che, se si voleva veramente far cessare la dimostrazione, era necessario permettere ai cittadini che volevano andarsene che se ne andassero, magari alla spicciolata. In seguito ai buoni uffici dell'on. Chiesa, alcuni cordoni venivano sciolti, e la folla faceva un applauso all'onorevole repubblicano, costringendolo a pronunciare un discorso. Egli invitava tutti alla calma e diceva che perchè la manifestazione abbia a riuscire degna del martire ucciso dalla malvagia anima dei gesuiti spagnuoli, era necessario che non avvenissero disordini, creati soltanto da vani tentativi, che non avevano uno scopo. Dopo altri applausi della folla, la dimostrazione cominciava a sciogliersi.

Ora soltanto qua e là si notano gruppi di dimostranti, che le guardie mettono in fuga. Anche gli operai del gas hanno scioperato; ma stasera l'illuminazione sarà fatta lo stesso, poichè per deliberato della Federazione dei gasisti il gas per la città verrà dato egualmente ed i fanali verranno accesi.

Milano, 15, ore 21,5.

La piazza del Duomo, che si era all'ora del pranzo vuotata completamente, verso le 21 torna ad affollarsi. La folla non commette alcuna violenza, ma continua ad emettere grida ed a cantare, senza accennare a muoversi. I negozi sono tutti chiusi.

# Una dimostrazione della plebaglia milanese sotto le mura del carcere cellulare

**Un grave pericolo evitato dalla calma dei soldati — Sentinelle costrette a sparare in aria — Guardie e soldati contusi — E' ritornata finalmente la calma.**

Milano, 16, ore 1,30.

### Il comizio in piazza del Duomo

Quando alle 20 circa la Commissione lasciava la Prefettura si nutrivano le più rosee speranze. Si credeva cioè che stasera la serata sarebbe passata tranquilla. Infatti verso le 20,30, sebbene le vicinanze del Consolato di Spagna fossero guardate da reparti di truppa, una quantità di cittadini, andando a passeggio, passava dinanzi ai soldati ammirandoli e ridendo. Nessuna dimostrazione, nessun tentativo da quelle parte. Il corso Vittorio Emanuele aveva ripreso la sua fisionomia normale, così la maggior parte della città: ma il gruppo degli agitatori, che voleva ad ogni costo continuare l'agitazione, non aveva smesso il pensiero di suscitare torbidi. Mentre terminava il Comizio all'Arena l'anarchico Lunghi diceva: « Ed ora o cittadini ritornate al lavoro; noi andremo al Municipio ed in Prefettura ad ottenere l'abolizione del catechismo nelle scuole e la scarcerazione degli arrestati di questi giorni. Stasera, nel Comizio in piazza del Duomo, voi saprete l'esito delle pratiche e deciderete secondo coscienza e secondo la vostra volontà ». E stasera infatti, verso le 20, la folla cominciava ad agglomerarsi in piazza del Duomo. Chi sa come è fatta Milano e conosce lo spirito di questa popolazione, non pena molta difficoltà a comprendere come in pochi minuti intorno alle 500 o 600 persone che si erano stese sulle gradinate del duomo si radunassero delle migliaia di persone. In Questura si vegliava sull'*attenti*, ma al gabinetto del questore si credeva che il Comizio sarebbe terminato senza incidenti, e che, data la mezza promessa del prefetto, la popolazione sarebbe ritornata nella calma.

Del resto, che la maggioranza dei milanesi sia stanca delle dimostrazioni vi erano segni evidenti. Non erano forse uscite da casa ieri le belle signore per riprendere il passeggio favorito, nonostante che tutti i negozi fossero chiusi ed i caffè, colle loro saracinesche abbassate a metà, le costringessero per entrare ad inchinare fino a terra gli enormi loro cappelli? In Questura dunque di nulla si temeva.

Verso le 20,30 in piazza del Duomo vi erano più di cinquemila persone. Chi furono gli oratori? E' difficilissimo dirlo. Uno parlò sulle atrocità della Spagna; l'altro sulle atrocità... dell'Italia; il terzo fece una proposta concreta: « Poichè la promessa, fatta non era stata mantenuta, poichè nessuno era andato a dire al Comizio quale fosse stato l'esito delle pratiche al Municipio ed in Prefettura, o vivaddio!, una buona dimostrazione al Cellulare avrebbe fatto comprendere all'Autorità che, se non cedevano i prigionieri colle buone, avrebbero dovuto cederli colla forza! ».

E la folla si è diretta in massa dietro l'avanguardia della ragazzaglia tumultuante verso il Cellulare.

Desiderio di rivolta? Desiderio di assaltare la casa di pena? Nessuno per sogno. Desiderio di seguire i più arditi per assistere ad uno spettacolo nuovo. Questo il vero spirito dei fatti che sono avvenuti stasera.

La folla si incanala per via Dante, taglia per via Meravigli e va in piazza Sant'Ambrogio. Quante persone vi saranno state? Certo quattro o cinque mila. E' impossibile avere l'idea precisa di quel corteo che si svolgeva così tumultuariamente, ora a file compatte, ora a gruppetti sparsi. Sulla piazza Sant'Ambrogio, quasi nascoste nell'angolo della chiesa, dove si trova la caserma, sono un centinaio fra guardie e carabinieri. Quando il grosso della folla è passato, si tenta di tagliarla in due. Ma il tentativo non riesce. Tuttavia avvengono colluttazioni. Un carabiniere è colpito da un pugno sulla lucerna. Un cittadino, a sua volta, piglia un tremendo pugno da un colossale carabiniere e rotola al suolo. Ma queste sono colluttazioni senza conseguenze ben diverse da quelle che accadranno di poi laggiù al Cellulare. Poichè il tentativo non è riuscito del tutto, le guardie ed i carabinieri vanno a prendere rinforzi per tentare la difesa della casa di pena...

Il carcere cellulare è situato di fianco al bastione che da Porta Magenta corre sino a Porta Genova. Sull'ampia piazza Filangieri non vi sono che istituti di beneficenza. Al lato sinistro del cellulare, in via Giambattista Vico, sorge una grandissima muraglia che serve a dare ricetto ad un *garage* di automobili. La folla si riversa tumultuante sulla rampa del bastione verso le vicine carceri. Le porte del carcere vengono chiuse rapidamente. Non c'è che la guardia... Il capo-posto corre al telefono; il sergente di ispezione si affretta, seguito da qualche giornalista, su per gli spalti a vedere che cosa accade, per essere vicino alle sentinelle se c'è qualche cosa di grave. Che cosa vuole la folla? Non ve lo saprei dire, *francamente*! Dall'alto del bastione si grida: « Viva Maria Rygier! Vogliamo la liberazione degli arrestati! Abbasso i carnefici! Morte ad Alfonso! ». Si grida anche tutto quello che viene per la mente... Ma non si fa nulla.

D'improvviso la ressa si fa più fitta. Duecento persone scendono nel fosso che separa il bastione dalle mura delle carceri. Si vuole dunque seriamente tentare l'assalto? Volano sassi. Un soldato, il soldato Garibaldi Enrico, di guardia alla quarta garitta, riceve un colpo di pietra allo stomaco. Egli, che già ha dato l'allarme al posto di guardia, arma il moschetto, e, poichè una seconda pietra vola, spara un secondo colpo a mitraglia in aria: ammonimento severo che saprebbe sparare occorrendo anche sugli assalitori.

### Un tragico momento

Le sentinelle si gridano l'un l'altra l'allarme ed il sergente, con voce tonante, per essere inteso dalla folla, grida: « Caricate le armi! ». La folla al di fuori ondeggia ed attende...

Intanto giunge a San Fedele l'avviso di questa improvvisa rivolta. La cavalleria che è pronta fuori della caserma delle guardie, imprende il lungo cammino: lungo, in verità, poichè occupa più di un quarto d'ora ad arrivare sul posto. Intanto, fra il colpo di fucile sparato dalla sentinella ed i sassi che son volati, un cittadino dimostrante sale su di un lampione ed arringa la folla. « Vivaddio — esclama — occorre finirla una buona volta coi tiranni d'Italia! C'è una dimostrazione... Ci sono forse guardie ferite? Oh perbacco! perchè fare arresti? Sciopero generale finchè non saranno liberati tutti e domattina, se avete sangue ancora nelle vene, ciascuno vada alle porte degli stabilimenti a dire: « Non lavorate, incrociate le braccia! ».

La folla applaude: ormai all'applauso è avvezza. Ma all'estremità si odono dei fischi. Non sono per l'oratore... sono per le guardie ed i carabinieri che arrivano di corsa e insieme alle guardie ed i carabinieri arriva anche un plotone di soldati di fanteria e più giù, in via San Vittore, due squadroni di cavalleria, a galoppo sfrenato, caricano gli ultimi che, rimasti alla retroguardia, si sbandano alla vista dei cavalli che galoppano...

### Anche i carcerati!

La folla non è molto coraggiosa: in pochi secondi la via San Vittore è libera del tutto... La via Filangieri che da via San Vittore conduce di fianco alla chiesa sino al cellulare anche essa è in breve libera. Solo sul piazzale e sul bastione la cosa è più difficile. Intanto nell'interno del cellulare, nel primo e nel secondo raggio, i detenuti hanno udito le grida. Non sanno di che si tratti, non lo possono capire, ma vedono un affaccendarsi di guardie carcerarie; odono che c'è la cavalleria, che i carabinieri accorrono; ed allora nonostante il regolamento, nonostante che il *silenzio* sia imposto, — suona alle 20, — gridano e battono ed invocano quella libertà che non hanno perduto per reato politico, ma bensì per reato comune. Il direttore delle carceri è al suo posto. Egli invita alla calma i detenuti; i guardiani fanno la voce grossa; un sergente che comanda la guardia al di fuori ode i rumori dei detenuti ed ha un lampo di genio: « *Caricate le armi* », urla; « *Mirate ai muri* ». I detenuti temono che fuori del carcere vi siano chi sa quanti soldati e nessuno più si affaccia alle piccole spie per vedere che cosa succede sul bastione. La calma non è molto turbata lì dentro, e se qualche velleità di rivolta c'è stata (poichè a noi giornalisti non è dato il controllarlo), è stata certo velleità breve, perchè abbiamo visto uscire quasi subito i rinforzi di guardie, di carabinieri, di soldati di cavalleria e fanteria, mandati ad ogni buon conto per sedare qualsivoglia tentativo.

Intanto sul bastione la folla è più riottosa. Si dice che siano stati sparati altri colpi dalle sentinelle. Io non li ho uditi, e dico, in verità, che ho udito invece il rumore dei sassi che, lanciati dal bastione, si infrangevano contro i muri del carcere; sassi tirati da ragazzi, poichè non giungevano a destinazione, nonostante che la destinazione fosse vicina e facile a raggiungere.

La folla è stata ammassata sotto le carceri forse un'ora, forse meno. Quanto tempo vi sia rimasta non so. La cavalleria ha caricato la folla; anche i carabinieri e le guardie hanno fatto irruzione contro di essa ed hanno arrestato i più riottosi. Una decina di arrestati varca la porta del cellulare... Non hanno molta strada da percorrere e prima di uscirne dovranno dire perchè hanno tirato sassi ed hanno picchiato le guardie.

Ci sono dei feriti, ma non tra la folla; o almeno le notizie che sinora ho raccolto escludono che siano tra la folla. E' ferito al petto lievemente, anzi contuso, il soldato Garibaldi, del cui episodio vi ho già narrato. La guardia scelta Critti Sebastiano, della sezione decima, ha ricevuto una sassata sulla testa ed è in condizioni non gravi, ma certo non liete.

E' ferito pure una guardia della Sezione terza: il commissario Gargano, che dirigeva il servizio d'ordine, ha ricevuto una sassata al braccio ed un'altra alla gamba, il delegato Podace è stato circondato dalla turba rivoltosa, ed ha dovuto farsi largo a suon di pugni. Un carabiniere, di cui non so il nome, è stato ferito lievemente, pare, da un colpo di bastone al braccio. Tre o quattro soldati hanno trovato impedimenti per le vie e sono scivolati da cavallo, ma non si sono fatto gran male, fortunatamente.

Nella folla ci devono essere molti contusi.

Quando, dopo una decina di squilli, coloro che erano sul bastione, non hanno voluto sciogliersi, le guardie hanno fatto irruzione ed hanno disperso i dimostranti colle daghe.

Sono le 23 e le adiacenze del Cellulare sono sgombre completamente. Lo squadrone di Cavalleggeri delle *Guide Monferrato*, che è venuto da Lodi stamane, e che ha fatto 30 chilometri a cavallo stanotte e che è tutto il giorno in piedi, ripiglia a trotterellare verso la piazza San Fedele. A guardia del luogo ove la dimostrazione è avvenuta rimangono le guardie, i carabinieri, la fanteria ed uno squadrone di *Nizza* cavalleria. La cavalleria torna in piazza del Duomo, poi a San Fedele.

### Ritorna la calma

Lungo il tragitto alcuni cittadini osservano con curiosità una quantità di signore che uscendo da teatro e dirigendosi a casa plaudono ai soldati...

Più tardi sono venuto a sapere che nella dimostrazione di stasera vi sono stati anche questi altri feriti: Schiuppati Giuseppe, d'anni 73, vecchio operaio travolto dalla cavalleria, venne trasportato all'Ospedale di San Vittore, ferito al capo; la guardia Locurzio Angelo ha riportato una contusione alla gamba destra; Felice Simoni, operaio, arrestato, ha riportato gravi contusioni al capo; Roncioli Ettore, operaio, pure arrestato, ha una ferita d'arma da taglio alla guancia. Vi sono poi una ventina di contusi dei quali è inutile trasmettervi i nomi.

La Camera del lavoro si è riunita stasera ed ha deliberato, dopo lunga discussione, di non lasciar uscire i giornali di Milano che per le edizioni di domani delle 14. Ha deliberato inoltre di pubblicare un manifesto che verrà affisso domattina, nel quale è detto che « visto che il prefetto ha deliberato di fare rilasciare gli arrestati che non sono colpevoli di reati comuni, si riprende il lavoro ».

La città è ritornata quasi calma. Tuttavia le truppe sono sempre consegnate. La manifestazione dovrebbe ritenersi finita; anzi la maggioranza della città la ritiene come tale, e nei pubblici ritrovi è cominciata a ritornare la vita. Ma, se sono bene informato, un gruppo di sindacalisti non si acconcerebbe a questa decisione. Pare infatti che domattina si voglia tentare di prolungare lo sciopero. Mi auguro che le informazioni che non ho potuto controllare per l'ora tarda non siano esatte. La cittadinanza ormai non tollererebbe che questa dimostrazione durasse maggior tempo.

## Nelle altre città italiane

### A Napoli

Napoli, 15, ore 21.

Lo sciopero generale, che la notte scorsa era stato proclamato dai rappresentanti di 34 Leghe riunitesi alla Borsa del lavoro, si può dire che è completamente fallito. I rappresentanti delle Leghe avevano promesso ai pochi compagni, coi quali si erano trattenuti dopo la proclamazione dello sciopero, che in nessun opificio si sarebbe lavorato, che nessun negozio sarebbe stato aperto, e gli scioperanti avrebbero usato anche la violenza contro quei commercianti e quegli industriali che non avessero voluto ottemperare alle loro ingiunzioni. Invece, e di questo va data lode ai promotori dello sciopero, nessuna violenza fu usata, nessuna minaccia fu tentata. I promotori dello sciopero, riunitisi in numero di 200 in piazza della Ferrovia, ove doveva tenersi il Comizio di protesta, si sono sciolti subito dopo per invito dello stesso segretario della Borsa del lavoro, il quale li convocò per il tocco in un'altra piazza della città. Intanto i duecento scioperanti si sono divisi in tante piccole Commissioni, che si sono recate nei diversi opifici aspettando tranquillamente l'ora del riposo degli operai per incitarli ad unirsi ad essi. La grande maggioranza però, che era andata pacificamente al lavoro, non ha voluto seguire gli scioperanti.

Il Comizio di protesta contro l'esecuzione di Ferrer, indetto in piazza della Ferrovia, è cominciato da un'ora. Sono intervenute circa mille persone. Dopo i discorsi di circostanza, il Comizio alle 14 si è sciolto senza incidenti. I dimostranti, in numero di circa 500, seguiti da guardie e carabinieri, si recano nelle vie principali per far chiudere i negozi e far issare le bandiere a mezz'asta: il che ottengono facilmente. Lo sciopero però non è generale. In molti stabilimenti si lavora. Molti negozi sono aperti.

I dimostranti, in corteo, si sono recati in piazza dei Martiri, ove è il monumento ai caduti per la libertà: però in via Cirillo, essendosi i dimostranti abbandonati ad atti vandalici, gli agenti hanno dovuto sbandarli e procedere a parecchi arresti. Anche in piazza del Municipio e della Posta sono avvenuti tafferugli. Alcuni arresti sono stati operati. Varî punti della città sono custoditi militarmente.

Napoli, 16, ore 2.

Gli scioperanti hanno rovesciato un omnibus; subito sono stati dispersi dalla forza. Riunitisi prontamente procedettero per via Umberto, ed invitarono i tranvieri, che non avevano scioperato, ad abbandonare il servizio: questi non aderirono, ed allora vennero scagliate delle pietre contro le tranvie, rompendo qualche vetro. La forza pubblica è riuscita anche questa volta a sbandare in poco tempo la barabbaglia. Il corteo, giunto in prossimità del Consolato spagnuolo, presso piazza della Borsa, ha trovate tutte le vie sbarrate, e per quanti sforzi abbiano fatto per fare irruzione nella piazza, non vi riuscirono. Avvennero delle colluttazioni, durante le quali si ebbe qualche leggero ferito. Un tale fu ferito alla guancia sinistra e molti vennero arrestati. La truppa si è mossa per disperdere i dimostranti, ma questi sono scappati prontamente disperdendosi in tutte le vie laterali.

Più tardi gli scioperanti sono ancora riusciti a riunirsi in piazza dei Martiri, dove sorge il monumento ai martiri del 1799. Gli scioperanti hanno tenuto qui un Comizio, pronunciando varî discorsi e gettando fiori ai piedi del monumento. E con questo nuovo Comizio gli scioperanti si sono sbandati, dandosi però convegno per più tardi, nella serata.

Ieri sera, infatti, si sono radunati in piazza Dante per un nuovo Comizio. Poi per via Toledo e piazza della Borsa si sono novamente recati in piazza Dante, rompendo i fanali ed alcune mostre di negozi. In via del Municipio è avvenuto un clamoroso incidente: un individuo si è gettato a terra, fingendosi morto. La folla allora cominciò ad imprecare contro la forza; ma un capitano dei carabinieri, avvicinatosi all'individuo, vide che era vivo e sanissimo, perciò lo fece rialzare. Mentre stava ciò facendo, ricevette un colpo di pietra e dovette essere condotto all'ospedale. Dopo poco un'altra pietra ha colpito alla fronte un carabiniere, il quale ha tirato un colpo di rivoltella in aria.

Verso le 23 la calma è ritornata in città. L'episodio più saliente della giornata di ieri è stato lo scoppio di un petardo nel Duomo, proprio mentre la chiesa era affollata di gente che stava ascoltando la messa. L'emozione prodotta dallo scoppio è stata veramente enorme. Nel silenzio della cattedrale lo scoppio è parso formidabile. Tutti i fedeli sono fuggiti di chiesa, mentre la voce dell'attentato si spargeva fulminea per la città, incutendo vivo timore anche nelle altre chiese. L'autore dell'attentato è stato riconosciuto ed arrestato. Egli è certo Mario Ranisi, d'anni 17, il quale si è qualificato smaltatore e pubblicista.

### A Firenze.

Firenze, 15, ore 20.

La *Nazione* ha da Carrara che durante una dimostrazione avvenuta colà ieri, il vice-console di Spagna, cav. Massimo Accoli, ha telegrafato al console generale a Genova, rassegnando le proprie dimissioni.

I giornali danno notizia che ieri ebbero luogo delle dimostrazioni di protesta in quasi tutta la Toscana: nei maggiori centri furono organizzati Comizi, ma non si verificarono gravi incidenti. A Pisa vi furono tentativi di atti vandalici. Furono operati numerosissimi arresti. Ad Empoli, Pistoia, Viareggio, Arezzo, Livorno, San Giovanni Val d'Arno, Siena e Lucca le dimostrazioni sono riuscite calme.

### A Livorno

Livorno, 15, ore 23.

Stamane il lavoro è stato ripreso ovunque, meno che al porto. Ivi lo sciopero è continuato, in conformità della deliberazione presa dal Comitato direttivo dell'Associazione degli scaricatori marittimi. Anche l'Associazione degli scaricatori di carbone alla stazione marittima ha deliberato il boicottaggio dei piroscafi e delle merci spagnuole. Una nuova adunanza ha avuto luogo oggi, alle 12, all'Associazione degli scaricatori del porto. E' stato deliberato di riprendere il lavoro domani mattina, mantenendo però il boicottaggio invariato per i due piroscafi spagnuoli *Jachica* e *Conte Vilfredo*; colla clausola però che se un solo *krumiro* romperà il boicottaggio, sarà immediatamente ripreso lo sciopero generale. Oggi nel porto vi erano 16 piroscafi ancorati e moltissimi bastimenti a vela: tutti immobilizzati. Se per domani mattina non fosse stata già decisa la ripresa del lavoro, molti di essi sarebbero ripartiti. I piroscafi spagnuoli sono sempre sotto la vigilanza della Polizia. Cento uomini di picchetto armato sono pronti vicino alla caserma della Darsena per eventuali episodi di violenza; ma nessuno pensò più a dimostrazioni ostili. La ditta Castaldi ha chiesto a Valencia l'autorizzazione di far ripartire inscaricato il piroscafo *Conte Vilfredo*; per il *Jachica* mancano ordini. Le Loggie massoniche hanno tenuto un'adunanza nella quale fu votato un saluto alla memoria di Ferrer. La massoneria poi ha inviato alle figlie di Ferrer il seguente telegramma:

« Massoneria livornese atterrita, non meravigliata feroce vendetta che Spagna clericale ufficiale reazionaria perpetrò su vostro padre, nuovo martire civiltà e progresso, vi esprime suo profondo dolore insieme augurio che sangue vittima fruttifichi rivendicazioni trionfo libero pensiero ».

Il Consiglio direttivo dell'Associazione democratica costituzionale « Italia e Casa Savoia », radunatosi, ha deliberato di esporre per otto giorni la bandiera abbrunata e di associarsi alle manifestazioni pro Ferrer.

L'on. Orlando, presidente dell'Associazione, si è unito alla proposta. Oggi la città è calma: gli arrestati di ieri sera sono stati tutti scarcerati. Un solo nuovo arresto è stato operato, per violenza privata, cioè per avere impedito ad un tranviere di riprendere il lavoro. Qualcuno degli arrestati per le dimostrazioni davanti al Vescovado, avvenute ieri mattina, è stato trasportato al carcere e deferito per reato di oltraggio e violenza alle guardie.

Ancona, 15, ore 20.

A Fano, durante la dimostrazione di protesta per l'uccisione di Ferrer, la forza pubblica fu sopraffatta. Un carabiniere, certo Evandri Enrico, sparò una rivoltellata. Vi sono tre feriti. Successe un grave panico. Il prefetto di Pesaro ha vietato gli assembramenti e le manifestazioni pubbliche.

### A Varese.

Varese, 15, ore 21.

Stasera la Camera del lavoro di Luino proclamò lo sciopero generale di 24 ore di protesta per l'uccisione di Ferrer. Domani, nel pomeriggio, avrà luogo un corteo.

### Ad Alessandria

Alessandria, 15, ore 22.

Questa sera si è riunito d'urgenza il Consiglio comunale per decretare le onoranze alla memoria di Francisco Ferrer. Apertasi la seduta, il sindaco tratteggiò la figura politica e morale del libero pensatore, il quale è stato una vittima eroica della trama ordita dal partito dei gesuiti di Spagna, da molto tempo desiderosi della sua morte, che è stata un martirio eroico. Manda un affettuoso saluto al popolo spagnuolo, augurandogli che esso possa presto emanciparsi politicamente ed economicamente, terminando al grido di: *Viva Ferrer!*, ripetuto dai consiglieri e dal pubblico, fra gli applausi generali. Venne in seguito votato il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio comunale convocato d'urgenza per le onoranze al fervente apostolo del libero pensiero Francisco Ferrer, accogliendo la proposta del popolo alessandrino, fatta solennemente nella entusiastica dimostrazione di ieri, delibera di denominare a Francisco Ferrer l'attuale via del Vescovado ».

Ci risulta che giunsero da Roma due ispettori della Direzione generale, che si presentarono all'ufficio traffico e, d'accordo coll'ingegnere che dirige la sezione, ordinarono al Quirico di estrarre tutte le pratiche di rimborso di questi ultimi tempi; ciò che egli ha fatto, ritardando l'uscita dall'ufficio di circa tre ore. Nella serata si mostrò costernato e non riusciva a nascondere la sua agitazione. Il Fassio ha moglie ed un figlio, natogli da alcuni giorni. Il ragioniere Quirico trovasi nella nostra città da oltre un anno: era un appassionato scrittore di poesie e compose il libretto dell'operetta *Rosa del Nilo*, del maestro Piccarolo, un volume: *Semina nerema*, ed una poesia intitolata: *Canzone dei ricordi*, con prefazione di Giovanni Pascoli. Frequentava la buona società e vestiva pulitamente e elegantemente. Egli è dai più ritenuto incapace di quanto è imputato.

### A San Remo

San Remo, 15, ore 23.

I popolari stasera fecero una dimostrazione di protesta contro l'uccisione di Ferrer, e tentarono di recarsi sotto le finestre del parroco di San Siro, emettendo fischi e grida di: « Abbasso i preti! ». Impediti di avanzare dalla forza pubblica, l'ex-sindaco Raimondo, in vicinanza della cattedrale pronunciò un breve, vibrato discorso, accolto da grida di: « Abbasso re Alfonso! ». Indi la dimostrazione, con grida e schiamazzi, al canto dell'Inno dei lavoratori, continuò per altre vie. La Giunta comunale nel pomeriggio votò un ordine del giorno di protesta contro la fucilazione, proclamando sacra ed inviolabile la libertà di pensiero.

***

A NOVI le Sezioni del partito repubblicano e del partito socialista, il Gruppo libertario e l'Associazione della stampa novese hanno pubblicato vibrati manifesti di protesta contro la uccisione di Ferrer, ed hanno tenuto al politeama Marenco un pubblico Comizio, dove parlarono il laureando in legge Mario Luigi Ghezzi, l'avv. Zosimo Candia e l'avv. Giuseppe Fraltoni, assessore comunale. L'Associazione operaia, la Sezione socialista e il palazzo Comunale hanno esposto la bandiera abbrunata.

A FERRARA ha avuto luogo un Comizio di tremila persone alla Camera del lavoro. Parlarono l'avv. Baraldi, pei socialisti; Gray, pei radicali; l'anarchico Mazza e Costantino Lazzari, qui di passaggio. Si votò un ordine del giorno di protesta contro la tragedia di Montjuich. La Polizia aveva vietato il Comizio all'aperto.

### A Verona.

Verona, 15, ore 22.

Questa sera essendosi adunato per la prima volta il nostro Consiglio comunale, per la sessione d'autunno, il sindaco si alzò a commemorare Francisco Ferrer. Lo seguono due altri consiglieri, unendosi alle sue parole. Un consigliere clericale parla poi contro il contegno della Giunta in questa occasione. Dopo di che il Consiglio comunale, all'unanimità, eccetto i cattolici, delibera di togliere la seduta in segno di lutto e di protesta.

### A Trieste e nel triestino

Trieste, 15, ore 22.

Stasera alla Dieta provinciale il deputato Rascovich commemorò Ferrer. La seduta è stata levata in segno di cordoglio.

Il Consiglio municipale di Monfalcone sospese la seduta.

A Gorizia la Polizia proibì le bandiere abbrunate.

A Pola vi furono scioperi e dimostrazioni; si operarono undici arresti.

### Una dimostrazione ostile contro il patriarca di Venezia

Venezia, 15, ore 22.

Mentre il patriarca cardinale Cavallari si recava stamane alla chiesa dei Carmelitani Scalzi, per assistere alle funzioni di Santa Teresa, da un numeroso gruppo di ferrovieri e scaricatori del porto partirono fischi, accompagnati da frasi insultanti. La dimostrazione ostile durò pochi minuti, perchè il cardinale entrò subito in chiesa, ed al suo ritorno, i dimostranti si erano eclissati, visto il buon nerbo di agenti e di guardie di Questura accorse.

Il resto della giornata trascorse calmo: le misure di precauzione furono però mantenute, quindi, la truppa rimase tutto il giorno consegnata.

# In Francia.

Parigi, 15, ore 22.

Alle 11.30 una colonna di dimostranti cercò di raggiungere il Luxembourg per andare a dimostrare innanzi al Circolo cattolico, ma la Guardia Repubblicana li disperse. A mezzanotte gli ultimi gruppi evacuarono il *boulevard* S. Michele. Le truppe del servizio d'ordine riguadagnarono il posto di polizia. Il segretario generale che dirige il servizio d'ordine ha deciso di organizzare delle pattuglie di agenti ciclisti che percorrono le vie del quartiere latino. L'ambasciata di Spagna è sorvegliata militarmente tutta la serata. Non è avvenuto alcun incidente.

A Rouen un *meeting* di protesta contro l'assassinio di Ferrer ha avuto luogo ieri. 1800 persone vi assistevano. Dei violenti discorsi furono pronunciati. Un ordine del giorno di protesta fu approvato per acclamazione. Uscendo dalla riunione parecchie migliaia di dimostranti, con alla testa tre oratori sono diretti verso Rouen. Essi fecero una dimostrazione innanzi al consolato di Spagna con gridi ostili alla Spagna. Furono in seguito dispersi dalla polizia. Nessun grave incidente.

A Tolone, ieri sera dopo una dimostrazione dei gruppi di dimostranti si recarono a protestare presso le chiese. Trovata aperta la chiesa della Cattedrale, ove si trovavano riunite delle donne per assistere agli uffizi della sera, i manifestanti fecero irruzione. Le donne spaventate uscirono precipitosamente. Qualcuna svenne. I dimostranti furono in seguito respinti dalla chiesa. Parecchi arresti furono operati.

A Lione il Consiglio municipale riunito ieri sera in Commissione generale, sotto la presidenza di Herriot, sindaco, ha protestato contro la condanna di Ferrer.

A Montpellier, il Sindacato degli operai di porto Cette, affiliato alla Federazione dei porti di Francia, ha deciso di organizzare per lunedì uno sciopero generale di 24 ore per protestare contro l'esecuzione di Ferrer. Lo stesso giorno una riunione sarà tenuta, alla quale assisterà un delegato dei sindacati del porto di Marsiglia, allo scopo di esaminare i mezzi atti a realizzare il boicottaggio delle merci spagnuole. Le loggie massoniche di Montpellier, di Beziers e di Cette hanno votato delle deliberazioni biasimanti energicamente l'attitudine del Governo spagnuolo e l'esecuzione sommaria di Ferrer. Da ogni parte del dipartimento, delle riunioni sono organizzate. Certe organizzazioni laiche e repubblicane hanno issato la bandiera a mezz'asta.

### L'ambasciata spagnuola a Londra tinta di rosso

Londra, 15, ore 24.

La Polizia di Londra sorveglia attentamente le vicinanze dell'Ambasciata di Spagna. Tuttavia, tre persone sono riuscite a tingere di rosso il marciapiedi e lo zoccolo dell'Ambasciata. Gli anarchici di Londra dichiarano che nessuna manifestazione si effettuerà a Londra, perchè l'Inghilterra è il solo paese d'Europa dove gli anarchici possano rifugiarsi liberamente.

Secondo la « Pall Mall Gazette », parecchi individui, che godevano una cattiva riputazione al Consolato di Spagna, hanno abbandonato precipitosamente Londra per recarsi a partecipare ad una riunione a Parigi.

### O di verde?

Un funzionario di Polizia dice che era un colore verde e non rosso quello che sporcava i muri del palazzo dell'Ambasciata di Spagna. Questo colore doveva essere caduto dal secchio di un imbianchino, che passava.

L'incidente sembra insignificante, secondo questo funzionario. Le persone di opinione avanzata non amano richiamare l'attenzione su di esso: temerebbero per la loro tranquillità e si renderebbero ridicole.

La Polizia inglese esercita da 36 ore una sorveglianza attiva sugli anarchici conosciuti, che risiedono in Inghilterra.

Non si sa in modo preciso se è vero che parecchi di essi siano andati a Parigi allo scopo di assistere ai « meetings » organizzati contro l'esecuzione di Ferrer.

# Siamo meno allegri dei nostri antenati?

Esiste una tristezza contemporanea? O non è forse una pura invenzione dei letterati, una specie di *coquetterie* filosofica che vorrebbe nobilitare sotto un velo di poesia la mediocrità delle generazioni attuali? Siamo noi meno allegri, meno sereni dei nostri antenati? Vibra ancora in noi l'eco di quella malinconia romantica che Chateaubriand chiamava una malattia sacra? Ed è vero che anche nelle anime più limpide ora di gioia passa sempre una nube che le oscura, una preoccupazione che le avvelena?

Ecco le domande che si son poste, in un recentissimo libro, due critici francesi (1), non rispondendo a darvi una risposta precisa, ma illuminando di nuova luce un problema ormai vecchio, e portando nuovi documenti all'analisi di un fenomeno patologico che pareva non avesse bisogno d'altri clinici per essere diagnosticato.

***

Io credo, molto ingenuamente, che la tristezza umana della quale si vuol fare una prerogativa dell'epoca nostra, è sempre esistita, e che essa ha cambiato assai meno del vocabolario che ha servito a definirla. Una delle caratteristiche della civiltà è di mutare i nomi alle cose, gabellando le vecchie per nuove. L'identico stato d'animo che si chiamava un tempo sensibilità, *atra cura*, noia, *weltschmerz*, male del secolo, *vapeurs*, pessimismo, *spleen*, si chiama oggi neurastenia o tristezza contemporanea. E forse, quando noi affermiamo che questo male si è diffuso ed è diventato più intenso, siamo vittime di un'illusione. Noi lo studiamo con maggiore coscienza e con più avido desiderio di spiegarlo, e lo crediamo quindi più grande, soltanto perchè ci interessa di più. Noi attribuiamo a tutti o a moltissimi quella malinconia la quale non è che di pochi: noi creiamo una legge, basandoci sull'aristocratica eccezione di alcuni spiriti delicati e ammalati, cui par volgare il sorriso e nobile la lagrima: noi estendiamo cioè alla folla dei mediocri che agiscono senza troppo filosofare, quell'indefinibile sofferenza dell'individuo superiore, cui l'attività quotidiana non basta per estrinsecare il suo io, e che si affatica e si addolora nella ricerca delle cause ultime, nella corsa ansiosa verso un ideale ch'egli non sa raggiungere...

Pure, noi dobbiam riconoscere che la tristezza, l'inquietudine, il malessere di questa minoranza intellettuale straripano talvolta e travolgono anche i sentimenti della maggioranza, tingendo d'oscuro tutta la psicologia d'un'epoca e d'un ambiente. Sono modesti i periodi grigi della vita sociale, nei quali la filosofia vive di incertezze, la letteratura di languori, la politica di compromessi, l'amore di brevi avventure, perchè non si sa amare a lungo e non si sa credere fermamente.

Siamo noi, anche oggi, in uno di questi periodi?

Il Gaudiou e l'Estève credono di sì. E ne dànno — o credono darne — le ragioni. La tristezza — essi dicono — è più diffusa oggi che un tempo, anzitutto perchè suppone un raffinamento eccessivo della sensibilità e dell'emotività, che solo la nostra civiltà ha potuto sviluppare: in secondo luogo perchè la tristezza oggi è favorita, si potrebbe dire quasi imposta da alcune condizioni della nostra vita economica e sociale: il deturpamento dei paesaggi per mezzo dell'industria, i mutamenti troppo frequenti di luogo e di professione, le alternative di ozio e di *surmenage*, la dispersione della famiglia a vantaggio di gruppi più vasti, la decadenza delle idee religiose che dovrebbero essere lo sfogo naturale delle aspirazioni sentimentali imprecise.

Tutte queste cause — tranne l'ultima — a me paiono cause secondarie. Se è vero che oggi la malinconia è cresciuta, ciò deve attribuirsi a tre ordini di fenomeni, uno morale, uno fisiologico ed uno intellettuale, che comprendono tutti gli altri: il tramonto della fede, la frequenza sempre crescente delle nevrosi, il lavoro eccessivo del nostro cervello. Si può essere materialisti ed atei, ma non si può negare che un vero profondo sentimento religioso sia una condizione di tranquillità e di pace. Si può credere che dagli organismi perfettamente sani nulla sia mai uscito di bello e di grande a fecondare il mondo; ma non si può negare che la malattia produce uno stato di inquietudine, di volubilità, di scoraggiamento. Si può, si deve anzi, riconoscere che lo straordinario sviluppo dato alle facoltà intellettuali è l'origine del vertiginoso progresso moderno; ma non si può negare che questo *surmenage* abbia avuto un contraccolpo morale, togliendo alla nostra vita quella beata e beota serenità che è la prerogativa dei cervelli senza idee, come dei cuori senza passioni.

La mancanza della fede, la diminuzione della salute fisica, l'usura del cervello: ecco dunque le tre cause che possono spiegare oggi, non solo e non tanto l'aumento della tristezza, quanto e sopratutto la *qualità* di questa tristezza.

Io non so se sia vera la definizione dell'Estève e del Gaudiou, che « la malinconia è lo stato cronico che segue il dolore, una specie di crepuscolo che ne continua la torbida luce anche quando la causa è scomparsa »; io credo piuttosto che la malinconia sia un'avanguardia del dolore, uno stato d'animo che lo precede, perchè lo prevede, quasi un inconscio presagio della sofferenza che sta per venire.

Come si spiegherebbe altrimenti che la malinconia sia la compagna inseparabile della gioventù? Sembra un paradosso: eppure nell'agitazione dei giovani c'è più inquietudine che gioia: e bisogna arrivare all'età matura per saper sorridere senza sforzo. Forse è lo svegliarsi del senso genesico che nei giovani colora il pensiero di tristezza; forse « la malattia dell'ideale che rende la coscienza dell'adolescente sempre inquieta come il mare di primavera »: forse è l'attesa della vita, sotto la forma d'un romanzo sentimentale, che toglie alla giovinezza quella pace che è la condizione della felicità. Certo, i poeti giovani sono sempre stati malinconici: « A vent'anni — dice Emile Faguet — essi lasciano cadere le loro foglie autunnali ». Certo, se voi leggete la corrispondenza degli uomini celebri, voi trovate che è nella loro gioventù ch'essi si mostrano più abbattuti e più pessimisti. Certo, se voi consultate le statistiche, esse vi dicono che il massimo dei suicidî avviene fra i 20 e i 30 anni.

***

Qualunque siano, ad ogni modo, le cause e le condizioni della tristezza, sia essa vecchia come il mondo, o giovane come la civiltà, innegabilmente essa ha assunto oggi forme diverse da quelle antiche. Non è più la melanconia dorata dei romantici: è una tristezza estetica e decadente, che all'Estève e al Gaudiou piace suddividere in tre stati d'animo patologici ch'essi chiamano: il male del crepuscolo, il male della provincia, il male dell'al di là.

E' una classificazione molto schematica e un poco superficiale, ma non mi sembra senza interesse il seguirla e l'analizzarla.

Queste tre psicosi hanno per carattere comune uno stato di sofferenza, e specialmente di *nostalgia*.

Il *male del crepuscolo* è specifico delle ore di penombra: è il più facilmente delineabile e il più atavico: è la nostalgia pura e semplice della luce.

Il *male della provincia* è una specie di nostalgia *à rebours*: è cioè la nostalgia dei luoghi che non si conoscono, o che si son visti di sfuggita una sola volta, e dove sembra si vivrebbe meglio: è la noia della piccola città, il desiderio di esodo...

Il *male dell'al di là* è un male della provincia tinto di misticismo, è la nostalgia dell'ignoto, d'una patria che non è di questo mondo.

Può sembrare vi sia confusione tra il male della provincia e quello dell'ignoto: essi si toccano infatti, ma non si confondono: la sfumatura che li divide è sottile, ma non invisibile. Nel primo caso si prova la nostalgia di luoghi ignoti, ma che esistono realmente (grandi città), paesi stranieri, l'Oriente sopratutto): nel secondo caso, si prova la nostalgia di luoghi ignoti *a tutti*, la cui esistenza è soltanto sperata e sognata.

Pierre Loti ha delicatamente definito questa differenza nella sua *Nostalgie des ailleurs*.

***

Il *male del crepuscolo* è il più sfruttato dai poeti e anche dai romanzieri. Noi abbiamo fatto ormai della « dolce stanchezza della sera » non solo la condizione della melanconia, ma anche l'espressione della bellezza.

Ha detto il Nordau che il grido disperato di Alving nell'ultima scena degli *Spettri*: *Mamma, dammi il sole!*, è la vera dimostrazione psicologica dei nostri contemporanei. E una leggenda, troppo ripetuta, darebbe a questa constatazione un sapor d'atavismo. Quando gli uomini primitivi vedevano il globo solare sparire all'orizzonte, essi cadevano in preda al terrore di essere per sempre privati della sua luce e del suo calore. Così il bimbo ha paura che la madre non ritorni più, quand'essa lo abbandona per un minuto.

*On est toujours enfant par la crainte du soir* dice Rodenbach, e non mi pare che noi dobbiamo troppo meravigliarci, vedendo trasformarsi l'antichissima fobia della notte nella dolce melanconia dei poeti moderni dinanzi al cadere del giorno.

Il *male della provincia* è un male moderno, una conseguenza logica dello sviluppo delle grandi città, delle città piovre. Ed esso deriva, in parte, dal male del crepuscolo. L'ambiente provinciale — colla sua uniformità triste — sembra creato apposta per far meglio sentire il malessere delle ore grigie. La tristezza allora diventa noia. L'uomo superiore che vive in provincia si vede isolato e incompreso e sfoga il suo dolore descrivendo e diffamando il chiuso ambiente dove è costretto a vegetare, le quiete piccole città dove, secondo Flaubert, « la fenêtre remplace les théâtres et la promenade », e dove la monotonia della vita non è interrotta che dalla festa domenicale, esposizione periodica del cattivo gusto nell'abbigliamento, e della volgarità materiale dei desiderii sotto il romore assordante delle campane.

Il *male dell'al di là* è più di ogni altro un male individuale. Le condizioni di luogo e di ora non vi influiscono. Chi ne è colpito non trova pace in nessun posto: ovunque si sente estraneo e inappagato. E' la malinconia di vivere prodotta dalla vanità di ogni sforzo per realizzare il sogno, è un sentimento vivo dell'inaccessibile.

Per riassumerci diremo che coloro che hanno la fobia del crepuscolo vorrebbero fuggire dalla zona d'ombra (quotidiana, invernale o climatologica) in cui si trovano: coloro che hanno la fobia della provincia vorrebbero fuggire al di là dell'orizzonte ristretto, famigliare del paese natale: coloro che hanno la fobia dell'al di là non sanno essi stessi da dove vorrebbero fuggire: essi non sono certi che d'una [illegible] sola: che si trovan male dovunque e [illegible] aspirano all'impossibile.

***

E' esatta e completa questa classificazione della tristezza contemporanea? E' vero che tutti coloro che la provano sono — come pretendono l'Estève e il Gaudiou — degli ammalati?

Noi risponderemo forse un'altra volta a queste domande.

Per ora, noi vogliamo limitarci a ripetere che la malinconia — sia o non sia un fenomeno patologico — è una caratteristica degli aristocratici del sentimento. Il volgo delle persone sane ed equilibrate la ignora. Nella più rumorosa delle capitali, come nella più placida delle città di provincia, il temperamento malinconico ha le stesse sensazioni e quindi le stesse reazioni. E un meriggio sfolgorante di luce non cambia la psicologia di un uomo, più di quel che la possa mutare un tramonto umido e grigio. La gioia o la tristezza sono in noi: le condizioni dell'ambiente esteriore potranno aiutare o precipitare le loro manifestazioni: non mai crearle. E' nell'anima nostra la visione e l'interpretazione dell'universo: e soltanto coloro che hanno un sistema nervoso delicatissimo e una squisita sensibilità possono raggiungere quello stato di incontentabilità e di tristezza che si chiama a ragione patologico, perchè è eccezionale.

Diceva il divino Leonardo: *Dove è più sentimento, lì è più martirio*.

**Scipio Sighele.**

(1) Louis Estève et [illegible] Gaudiou. *Les héritiers du romantisme*. — Toulouse, 1909.

## Un'originale dimostrazione notturna degli "chauffeurs,, di Parigi

### Fischi a un giudice e battaglia con la Polizia

**Parigi, 15, ore 19.**

La Camera sindacale degli *chauffeurs* di automobili aveva organizzato ieri sera, alla Borsa del lavoro, un Comizio di protesta contro le contravvenzioni che le guardie di polizia elevano contro di essi e contro le pene pronunciate dal Tribunale di semplice polizia, presieduto per solito dal signor Hamelin. Diversi oratori, tra cui Sembat, sostennero la ingiustizia di queste contravvenzioni, e l'esagerazione di queste pene. Un oratore ha proposto di fare una dimostrazione dinanzi al domicilio del giudice Hamelin all'avenue Enrico Martin. Questa proposta fu unanimemente accolta, e duemila *chauffeurs* presenti nella sera si diressero di comune accordo verso l'uscita. Duemila taxi-auto stavano intorno alla Borsa. Le vetture formarono parecchie file e le une sui *boulevards* e le altre sui *quais* si diressero verso il posto designato per la dimostrazione tra la sorpresa generale dei pochi nottambuli, suonando le loro trombe, con una velocità abbastanza forte.

Gli abitanti delle vie traversate dal corteo, svegliati di soprassalto, si precipitarono alla finestra in costumi leggeri. Gli *chauffeurs* arrivarono senza incontrare cordoni, dinanzi alla casa del giudice. Qui fu un charivari formidabile; grida, minaccie mischiati a suoni di tromba senza interruzione.

Le guardie sopraggiunte poco dopo, riuscirono a grande pena ad impedire agli *chauffeurs* di penetrare nel cortile della casa del giudice. Fu tutto quanto poterono fare. In capo a mezz'ora il segretario del Sindacato giudicò che la manifestazione fosse durata abbastanza, montò sopra il cappotto di una vettura e diede il segnale della partenza. Subito tutti si dispersero e scomparvero nelle vie vicine. Un certo numero di arresti erano stati però operati. I compagni degli *chauffeurs* arrestati, in numero di [illegible] o 300, si recarono a protestare violentemente al posto centrale di polizia. Gruppi animati soggiornarono durante più di un'ora intorno alla *mairie* del circondario. Essi scesero dai loro veicoli e cercarono di strappare dalle mani degli agenti i loro compagni. Le guardie li respinsero: quelli ritornarono all'assalto. Un brigadiere sguainò la sciabola, i suoi uomini seguirono l'esempio e fecero una carica. Ne seguì un violento tafferuglio, pugni e calci e piattonate caddero fitti durante dieci minuti. La mischia fu generale. Le guardie di polizia furono costrette a trascinare gli arrestati.

Uno *chauffeur* è strappato dal suo seggio: il suo automobile va ad urtare contro un altro. Le guardie respingono i dimostranti sopra l'Avenue Enrico Martin. I dimostranti dichiarano che non partiranno prima che i loro compagni siano messi in libertà. Sono in numero di 35. Il delegato della Federazione parlamenta con l'ufficiale di pace. Ottiene di telefonare al prefetto di polizia. Lépine manda l'ordine di rilasciare gli arrestati, dopo che i loro nomi sono stati presi.

# Le ragioni del cuore d'una cameriera

*(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).*

**Venezia, 15.**

La giustizia ha sempre uniformità di sistemi, di malizia, di furberia, qualunque sia il paese dove s'esercita, qualunque sia l'intelletto o la qualità del giudice che funziona. L'inquisitore, per sapere la verità in un dramma giudiziario dove gli accusati siano di diversa categoria sociale, non dubitate che assilerà la coscienza dei più umili, la stimolerà con maggiore energia perchè sa che essa sa offrire minor forza di resistenza e di reazione all'acume delle indagini. Del resto, è ormai vecchia consuetudine dire che la verità sulla vita intima dei padroni viene dai servi, tanto più se essi ne partecipano confidenzialmente, come Elisa Perrier. Il giudice austriaco, poichè dunque ha strappato una buona parte di confessione alla ragazza, la guarda con quel suo fare sospettoso, pel quale pare le voglia dire: « Donzella mia, voi non parlate che a mezzo, per quanto abbiate già detto molto; ma voi dovrete dirmi ancora qualcosa di più! ».

E poichè Elisa Perrier ha gli occhi bassi, come allora quand'era una modesta borghigiana di Sainte-Croix, il giudice sapro sapre le impone:

— V'invito, signorina, a dire tutto quanto sapete: non ammetto più reticenze...

Il giudice ben sapeva che nè con Prilukoff, uomo di legge e navigato, tanto meno colla contessa Tarnowsky, che d'altronde durante il suo interrogatorio non aveva altra preoccupazione che del suo cagnolino, un simile invito sarebbe riuscito per lo meno vano. Del resto e l'uno e l'altra avevano chiaramente confessato, e confessato abbastanza per comprendere che un giorno si sarebbe saputo anche di più. Ma con Colombina... Con Elisa Perrier, l'invito era legittimo, era logico. Certe cose di famiglia non si possono sapere che dai servi. E che sarebbe dalla tradizione di costoro se non fossero i migliori informatori degli intrighi dei padroni?...

Ed all'invito Elisa Perrier, si è torta un po' le mani, come per l'angoscia e poi ha sospirato e gemendo: « Non voglio, non posso incolpare Madame... Confermerò o no le vostre domande: ma accusare no... ».

Ma poi narra terribili cose, che ora sono elevate come prove della responsabilità di Prilukoff e della contessa.

« Prilukoff mi aveva già detto a Venezia che voleva uccidere il conte per l'assicurazione e per la gelosia. Già a Berlino egli aveva appreso da *Madame*, che essa avrebbe sposato il conte e che era molto felice di questo fidanzamento perchè così poteva procurarsi una posizione in società. Ma Prilukoff pensava che sarebbe stato meglio indurre il conte ad una assicurazione sulla vita, egli poi le avrebbe ucciso per procurarsi le somme assicurate. Egli aggiunse: « Che cosa è poi l'opinione del mondo? Vale meglio avere il denaro e vivere all'estero ». E' vero che, mentre Prilukoff protesterà contro queste accuse, Elisa Perrier, quando troverassi nella cella colla sua padrona ne avrà da questa rimproveri ed esortazioni ed attingerà quella forza d'animo che l'aveva abbandonata, rinnegherà tutte queste affermazioni colla scusa... deliziosamente disinvolta: che gliele aveva dettate il mal di capo.

Ma le prove, in seguito raccolte, non hanno distrutto, anzi hanno confermato la convinzione dei giudici che la signorina Elisa Perrier... in quel momento... non dolesse la testa e che per lo meno essa non avesse affatto smarrita la coscienza e la visione della verità.

**Dopo l'iniziazione**

Ma con le accuse ai suoi padroni Colombina veniva a mettere in luce tutta la sua speciale attività nella casa di quelli. L'ex-borghigiana di Sainte-Croix e la piccola ed ingenua governante della signora Dambreck, iniziata ai misteri ed agli intrighi della grande vita da un'avventuriera di primo ordine, si era mostrata docile, attenta, intelligente, discreta. Qualità essenziali per chi dovrà diventare la depositaria di segreti imparreggiabilmente delicati del cuore e dell'onore altrui. E come, con disinvolta cura, con prudente manovra, ella un dì, nell'inizio, recava il vitto, corroborante, a Bosewsky nascosto in attesa, in una camera esposta della casa coniugale [illegible] della contessa: com'ella portava a Kamarowsky la dolce parola di conforto, quando le bizze della contessa l'avevano sottoposto ad un improvviso trattamento aspro e sprezzante. La contessa, trovava, come prima attrice, un'abilissima cooperatrice in Elisa Perrier. Amava, forse con una voluttà di sadismo morale, la contessa fustigare qualche volta della sua cattiveria, del suo disprezzo i suoi amanti. Ella sapeva, come un elère greca, che l'uomo più è battuto più bacia la mano che lo batte... ma con arte. Ed allora quando gli amanti, disperati, interpretando quel disprezzo, come un abbandono, [illegible] troppo presto, suicidarsi, manderà loro accanto Elisa Perrier, dalla voce dolce, insinuosa, dall'occhio languido e soave. Essa saprà lenire un dolore, tergere una lacrima, sedare un furore, come il giorno dopo, con la stessa arte mite e tranquilla, saprà insinuare in un animo sconvolto l'atroce sospetto e versare l'amaro stillo d'un dubbio, o scatenare la cieca iracondia della gelosia... E così Kamarowsky, che avrà più volte ascoltato da lei la parola di conforto, di lei potrà scrivere, come d'una delicatissima suora di carità. « Sono gratissimo a quella buona creatura che sa, con quella sua voce dolce e tranquilla, infondere così bene coraggio. La sua voce ha su di me la virtù di acquetarmi ed io la ringrazio. Se ella avrà mai bisogno di me in avvenire, essa potrà sempre contare sulla mia amicizia e sulla mia riconoscenza ».

Il conte Kamarowsky era un uomo sensibile e grato: il giorno ch'ei si fidanzò ufficialmente con Maria Nicolaiewna assumeva anche a suo servizio la Perrier come governante del suo Edgardo.

Amasse o non amasse veramente Prilukoff, (ella finisce con una definitiva smentita) si mostrava con essa d'una tenerezza riguardosa e buona. Prilukoff, che allora, non sospettava di lei ora la colpisce fieramente. « Non è vero, che essa fosse solo una macchina nelle mani della contessa: ella agiva anche d'iniziativa propria; nell'interesse, si intende, della sua padrona, ma con consigli e suggerimenti della sua finalizia. Altrimenti essa era l'*alter ego* della contessa ».

Lo confortava è vero nelle ore torbide del loro amore e quanti ne ebbero i due sciagurati amanti! Ma le sue parole avevano sempre un fine recondito lontano. « Qualche volta, esortandomi a non prendermela troppo per i torti della contessa — scrive Prilukoff, — mi diceva che veramente la contessa era perfida e leggera, che non aveva cuore, che non amava nessuno e che per nessuno aveva gratitudine! ». Prilukoff non ha nemmeno il lontano sospetto che queste fosero parole dettate da un sentimento di gelosia: ma le spiega ora, come una manovra della stessa contessa, la quale con quel mezzo cercava di assicurarsi dei sentimenti di Prilukoff [illegible] conto.

Quando Naumow a Vienna, costretto dai misteriosi intenti della contessa a celarsi all'*Albergo Imperial*, vi riceve le visite della contessa, visite, che coll'alternativa di frenesie d'amori e di gelide indifferenze, mettano il suo animo alla esasperazione, egli pensa di uccidersi, chi corre al capezzale? Colombina. Ma non Colombina, pavida, sgomenta, buona, che supplica e anima, cerca pietose scuse e diffonde nell'ambiente un'onda di speranza e di gioia. No! Elisa Perrier vi andrà colla sua dolcezza temperata e melodica: parlerà a colui che vuole disgriare la vita del dovere di vivere, al disperato d'amore che ancora smarre è nelle carezze delle bianche braccia della contessa pronta avvinghiarle al collo: ma al furibondo di gelosia, pur col viso di *Gabriel che dice ave*, consiglierà che bisogna avere un po' di pazienza. La contessa non può sempre andar da lui, perchè deve pure stare anche col Kamarowsky...

E Naumow ruggirà impetuoso di rabbia e pronuncierà le terribili minaccie di morte e di distruzione che Elisa Perrier raccoglieva per portarle, alla padrona, come prova dell'avvedutezza ch'ella ha avuto nel compiere il mandato, che era stato affidato alla sua devozione.

Oh devozione senza limite. Prilukoff, nei giorni in cui non aveva ancora amarezza contro di lei aveva detto: « La sua devozione è esemplare, rara, commovente ».

La contessa non poteva non metterla a parte, per gratitudine, di tutti i suoi segreti, anche i più terribili... Quando un servo è messo dal padrone stesso al suo fianco nelle ore equivoche della sua esistenza, il servo non può diventare che un ricattatore od un complice...

**Le confidenze**

Ed allora si comprende che Prilukoff le abbia potuto dire — come ella affermò al giudice tedesco — che aveva intenzione di uccidere il conte, che le aveva mostrata l'arma con cui, commesso il delitto, avrebbe dovuto uccidersi, perchè questa è la volontà di Maria Nicolaiewna.

L'arma era un grazioso gingillo che la contessa gli aveva regalato per quello scopo...

E' vero che la contessa dice ch'ella era solita fare simili regali ai suoi adoratori, e senza atroce malizia d'intenzione... Ma non è men vero che tra i suoi adoratori l'amore fece una vera carneficina.

E così, ormai partecipe d'ogni complotto, necessaria quasi la sua confidenza alla padrona, ella assisterà ai mutamenti che l'iniquo progetto ha avuto.

« Prilukoff — narra la Perrier — un giorno mi chiamò nella sua stanza e mi disse: « Abbiamo cambiati i piani... vuoi che te li diciamo? ». No, no, non li voglio sapere, gli risposi ». Ma poi, mio Dio la curiosità è di femmina, ed è di femmina anche la loquacità. Fu la contessa che ad ogni costo volle dire? Fu Colombina, che invece la prima decisione, per formalità, volle sapere? Ma quando Prilukoff un giorno le disse dell'assicurazione, del testamento, del modo di rendere utile anche finanziariamente il delitto, ella sapeva già tutto. E quando ormai stabilì tutti i particolari del delittuoso progetto, dovevano tutti i partecipanti e consapevoli celarne la riuscita, Elisa Perrier, l'expiccola borghigiana di Saint-Croix non ha un momento di titubanza o di perplessità. Scrive una delle requisitorie — quella del procuratore del Re, Bianchi, requisitoria formidabile. La Perrier non indietreggia di fronte a nulla, perchè i piani della sua padrona si possano effettuare, pronta anche al sacrificio di sè e della sua rispettabilità, quando ciò alla Tarnowsky fosse giovevole...

Ella intensifica quella tranquilla parte d'insinuatrice, che ha saputo fare a meraviglia. Quando la contessa mostrerà a Naumow il telegramma apocrifo che dovrà avere l'effetto di scatenare nell'animo dello Naumow i demoni del furore, della gloria, essa, che pure sa, contribuirà a mantenere lo sciagurato giovane nell'errore, dalla contessa voluto, che il telegramma fosse veramente di Kamarowsky.

« So tutto, Naumow è un briccone: un voyou, deridendo i miei sentimenti, verso di voi, perchè voi siete une *rien de tout* ».

« Paolo Kamarowsky ».

Naumow freme di sdegno, nel suo animo cavalleresco più per l'offesa alla donna che per l'ingiuria a lui diretta; lancia le più feroci invettive verso il conte: lo accusa d'ogni bassezza. E la voce dolce, languida carezzevole di Elisa Perrier sottolineerà... « Sì, sì, avete ragione ». Naumow minaccierà, griderà che vuole uccidere il conte. E la piccola voce continuerà compassionevole: « Sì, sì, avete ragione ». Più tardi, a pranzo, il discorso, l'unico discorso sarà su quel tema. La contessa, traboccante il cuore d'amarezza, parlerà con Naumow della infinita tristezza della sua vita, del martirio che prima le ha imposto il marito, della brutalità e delle volgarità di cui l'affligge ora Kamarowsky. E la piccola voce commenterà: « Già, poveretta! ». E poi fattasi ad un tratto più calorosa dirà a Naumow con un accento pieno di persuasione: « Voi non dovete, voi non potete lasciar passare una simile ingiuria! ».

E la contessa potrà il giorno dopo telegrafare a Prilukoff che il telegramma apocrifo eccitatore « ha sortito uno splendido effetto!... ».

Ma quando Naumow, pallido, ammaestrato dalla contessa all'opera che dovrà compiere, e diventato quale persona che non aveva più scopo nè valore nella vita, si accomiata da Elisa Perrier, stringendole la mano e dicendole: « Vado ad uccidere il conte. Colombina ritorna sentimentale... Lo guarda a lungo, impietosita fa un lungo sospiro e gli dà con accento di commiserazione il suo saluto! Due sole parole e Naumow e Kamarowsky potevano essere salvi. Colombina, colle belle labbra che ne sapevano dire tante con dolcezza non comune, due parole ha detto infatti. Ma queste: « Buona fortuna! ».

**Le piccole distrazioni della contessa**

L'accusa non avrebbe avuto grande difficoltà ad imbastire la storia del dramma, se Elisa Perrier non avesse ancora una volta, anche nella segreta del carcere, sentito il dominio, così dolce per lei, della sua padrona. Costei non si era preoccupata, oltre che del suo cane, che della sorte della sua « piccola governante ». Questa ancora adesso, e quel valorosissimo suo difensore che è l'avv. Iachia, non si dimostra tanto affannata della sua sorte, come di quella della contessa...

Il giorno che, durante la traduzione a Venezia, a Cormons, ebbe per iscritto dalla sua padrona l'ingiunzione di non più parlare, di smentire anzi, come essa si era smentita prima, Elisa Perrier obbedì, ciecamente obbedì.

E di fronte al giudice italiano, scesa dal palcoscenico del Gran Guignol, [illegible] recitare l'antica parte di maliziosa di buon cuore propensa a tenere mano anche agli amori della padrona, se. Dio mio, l'onestà ed il pudore non ne ricevevano proprio un disturbo insopportabile. Dopo tutto, la contessa era ormai libera di sè. Poteva bene concederle, durante un viaggio, a Kamarowsky, e dopo un [illegible]

e ancora dopo [illegible] a Naumow. L'apparenza e la morale erano salve. A Kamarowsky la contessa doveva gratitudine per la nobile offerta di pensare alla sorte finanziariamente precaria del suo bambino... Una madre che non farebbe per amore del suo bambino? Naumow dormiva, è vero, nella stessa camera colla contessa, ma alla mattina s'andava a vestire nella stanza della Perrier. Ognuno poteva credere che egli occupasse nell'albergo quella camera, e la pubblica moralità poteva essere [illegible]

E così Colombina, ridiventata pettegola soltanto, narrerà al giudice italiano di questi intrighetti passionali della padrona. Dopo tutto, ella ne era stata al corrente (e ciò è naturale, perchè le fantesche sono sempre in simili casi le complici volontarie od involontarie delle padrone). La contessa voleva metterla sott'occhio i diagrammi della sua attività amorosa! E poichè è sulla via di narrare cose... salaci, Elisa Perrier dirà, e poi disdirà il suo amore e la sua avventura amorosa con Prilukoff, e quando, dopo mille tergiversazioni, finirà di esclamare definitivamente: « Tutto ciò non è vero », ed il giudice, stupito, le domanderà: « E perchè allora l'avete detto? », essa risponderà, col solito tono rassegnato: « Madame disse che io ero innamorata di Prilukoff, ed io, per non smentirla, ho confessato un amore che non ho mai sentito! ».

E chi oserebbe giurare quando una donna, parlando di un suo amore, o negandolo, dica il vero?

E pure vi è in quest'episodio, così sirapassato dalla sincerità della Perrier, un particolare caratteristico: Quand'ella raccontò al giudice che all'*Hôtel des Bains*, al Lido, Prilukoff s'impossessò di lei aggiungeva:

— E dopo mi chiamò se amassi più lui o la mia padrona. Ed io gli risposi: Più la mia padrona; ma quando la contessa avrà sposato Kamarowsky, io verrò a convivere con voi.

Per quale sottile intento raccontava ella al giudice questo particolare, se l'episodio era completamente falso?

**Dal dramma alla "pochade,,**

Quando a Vienna ebbe finita la sua deposizione, il giudice le disse: « Non pensavate voi alla vostra responsabilità istigando nel Naumow gli accesi sentimenti di gelosia? ».

« Io pensavo soltanto a ciò: che il piano riuscisse. Io amo la signora perchè fu sempre buona verso di me e specialmente quando io fui ammalata. Alla mia responsabilità io vi penso ora che mi trovo qui arrestata.

Ed aggiunge: « Io sono profondamente pentita d'aver contribuito per parte mia a togliere la vita ad un uomo ed a mandarne in carcere un altro! ».

Il giudice austriaco ha scrupolosamente verbalizzato anche questo grido dell'animo di Colombina. Ma ora questa punta i piedi: grida che l'hanno fraintesa, che quel giudice non capiva nulla, che ella aveva mal di capo, che le hanno fatto dire delle cose che non ha mai dette:

— Io premetto — dice — che sono completamente innocente dell'attentato al conte Kamarowsky, attentato di cui lo seppi solo dopo che era avvenuto... Non è vero che lo sapessi che all'assicurazione il Kamarowsky era stato spinto dalla contessa e da Prilukoff. Fu il conte stesso che me ne parlò, dicendomi che aveva intenzione di fare il testamento e l'assicurazione.

— Ma è possibile che il conte s'intrattenesse con voi di cose delicate? — obbietta il giudice incredulo.

La cameriera rimane un po' perplessa:

— Pure è la verità. Non è vero che mi sia mai stato parlato prima del telegramma apocrifo e d'un telegramma di Prilukoff che avvisava la contessa che quello apocrifo bisognava farlo vedere al Naumow. Furono delle mie invenzioni i racconti che feci delle informazioni che la contessa e Prilukoff mi avrebbero date sul piano d'assassinio tra loro concertato. Non ricordo affatto che la contessa parlasse male col Naumow del Kamarowsky, tanto da designarlo al suo disprezzo. Io non posso essere pentita di un fatto che non conoscevo! Solo posso dolermi se inconsciamente ho potuto fare del male a delle persone! ».

Il giudice italiano è sorpreso dalla furia di distruzione di tutte le sue dichiarazioni. Ella la spiega: « La lunga meditazione in carcere diedero tranquillità e serenità ai miei ricordi... A Vienna ho detto tutto quello che mi veniva in mente... ».

Da tutto questo affogamento di accuse Elisa Perrier ha salvato solo gli intrighi amorosi della padrona: se n'è compiaciuta a descriverne i particolari.

Al giudice viene allora ad acconcio una domanda:

— Ma, nonostante la condotta immorale della Tarnowsky, avete continuato a servirla?...

Veramente la domanda del giudice è un po' ingenua. Perchè — si potrebbe rispondere — Colombina non sarebbe più Colombina... E qualche scettico... o malvagio potrebbe aggiungere: Perchè, se tutte le persone di servizio dovessero lasciare le padrone che peccano, la disoccupazione in questa benemerita classe di lavoratori e lavoratrici sarebbe enorme.

Elisa Perrier invece ha data un'altra ragione, meno semplice, meno amara, ma molto più romanzesca. In questo processo tutto, anche il più insignificante particolare deve assumere ed assume infatti un atteggiamento melodrammatico. Elisa Perrier era legata — dice lei — da un giuramento alla contessa.

Maria Nicolaiewna aveva, è vero, il vezzo di pretendere sempre giuramenti dagli altri e di esigerne l'esecuzione inappuntabile. Ella non giurava però, o, se giurava, per essa il giuramento non poteva avere la durata impegnativa che d'un amore. E noi sappiamo che la bella Maria Nicolaiewna non riteneva certo che l'amore potesse essere longevo.

Quando Elisa Perrier, nei primi tempi della sua iniziazione nei misteri d'alcova della affascinatrice, si recò con essa in Crimea per assistere con amorevole cura Bosewsky, l'amante ferito dal marito, dovette giurare alla bella contessa che sarebbe rimasta con lei al suo servizio, fino a quando ella non avesse dimenticato Bosewsky.

— Clausola impegnativa di breve durata — si esclamerà subito.

— Oh no! — assicura con aria di dell'osa ingenuità Colombina. — Oh no! Il mio impegno non cessò più, perchè la contessa non potè mai dimenticare completamente Bosewsky, perchè tutti quelli che amò poi gli rassomigliarono un poco nei lineamenti e nei tratti fisici.

Battuta da pochade. Ma Elisa Perrier non ride: ha detto sul serio. La sua devozione — secondo lei — non deve essere messa in lecherno. E noi possiamo pensare che fu molto meno grave colpa la sua di concederla che quella di coloro che l'hanno sfruttata ai loro pravi disegni. Gli umili s'elevano fino a noi per la via del bene, altrimenti saremmo responsabili della [illegible]


**Consiglio di una levatrice alle donne sofferenti.**

"La Emulsione SCOTT risponde con notevoli effetti nelle gestanti

**deboli e nei bambini gracili.**

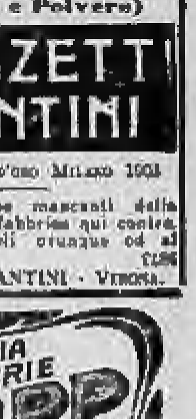
La ritengo il miglior farmaco da suggerire, e preferibile a qualsiasi altro."

*CAROLINA BARZAN, Levatrice Approvata Via Petrarca No. 3, Padova.*

Da oltre trent'anni la Emulsione SCOTT produce questi effetti. La ragione sta in ciò che essa contiene gli elementi di una cura completa di tutto l'organismo, tecnicamente dosati e preparati. Non altrettanto può dirsi delle preparazioni similari.

**Emulsione Scott**

La marca (pescatore con un grosso merluzzo sul dorso) applicata alle bottiglie, garantisce l'autenticità e gli effetti salutari del rimedio.



La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

**DENTI BIANCHI E SANI**

**DENTIFRICI (Pasta e Polvere)**

**VANZETTI TANTINI**

Medaglia d'oro Milano 1906

Falsificati se mancanti della marca di fabbrica qui contro. Domandateli ovunque od al proprietario

CARLO TANTINI - Verona.

ARGENTERIA POSATERIE **KRUPP** MILANO PIAZZA S. MARCO 5. NICKEL PURO per CUCINA. RIPARAZIONI RIARGENTATURE. Dep. a Torino, L. Beltrami, via XX Sett., 64

**Il Portofino Kulm**

è situato nel centro della penisola di PORTOFINO, in mezzo al mare a 450 metri d'altezza, circondato da foreste di pini.

**Ha quindi il clima e l'aria saluberrima delle isole**

Ciò spiega il grande entusiasmo di coloro che si ebitano. [illegible]

*Grand Hôtel, ogni confort, acqua di sorgente, la migliore cucina d'Italia, garage, orchestra, lawn-tennis, croquet, ecc., ecc.*

**La residenza ideale delle famiglie.**

Posta, telegrafo, telefono nell'Hôtel.

**Per telefonare chiamare RECCO 15.**

D.r ARMANDIS, via Sacchi, 16, Feriali 14-17, fest. 9-11

**MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI**

**CASA DI CURA**

per le malattie dell'

**Apparato Digerente e Vie Urinarie**

(Stomaco, Intestino, Fegato - Reni, Vescica, Prostata, Uretra)

Diretta dai D.ri Prof. L. SANSONI e L. FERRIA

Aiuto D.r T. AMBROSETTI. [illegible]

Piazza Vittorio Eman., 13 Torino, - Telef. 13-79

**CLINICA PRIVATA di TORINO**

Via San Donato, 51 - Telefono 0-44.

Casa di Cura fondata nel 1897

Vasto giardino - Fisioterapia completa. Cura dietetiche.

Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.

APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.

*Medico ordinario della Clinica, Dott.* Vallauri.

**AMIDO BANFI**

**LUCIDO BANFI**

**SAPONE BANFI**

**In tutto il Mondo**

vedere avviso in ultima pagina


Torino, 1909 — Tip. [illegible]

# La riapertura delle "Cortes„ di Spagna

## L'aspettativa - I repubblicani pronti all'attacco - Un gran tumulto preliminare

## Tempestosa seduta al Consiglio municipale

(Servizio speciale della STAMPA)

**Madrid,** 15, ore 1.

*Le Cortes si sono riaperte oggi. L'avvenimento era atteso da tutti con grande interesse e sarà seguito all'estero — dopo il sanguinoso epilogo del processo Ferrer — con impazienza. Le vacanze parlamentari non furono mai, in Spagna, turbate da avvenimenti tanto gravi, pochi Governi si trovarono a Camera chiusa innanzi a tante difficoltà politiche e nella necessità di spiegare così violenta azione autoritaria. Stati d'assedio, repressione di rivolte, processi sommari, e sopra tutto, l'epilogo sanguinoso del processo Ferrer, hanno messo il Gabinetto conservatore del Maura nella imperiosa necessità di dare al Parlamento esaurienti spiegazioni politiche che sono attese da tutto il pubblico europeo. Per quanto a Madrid, e nemmeno a Barcellona, l'opinione pubblica non abbia esploso contro il Governo per i suoi ultimi atti, i liberali hanno lasciato intendere di volere attaccare ad oltranza il Gabinetto, insistendo specialmente sulla tragica questione Ferrer. I commenti dei giornali liberali di Madrid sono tutti inspirati alla necessità di una energica e serrata opposizione al ministero per togliere al paese l'incubo della reazione. Infine la voce insistentemente corsa delle probabili dimissioni del Maura che considererebbe esaurito il suo compito di Governo e desidererebbe riposarsi, ha aumentato la ansietà dell'attesa per l'odierna riapertura del Parlamento.*

*Gran folla ha stazionato davanti alla Cortes bassa e al Senato e quando il presidente della Camera — signor Dato — ha aperto la seduta, i settori e le tribune erano affollatissimi. I deputati passavano in mezzo alla folla silenziosi, curiosamente osservati. Più cupi si mostravano quelli repubblicani e i membri del partito catalanista.*

*Il presidente Maura si è recato anzitutto al Senato, dove ha letto il decreto di apertura delle Cortes. Erano presenti tutti i ministri. Il Senato ha proceduto subito all'elezione dei segretari.*

*Poi il generale Azcarraga, presidente, ha fatto un elogio delle truppe combattenti nel Marocco ed ha inviato loro un saluto. Carlos Morel, democratico, annunziò che nella prossima seduta presenterà un'interpellanza ai ministri degli esteri e della guerra circa la politica estera e interna del Gabinetto. Calzalan, liberale, annunziò pure in nome del gruppo liberale un'interpellanza sugli avvenimenti di Barcellona e sulla campagna nel Riff.*

### Alla Camera dei deputati

*Poscia, seguito da tutti i membri del Gabinetto, il ministro Maura si è recato nell'aula della Cortes bassa, già al completo e rumorosa. La seduta fu aperta alle 15.40. I banchi del ministero sono interamente occupati; i ministri portano l'alta uniforme.*

*Il Presidente aveva appena aperta la seduta, quando il deputato repubblicano di Valencia, Azzati, si alza e domanda reiteratamente la parola. Il presidente gli osserva che non può concedergliela perchè il regolamento prescrive di dare la precedenza alle dichiarazioni del Governo. Infatti, Maura si dispone a dar lettura dei decreti.*

*Allora scoppia un violento tumulto sui banchi dei deputati repubblicani: in piedi, essi protestano contro il Presidente e gridano: «Vogliamo parlare, vogliamo la parola!»*

*Il presidente scampanella furiosamente; ma la tempesta non si acquieta: il tumulto aumenta; le proteste dell'opposizione coprono la voce del Presidente e impediscono a Maura di leggere i decreti.*

*La maggioranza, da parte sua, reagisce; ma ciò non fa che aumentare il frastuono assordante. Ristabilito un po' di silenzio la Camera passa alla elezione del Presidente della Camera: è confermato con 225 voti il signor Dato.*

*Il Presidente allora prende possesso dello scanno presidenziale e pronunzia un discorso, raccomandando la calma e la serenità nella discussione delle gravi questioni di cui la Camera sta per occuparsi. Fa l'elogio delle truppe combattenti nel Marocco e del generale Marina.*

*I repubblicani Nouguent, Romero, Azzati, protestano energicamente gridando: «Fate l'elogio dell'esercito e non quello del generale Marina!»*

*I conservatori protestano, e il presidente continua rendendo omaggio alla memoria degli ufficiali e dei soldati morti nella campagna del Riff.*

*Poi la seduta è stata tolta.*

*Molti curiosi stazionavano nei dintorni della Camera. Nei corridoi si commentavano vivamente gli incidenti della seduta.*

### Tumulti al Consiglio comunale

**Repubblicani e socialisti abbandonano l'aula**

*Nel principio della seduta del Consiglio municipale, il consigliere socialista Iglesias annunzia che farà una dichiarazione. L'aggiunto Mazzaliati, che presiede, tenta di impedirglielo; ma Iglesias risponde: — Parlerò, e non uscirò dalla sala che legato e trascinato dalla guardia civile.*

*La seduta è sospesa. Alla ripresa, la seduta è presieduta dal sindaco Penalver. Iglesias chiede nuovamente la parola, fra grande tumulto, che il presidente è impotente a reprimere, e durante il quale le ingiurie e le apostrofi (fra le quali si ode il nome di Ferrer) si incrociano. I gruppi socialisti abbandonano la sala. Il consigliere repubblicano Dicenta fa sua la protesta di Iglesias, circa l'esecuzione di Ferrer, ed a sua volta lascia la sala, cogli altri consiglieri repubblicani.*

### Nessun francese venne fucilato a Barcellona

**Barcellona,** 15, ore 23,—

*Da fonte ufficiosa si comunica che nessun francese è stato fucilato a Barcellona, e che tutte le informazioni pubblicate a questo proposito sono infondate.*

### Il Governo si preoccupa delle dimostrazioni all'estero

*Le notizie delle dimostrazioni a Parigi, all'Havre, a Perpignano e dello sciopero generale a Roma in occasione dell'esecuzione di Ferrer, hanno prodotto qui dolorosa impressione: ma il Governo spagnuolo ha fiducia che questo movimento non scuoterà la convinzione che l'unica misura che in questa situazione il Governo doveva prendere era quella che fu presa, conformemente alla legge ed alla sentenza del Tribunale. Il Governo è persuaso che in presenza del carattere, della portata e della forma che prende il movimento all'estero, il Governo e l'opinione pubblica di tutti i paesi finiranno per rendersi conto che, in definitiva, prendendo per bandiera il nome di Ferrer, si tratta di mettere in evidenza la solidarietà dei partiti anarchici europei e la loro attitudine ad agire d'accordo e dar battaglia ad un momento dato. Bisogna — aggiunge il Governo — pensare alle disposizioni di certi elementi politici in tutti i paesi a trarre partito di tutto ciò che può fomentare l'agitazione e seminare la discordia.*

### Perchè in Ispagna non si fanno dimostrazioni

*L'Imparcial critica la politica di Maura, che genera dimostrazioni, e dice che tutti i partiti liberali devono arrestare la nazione, che è sull'orlo del precipizio.*

*El Pais (repubblicano) dice che l'assenza di dimostrazioni in Spagna è causata dall'arbitrio e dalla mancanza di libertà. Il giornale accusa il Governo ed i clericali.*

*Il Liberal esorta i difensori della democrazia ad esigere che il Governo renda conto di tutto ciò che si è fatto durante le vacanze parlamentari.*

### Le vittime di una delle bombe scoppiate a Barcellona

**Cerbère,** 16, ore 1.

*Ecco i particolari della bomba esplosa ieri sera a Barcellona:*

*Alle ore 7,30 il proprietario di un negozio di pianoforti, situato nelle vicinanze della cattedrale del Vescovado, si accorse che nel suo negozio, in terra, vi era un pacco sospetto, avvolto in un drappo. Egli avvisò alcune guardie municipali che erano nelle vicinanze; ma prima che le guardie avessero toccato il pacco, questo esplose. Tre guardie rimasero ferite, come pure il proprietario del negozio. I feriti furono trasportati all'ospedale. L'esplosione produsse pure danni materiali al negozio.*

*Il pubblico accorse sul posto. Alle tre del mattino il proprietario del negozio di pianoforti si trovava in condizioni molto gravi, e così pure le guardie municipali.*

*Secondo un'altra versione, il padrone del negozio, nell'uscire, avrebbe trovato un piccolo pacco accanto alla porta del negozio. Chiusa la porta se ne andò. Incontrato poco dopo un vicino, gli raccontò la cosa, che sollevò sospetti nella mente dei due uomini. Fu allora che essi chiamarono due guardie municipali, le quali vollero esaminare l'ordigno. Ma durante quest'operazione la bomba esplose.*

# La figlia di Ferrer

## dice che i morti non si commemorano con i clamori delle piazze

**Parigi,** 16, ore 1.

*Una povera figura dolorosa, con due occhi ardenti di febbre in un volto disfatto dall'insonnia, dalle lacrime, dall'emozione, una forma fatta di pallore, di lunghi veli neri; tale mi apparve quest'oggi al mio entrare nell'umile camera dell'albergo, dove era a bita a Menilmontant, la figliuola maggiore del giustiziato di Montjuich, signora Maria Trinidad Ferrer. La cameretta dove alcune persone parlavano piano e discretamente, come al capezzale di un malato, era già tutta invasa dalla tristezza del crepuscolo autunnale: accasciata su un divano in un angolo, la signora Ferrer stropicciava nervosamente tra le mani, senza nemmeno guardarlo, il biglietto che poco prima le avevano recato in mio nome. E come se riprendesse un discorso già cominciato, come se non si fosse accorta per nulla della mia presenza, parlava con voce un po' rotta, in cui però non c'era collera, ma solo una gran malinconia: «Non si sa già tutto, ma non si è già detto tutto? ma cosa più si vuole da me? Vi sono persone che almeno hanno il diritto di soffrire in silenzio!...*

*— Sì, — interruppi io: — quelle persone il cui dolore appartiene ad essi soli, e non è condiviso da milioni di anime; in tutto il mondo si porta il lutto di Francisco Ferrer.*

*— Ma in nessun cuore non si piange come nel nostro cuore, nel cuore delle sue creature. Quello che per noi è Francisco Ferrer, era anzitutto mio padre.*

*— Voi l'amavate molto?*

*— Egli si faceva amare.*

*— Lo vedevate spesso? Avevate frequenti occasioni di trovarvi con lui?*

*— Raramente. Da parecchio tempo le vicissitudini della vita ci avevano separato, ma in me, nelle mie sorelle, voi sapete che ho due sorelle, era sempre vivissimo il suo ricordo; le sue poche visite mi lasciavano nell'animo uno strascico di luce: egli con la serenità della sua vita ci aveva appreso una grande cosa: il coraggio di vivere....*

*La voce parve scossa da singhiozzi, ma subito si rafformò; fu con vera energia che terminò la frase:*

*— ..... e la virtù di sapere morire.*

*Maria Trinidad Ferrer pronunciando queste parole parve rinversi; la figura di dolore che io aveva poco prima intravista si trasfigurò: aveva allora dinanzi a me una viva nemesi, possente, severa, calma, bella.*

*— Voi mi avete visto affranta — esclamò ella — non lo sono: fu uno smarrimento; una sofferente: pensavo ai miei poveri bimbi malati: ma eccomi forte...*

*Seguì una lunga pausa.*

*— Mio padre mi fu buon maestro; egli fabbricò a forza di volontà, a forza di energia, la propria vita, e ci insegnò a fabbricare la nostra. Ci insegnò l'abnegazione. Se Francisco Ferrer ebbe la ricchezza non fu per sè, ma per gli altri, egli aveva di mira sopra ogni cosa al mondo un ideale: la redenzione, il rinnovamento della Spagna ed a quell'ideale sacrificò, dedicò la sua fortuna. Di quanto possedeva egli non si considerava che come il depositario. Egli stesso si può dire si conquistava giorno per giorno la propria vita. Tutto dedicava alla sua opera di propaganda.*

*Un accenno alle ultime disposizioni di Francisco Ferrer provocò questa risposta:*

*— Io e le mie sorelle non sappiamo in proposito nulla di positivo. Ho letto sui giornali (finora noi non abbiamo informazioni più precise di quelle che ci vengono dai giornali) che Francisco Ferrer ci chiedeva di rinunziare alle sostanze che per diritto ci spetterebbero. E' naturale che sia così. Quelle sostanze — come ho detto — non erano mai state da mio padre considerate come sue. Io, per quanto mi riguarda, non potrò che seguire la via tracciata da mio padre, perchè ho il mio lavoro, nulla mi manca.*

*Tentai rivolgere il discorso verso la politica: le poche frasi che potei strappare alla mia interlocutrice furono assai evasive.*

*— I fucili hanno sparato: il sangue è stato sparso: il tempo renderà giustizia contro la giustizia passeggera degli uomini.*

*— Credete voi, — insistetti, — che il movimento iniziato da Francisco Ferrer in Ispagna, continuerà?*

*— Nessun movimento, nessuna energia si perde, — rispose la signora.*

*— Conoscevate voi a vostro padre nemici che avessero particolare interesse alla sua perdita?*

*— Ciò che solo lo perdè, è l'intrigo: contro i nemici ci si difende, non mai contro gli intriganti.*

*Che cosa intendeva la signora Trinidad con queste parole? Non volle più dire nulla.*

*Accennai alle dimostrazioni imponenti che ovunque in Francia ed in Italia specialmente vengono fatte alla memoria di Francisco Ferrer: la signora scrollò il capo.*

*— E' cosa commovente, triste, e soggiunse infine a mo' di conclusione al nostro colloquio: — Ma perchè il rischio di spargere altro sangue, il pericolo di fare nuove vittime? Forse che si vendica un morto con altri morti? E' generoso, è bello, è sopra tutto caro per noi lo slancio di queste mille e mille anime sconosciute che insorgono e palpitano per una idea e per un nome che è idea, ed è nome nostro; ma credete voi che l'avvenire, l'avvenire come il padre nostro lo sognava, si fabbrichi sulle piazze, tra i clamori della folla, il frastuono delle cariche di cavalleria ed i colpi di rivoltella? Francisco Ferrer ha sognato un altro avvenire, l'avvenire del suo ideale deve sorgere dalla scuola.*

**Ernesto Ragazzoni.**

### Il patrimonio di F. Ferrer

**Parigi,** 15, ore 22.

A quanto si aggira la fortuna di Ferrer? Si sa come gli venne e si sa anche che essa acuì molti desideri. Il Ferrer aveva largamente coperto di ipoteche lo stabile di cui era stato dichiarato erede. Ecco i particolari dei prestiti contratti dal fondatore della Scuola Moderna:

Il 5 febbraio 1903 Ferrer prendeva a prestito duecentomila franchi dal Credito Fondiario, impegnandosi a rimborsare la somma in settantacinque annualità ed a pagare un interesse del 4 per cento; il 22 luglio 1901 prendeva in prestito altri centomila franchi dallo stesso Istituto e alle stesse condizioni, ed altri venticinque mila franchi il 26 febbraio 1906. Un altro prestito venne contratto dall'ex-professore l'anno scorso, a profitto di un privato, per altri venticinque mila franchi, all'interesse del 4 50 per cento. Lo stabile di Ferrer era dunque gravato di ipoteche per l'ammontare di quattrocento mila franchi. La fortuna che poteva possedere Ferrer si era inoltre accresciuta in questi ultimi anni per i risultati di fortunate speculazioni finanziarie. Gli intimi di Ferrer assicurano ch'egli era un uomo d'affari di prim'ordine, attivo, esperto e meravigliosamente pratico in qualsiasi operazione finanziaria. E' noto che sul punto di partire per l'Inghilterra, quando scoppiarono i torbidi di Barcellona, egli ritardò la sua partenza per studiare sul luogo il valore della Società di Elettricità a Barcellona. Questo amore per la documentazione esatta, fu la causa della sua perdita.

### Un monumento a Ferrer?

*L'ufficio dell'Associazione dei liberi pensatori di Francia ha fatto pratiche presso il Consiglio municipale di Parigi per innalzare un monumento alla memoria di Ferrer di fronte alla basilica del Sacro Cuore, presso la statua del Cavaliere de la Barre. Parecchi consiglieri socialisti sosterranno la proposta alla riapertura del Consiglio.*

### La condotta del Maghzen verso i protetti delle Potenze europee

**Tangeri,** 14, ore 22.

Posso darvi come assolutamente esatta la notizia che i caid del Gharb hanno ricevuto dal Maghzen di Fez nuove lettere confidenziali, in cui vengono invitati a mostrare qualche indulgenza per i protetti spagnuoli finchè il periodo della ostilità a Melilla non sia finito, e a trattare con severità gli indigeni protetti inglesi e tedeschi e di mostrarsi implacabili per i contadini protetti francesi. Mulay Hafid dichiara che i caid nulla hanno da temere: che egli si incarica di accomodare ogni cosa se dovessero sorgere reclami. Credo di potervi dire che la Legazione francese a Tangeri ha fra le mani gli originali di una di queste lettere. Si vede da ciò in quale conto Mulay Hafid tiene le rimostranze dell'Europa per il modo scandaloso con cui i protetti, e più particolarmente i protetti francesi, vengono da lui trattati.

**Fez,** 15, ore 20.

El Azib Krizi, favorito del Sultano, deve prossimamente recarsi nel Riff per rendersi conto delle disposizioni d'animo delle tribù e per vedere se fossero disposte ad unirsi al Maghzen contro gli spagnuoli. Il Maghzen fa fra le tribù un'attiva propaganda anti-europea.

### Ancora una rivoluzione al Nicaragua

**New Orleans,** 15, ore 15.

Un dispaccio da Baya de Campo Azul, nel Nicaragua, dice, che i rivoluzionari con alla testa Estrada, hanno sollevato tutto il paese e che la popolazione accorre ad essi.

Si dice che Rivas e Corino sono caduti nelle loro mani e che il colonnello Ugarte, si è impadronito con settecento rivoluzionari di Siman Juan.

# SPORT

## Una grave caduta dell'aviatore Richer a Port Aviation

**Port Aviation,** 15, ore 18.

Stamane alle ore 8, il signor Richer, pilota della Lega aerea, è caduto da un'altezza di 15 metri. Richer ha avuto parecchie ferite alla fronte che mettono l'osso al nudo. L'orecchio sinistro è strappato. L'occhio destro è offeso, ma non perduto. La coscia destra ha pure sofferto. Non vi sono fratture ma si è prodotta una rottura di vena. Infine la spalla destra è lussata. Lo stato di Richer è abbastanza soddisfacente, malgrado le sue numerose ferite. Le pulsazioni sono buone ed il cuore normale. Tuttavia i medici non possono ancora pronunziarsi in modo certo sul suo stato. Può darsi che il ferito non abbia delle lesioni interne.

Andrea Duval, uno dei concorrenti al meeting che dal suo hangar assisteva al volo di Richer è stato testimone della caduta che ha avuto luogo all'altra estremità dell'aerodromo. Egli si è subito recato sul luogo dell'accidente, ove ha aiutato i gendarmi a liberare il ferito dai pezzi dell'apparecchio. Appena è stato liberato, Richer, rivolgendosi alle persone che si trovavano presso di lui, loro disse: «Vi supplico di non avvertire mia madre, poichè non è nulla di grave. Io ho fatto un'imprudenza, ne porto le conseguenze: ma sarebbe peggio se io fossi al posto del mio disgraziato maestro ed amico, il capitano Ferber.

L'aeroplano di Richer è completamente distrutto e così pure il suo motore. Non resta intatto che il timone della direzione. L'antico meccanico del capitano Ferber, Richer, era uno degli allievi piloti a cui la Lega aerea aveva messo un biplano a sua disposizione. Egli non era impegnato nella grande quindicina di Parigi, ma aveva fatto in questi ultimi giorni dinanzi al pubblico, parecchi voli interessanti.

Stamane verso le ore 9, benchè il vento soffiasse a quasi 10 metri al secondo, Richer volle fare un tentativo. I soldati del 26.o battaglione cacciatori a piedi lo aiutarono a lanciare il suo apparecchio. Egli fece un primo volo di parecchie centinaia di metri, ma si fermò a metà di un viraggio. Allorchè ritornò al punto di partenza, uno dei meccanici gli disse: «Hai dunque avuto paura? Eri ad una bella altezza».

«Io non volli fracassare l'apparecchio inutilmente — rispose Richer. — Vi erano troppe oscillazioni. Dovetti discendere».

Richer ripartì tuttavia e si elevava facilmente. Egli fece un viraggio e l'aeroplano che era a 10 metri di altezza fece un angolo inquietante ed allora le poche persone che si trovavano sull'aerodromo lo videro capovolgersi e rigirarsi sulla parte sinistra. Richer aveva fatto subire stamane alcune modificazioni al biplano messo a sua disposizione. Aveva tolto le due chiusure verticali per mettere un grosso serbatoio di essenza come se volesse fare un lungo percorso. L'apparecchio per questo si trovava mal equilibrato. E' questo che causò verosimilmente l'accidente. Subito dopo la caduta il barone De La Gatinerie ha inviato la signorina direttrice della Croce Rossa ad avvertire la madre di Richer perchè questa non fosse allarmata dalla lettura dei giornali.

### Altri particolari

**Il compassionevole stato del ferito — L'aeroplano in frantumi**

**Parigi,** 16, ore 1.

Ecco nuovi particolari sull'accidente toccato al disgraziato aviatore Richet a Port Aviation:

Non appena Richet precipitò bruscamente al suolo i presenti gettarono un grido di spavento. I testimoni si precipitarono in soccorso del disgraziato aviatore: il biplano era completamente spezzato e il Richet si trovava impigliato nei rottami. Occorsero parecchi minuti per liberarlo. Una delle gambe dell'aviatore era schiacciata sotto il grande serbatoio e tutta la sua persona era coperta di sangue. Il cuoio capelluto era strappato, il naso e le orecchie lacerate: l'orecchio sinistro era addirittura semi-strappato. Il Richet aveva perduto i sensi. Con una barella egli venne immediatamente trasportato all'ambulanza della Croce Rossa, dove i medici del 27.o dragoni gli prodigarono le cure necessarie. In capo ad alcuni istanti, il ferito riprese la conoscenza. Con voce tremante disse: «L'accidente che mi è toccato servirà di lezione a tutti gli aviatori. Esso dirà loro che non bisogna cercare altro per il momento, e che la fantasia può essere causa delle peggiori catastrofi. Amerei meglio, tuttavia, essere al posto del capitano Ferber, e che questi fosse ancora vivo: giacchè egli aveva questa superiorità su di me: dieci anni di esperienza».

Alle 11 i meccanici, compagni di Richet, si sono recati a raccogliere i frantumi dell'apparecchio. Li abbiamo seguiti nel triste pellegrinaggio ed abbiamo potuto renderci conto di quanto l'accidente fu terribile. Del biplano non restavano che le due ruote, la cellula retrospettiva e il motore erano ridotti in briciole; i piani anteriori sono in mille pezzi: la tela è strappata, le leve contorte.

L'orologio del povero Richet, che è rimasto impigliato nell'aeroplano, ha continuato a funzionare.

Alle 11.30 ci venne dichiarato, all'ambulanza, che l'ammalato riposava e che il suo stato era grave, ma non disperato. I medici dissero di sperare che tra tre settimane egli possa essere in piedi.

**Perchè e come avvenne l'incidente**

Il presidente del Comitato organizzatore, De La Gatiniere, da noi incontrato in preda a viva emozione, ci ha dichiarato:

— Non bisogna mai modificare in nulla le disposizioni degli apparecchi, giacchè i costruttori hanno già tutto esaminato, tutto preveduto e rimediato ai difetti. Ma se i piloti, a scopo di studiare nuove posizioni mutano il centro di gravità, l'equilibrio non sussiste più. Ed è ciò che è accaduto al povero Richet. Infatti, il pilota aviatore aveva questa mattina modificato la statica del suo apparecchio. Questo mancava di equilibrio.

Uno dei meccanici del Richet ci ha raccontato in quali circostanze si era prodotto l'accidente:

— Al momento della partenza l'apparecchio venne lanciato dai cacciatori del 26.o: fece un volo di 500 metri, e si fermò a mezzo di una volata e tornò al luogo di partenza. Fu allora che io dissi al Richet: «Tu avevi dunque paura? Ero a buona altezza, tutto camminava bene». Richet mi rispose: «Non potevo continuare, vi era troppo ondeggiamento». Ciò nonostante volle ripartire; si alzò facilmente, ma vidi ben tosto l'apparecchio oscillare e capovolgersi completamente. In quel momento tutti temevamo una grave sventura.

Richet, che si era assopito, si svegliò verso le 2. Abbiamo avuto l'autorizzazione di fargli visita per pochi minuti. Il povero giovane era sempre steso sul suo letto di ambulanza con la testa completamente avvolta da bende. La mano sinistra fuori del letto portava traccia di sangue.

— Sicuro — egli ci disse — che non sarà nulla: ma ciò che mi inquieta è che mia madre avrà appreso con disperazione il mio accidente.

### La giornata a Port Aviation

**Juvisy,** 15, ore 21.

Vi è poca gente all'Aerodromo. Il tempo è coperto ed il vento è molto forte. Nondimeno Paulhan parte alle 4.30 per il premio della Società d'incoraggiamento, attribuito all'aviatore che copre la maggiore distanza senza toccare il suolo. L'aeroplano oscilla terribilmente. Paulhan si mantiene a dieci metri d'altezza, ma è obbligato a maneggiare nello stesso tempo gli equilibratori ed il timone. Eseguisce cinque giri in 13 min. 50" 4/5, e prende terra alla base di partenza. Il pubblico gli fa una ovazione entusiastica. Latham fa parecchi esperimenti, ma non riesce a fare più di mezzo giro.

I risultati ufficiali comunicati dalla Commissione sportiva sono:

*Gran Premio della Società d'incoraggiamento dell'aviazione:* 1.o Paulhan, 10 Km. in 13' 50" e 4/5. — *Premio della totalizzazione della distanza:* 1.o Paulhan, 10 Km. in 13'50" 4/5.

Risultati a tutt'oggi: *Premio della totalizzazione delle distanze:* 1.o Paulhan, 80 Km. e 860 m.; 2.o Lambert, 19 Km. e 850 m.; 3.o Gobron, 6 Km. e 800 m.

Risultati definitivi a tutt'oggi: *Gran Premio della Società d'incoraggiamento dell'aviazione:* 1.o (25,000 franchi) De Lambert, 13 Km. e 830 m.; 2.o (5000 franchi) Paulhan, 10 Km. — *Premio del giro di pista:* 1.o premio (di 500 franchi) Gobron; 2.o premio (di 500 franchi) De Lambert.

**AUTOMOBILISMO.**

### Un grande Concorso nazionale per la fornitura di 600 carri automobili per 6 milioni

Veniamo informati d'una iniziativa che non mancherà di ricevere la piena approvazione di quanti in Italia si occupano di automobilismo nelle sue varie applicazioni, e più specialmente di coloro che presiedono come mentalità tecniche od amministrative alle nostre grandi fabbriche nazionali d'automobili.

Il Ministero della guerra ha di questi giorni fissato le modalità di un grande concorso nazionale per la fornitura di boa seicento carri-automobili, per l'importo complessivo di circa sei milioni.

Il concorso richiederà la presentazione di due tipi differenti, uno leggero fra i 1000 ed i 1500 Kg., e l'altro medio di 2500 Kg.

Ecco le principali caratteristiche che dovranno offrire i carri concorrenti: motore a 4 cilindri, verticali, a benzina, benzolo, od alcool.

Trasmissione a catena, e protezione con carter.

Ruote con cerchioni metallici, striati, e possibilmente ruote di tipo elastico o con sospensioni elastiche; 4 freni.

Il serbatoio della benzina dovrà essere posto sul davanti della vettura e dovrà contenere essenza per 200 Km. di marcia, calcolata a 15 Km. all'ora, a carico massimo.

La carreggiata non dovrà essere superiore a m. 1,60, e a carico completo la macchina dovrà superare salite con dislivello massimo del 15 %.

Tre saranno le prove alle quali verranno sottoposte le vetture concorrenti, e cioè:

A) prova pratica di consumo, e resistenza a lavoro normale, su di un totale di Km. 200.

B) prove di laboratorio, resistenza dei materiali.

C) prova di resistenza e consumo a lavoro forzato su percorso di Km. 500 (marcia continua).

Vennero stabilite L. 80.000 di premi alle Case non prescelte. Quelle prescelte concorreranno invece alla fornitura delle vetture.

Un'apposita Commissione visiterà le macchine, fisserà le ulteriori modalità del concorso, i premi e suggerirà le varianti del caso, affinchè queste macchine, adibite a scopo militare, diano garanzie della massima regolarità di funzionamento.

La stessa Commissione si occuperà poi del collaudo delle macchine fornite.

Il merito di questa innovazione va attribuito a due egregi ufficiali del nostro esercito: il tenente colonnello Maggiorotti ed il capitano Pagliano, che con competenti recensioni sull'ottimo servizio prestato dalle automobili nelle recenti grandi manovre, dimostrarono quanto vantaggio possa trarre il nostro esercito da un celere servizio di vettovagliamento a mezzo di un buon numero di ben riusciti carri-automobili.

# Il Duca degli Abruzzi

## designato Re di Grecia

## dal Comitato rivoluzionario degli ufficiali

(Dal nostro inviato speciale)

**Atene,** 1° ottobre.

*Le previsioni ottimiste sull'epilogo del movimento militare greco sembrano avverarsi. Tutto procede calmo. La cronaca politica degli ultimi giorni non annovera alcun incidente. Gli ufficiali, che avevano occupato militarmente la capitale, sembrano ritirarsi dalla scena politica. Tutto questo può dare molte buone speranze per l'avvenire. Entro certi limiti però. Se l'azione militare non appare più in pubblico, con fatti espliciti, non bisogna credere che essa sia oramai finita. Dura viva e durerà forse ancora molto tempo; più tacita e segreta, non però meno vigile. Gli ufficiali si sono ritirati nell'ombra per opportunismo. Bisogna dunque seguirli nella loro opera silenziosa un poco misteriosa; conoscere la loro salda organizzazione segreta e il loro spirito.*

*La lega degli ufficiali ha deciso, pare, di non opporsi più risolutamente al Governo, com'era da prima l'intenzione di molti. Essi si sono accordati in un'attesa benigna: seguiranno l'opera del Governo e della Camera e aspetteranno di vedere come si risolverà in Parlamento lo stato di cose che il loro movimento ha creato. Se la Camera accetterà in massima il loro programma generale di riforme, si terranno per il momento paghi — senza sciogliere la loro lega — per non complicare eccessivamente la crisi. Gli ufficiali hanno compreso che un'azione estrema, con uno scioglimento della Camera e una rivoluzione militare, poteva anche spingere il Re ad abbandonare il paese: ciò che avrebbe provocato un intervento delle Potenze, che essi non possono desiderare.*

*Attendono dunque più pacifici. Ma non hanno rinunciato a certe loro aspirazioni un po' indefinibili. Negli ambienti militari v'è da molto tempo un vivo fermento contro molte istituzioni e molti alti personaggi del regime attuale. Sopratutto nell'elemento giovane, che è il più forte. Il movimento attuale è stato infatti provocato dagli ufficiali subalterni più giovani, sino ai capitani. L'alta ufficialità vi è stata in origine affatto estranea: si è tenuta un poco pavida e incerta in disparte. Questi giovani ufficiali, che costituiscono il primo nucleo della lega, si raccoglievano da prima in un solo gruppo, ma più tardi, per non dar troppo sospetto con una insolita agglomerazione e anche per rendere più rapidi i loro lavori si sono divisi in diciannove sezioni che fanno centro ad Atene e si spingono nei dintorni per un raggio di quasi cinque chilometri. Ogni sezione è presieduta da un capitano. Tutta la lega fa capo al colonnello Zorbas, che ha attorno come suo stato maggiore un Comitato di dieci ufficiali di terra e di mare. Con questa organizzazione i giovani ufficiali compirono il loro primo pronunciamento.*

*Più tardi, dopo il successo del movimento, gli ufficiali superiori, da maggiori in su, compresero che la loro inerzia neutrale e indifferente poteva anche danneggiarli e si aggregarono deliberatamente ai loro subalterni, che li accolsero con molta simpatia. Però le sezioni attive della lega erano già solidamente costituite e non potevano accoglierli, anche perchè presiedute da un semplice capitano. Si pensò allora di formare con tutti gli ufficiali superiori una ventesima sezione, sotto la diretta presidenza del colonnello Zorbas. Questo ultimo gruppo, per la sua minor forza numerica, e per suo difetto d'origine e per la sua tarda costituzione, quando già si erano tracciate le linee fondamentali del movimento, è il meno importante. Così il movimento militare greco, preparato e compiuto dai giovani ufficiali, è ancora tutto ispirato ad essi, che impongono di fatto la loro volontà agli ufficiali superiori.*

*Si è dunque stabilita nella gerarchia militare una differenza di posizione, nel momento presente, che si può spiegare anche con una graduazione di intensità nelle tendenze e nelle opinioni dei varii gradi. In questa graduazione i sott'ufficiali occupano il posto più avanzato, essendo per un'azione diretta e immediata, a qualunque costo, e aspirando a un ideale di sapore repubblicano che non sembra troppo conciliarsi con il regime presente; gli ufficiali subalterni tengono un posto medio, desiderando un'azione franca, decisa, ma più illuminata e moderata alle opportunità e alle possibilità, allontanando, senza respingerli, certi sogni alquanto rivoluzionari: gli ufficiali superiori rappresentano la tendenza più conservatrice, più vellutata di scrupoli e di lealismo. L'orientamento futuro del partito per così dire militare dipenderà dunque dalla rispettiva forza e influenza effettiva dei varii gruppi.*

*Certo però in tutti i gruppi ondeggia un pensiero più o meno inespresso, più o meno insistente, di una grande rivoluzione politica. Questo almeno — nonostante le naturali dichiarazioni ufficiali — mi sembra essere lo spirito del momento. Si afferma bene che il moto militare e nazionale non è assolutamente antidinastico, che esso persegue solo dei mutamenti di organizzazione e di sistemi interni: ma in fondo all'anima di moltissimi ufficiali, se non di tutti, c'è un sentimento che non si esprime a parole, ma che si potrebbe definire in una coraggiosa confessione » opposizione al Re straniero «. Forse è una fatalità nazionale. Certe mute, grandi, istintive aspirazioni e tendenze popolari non si possono nè soffocare, nè condannare, anche senza toccare e offendere gli uomini e le istituzioni, contro i quali sono dirette. Due mesi or sono, in una riunione segreta, tenuta dagli ufficiali di marina e di cavalleria, che fra tutti — non so bene il perchè — sono i più avanzati d'idee, si dibattè vivacemente il momento politico e lo si risolse rapidamente così: deposizione pacifica della dinastia attuale, assunzione al trono di un nuovo giovane Re: il Duca degli Abruzzi.*

*Sotto la direzione del colonnello Zorbas, la lega militare si è organizzata saldamente. Essa è sempre pronta ad ogni chiamata. Gli ufficiali di marina che sono stati — come è noto — fra i primi ad aderire al movimento, sono in continuo contatto con i loro organi centrali. Fra il ministero della marina, l'arsenale militare di Salamina e la scuola navale di Poros — i tre centri dove si raccolgono quasi tutti gli ufficiali di marina greci — c'è un filo telefonico che può lanciare ad ogni momento una parola d'ordine. Il colonnello Zorbas ha dunque sempre pronto tutto l'elemento militare. Lo provò nella grande dimostrazione del 28 agosto. Alle nove e mezza di sera scoppiò il primo moto; due ore dopo esatte giungevano ad Atene, compatti, duecento ufficiali della marina.*

***

*La lega degli ufficiali greci non è sola nelle sue rivendicazioni. Raccoglie l'adesione reale di molte associazioni — fra le altre di un gruppo che incarna il magrissimo e giovanissimo socialismo greco; — se ha sopra tutto quasi incorporata, tanto le è vicina, una Unione Universitaria, cui ho già accennato tempo fa. Questa Unione universitaria, che ha pure essa molti segreti e molti propositi, merita di essere un po' ricordata, per illuminare lo spirito d'una certa parte del paese. Sorta da poco tempo, comprende già oltre trecento membri effettivi; tutti un po' battaglieri e assai politicanti — come è uso in Grecia, — e si diffonde rapidamente ogni giorno.*

*Nel suo statuto ufficiale si propone scopi saggi e confessabili, che si riassumono nell'elevamento morale e intellettuale e nella solidarietà degli studenti; ma nella sua anima ha qualche riposto proposito di essere e di fare molto di più. Discute, nelle sue sedute non ufficiali, la politica del giorno e gli uomini che sono al governo, commenta gli articoli dei giornali, abbozza a voce qualche programma di rinnovamento, si infiamma e parla anche di rivoluzione e ancora del re e del suo avvenire in Grecia. Ha poi, fra i suoi più intimi amici, gli ufficiali della lega: guarda al colonnello Zorbas come al suo capo spirituale, comunica ogni giorno con lui, ed ha tanta simpatia per l'armata che s'è organizzata pure essa militarmente ed ha costituito un suo primo battaglione armato di cento studenti. La lega militare la favorisce, sembra, in queste buone intenzioni. Le dà ufficiali per presiedere la sua corte marziale, composta di quattro studenti che si sostituiscono per turno ogni giorno, chiamata a giudicare sulla condotta degli associati: le dà ufficiali per le istruzioni militari: e le fornisce anche le armi convenienti per il suo battaglione. I cento studenti dispongono infatti ciascuno di un fucile con baionetta, di un revolver e di munizioni. Però il colonnello Zorbas non ha distribuito effettivamente le armi, ma ha dato solo agli studenti una tessera con la quale essi, in caso di necessità, appena ricevuto l'ordine, potranno ritirarle già pronte, nelle caserme.*

*Questo battaglione studentesco militare, ha, si dice, molte missioni ed è stato formato con fervido entusiasmo. Il giorno della dimostrazione militare era tutto raccolto, armato e pronto, in una caserma, a disposizione del colonnello Zorbas. Passò le ventiquattro ore, in attesa, con i fucili carichi. Ma a notte tarda ebbe l'avviso che ogni pericolo era passato e fu sciolto. La partita era rimandata; qualcuno pensò. Gli studenti rientrarono disarmati nelle loro case, un po' malinconici.*

**Virginio Gayda.**

## Un grave scontro ferroviario
### I risultati dell'inchiesta

Cuneo, 15, ore 22.

Lungo la linea ferroviaria Cuneo-Airasca è avvenuto un grave scontro ferroviario, per cui venne tosto praticata una severa inchiesta.

Ho avuto occasione di apprendere, dalla bocca di un ingegnere ferroviario, i precisi particolari sul fatto.

Alla Stazione di Villafranca Piemonte, si trovavano alcuni vagoni merci in deposito sopra un binario morto.

Doveva giungere in arrivo il treno passeggieri N. 2033, carico di viaggiatori, che, entrando in Stazione, doveva entrare in prima linea libera.

Il guarda-posto non aveva operato in tempo il vero scambio del binario, cosicchè, il treno imboccava la linea opposta, e cioè, quella del binario morto.

In un attimo il convoglio, arrivando, infilava la via del falso scambio, ed andava violentemente ad urtare contro i vagoni colà fermi.

Fu un momento di vero terrore.

I vagoni merci vennero fracassati minutamente; i passeggieri, che, chiusi nei vagoni del treno, davano la grida di allarme e di paura, tutti si smarrirono nella confusione e dalla paura.

Ognuno si adoperò per l'opera di salvataggio e di sgombro.

Fra i feriti si notano il messaggiere postale, Giuseppe Cuniberti, all'occhio di sinistra e all'arco destra; egli cadde in deliquio, tanto da lasciare il dubbio, a tutta prima, che si trattasse di commozione cerebrale; ed un guardia-freni, in modo più leggero.

Fra i passeggieri più feriti vi sono certi Bressano, di Acqui; il viaggiatore Parodi, di Torino; e la signora Musso Alfonsina, genovese, tutti in uno stato leggero di male.

Vennero ritrovati due plichi speciali, smarriti nella confusione del momento.

Verrà ora istruito un processo contro il colpevole di questo scontro.

### I particolari del grave investimento di Sasso
#### Sedici feriti

Bologna, 15, ore 19,5.

Sull'investimento ferroviario di Sasso ho raccolto i seguenti particolari. Sulla macchina del treno merci si trovavano il macchinista Cipressi e il fuochista Zappoli. Appena il macchinista Longo e il fuochista Righi, dell'accelerato, scorsero la macchina che manovrava, strinsero energicamente i freni, tanto che l'accelerato si divise in due parti.

I feriti sono sedici ed ebbero le prime cure dal dott. Finzi di Vergato, che si trovava in treno e dal dottor Querzola, medico condotto di Sasso. Il macchinista Anselmo Longo e il fuochista Angelo Righi, di Bologna, riportarono contusioni alla fronte. Gli altri feriti sono Luigi Sandri, di Vergato, Leonello Cappelli, di Pitecchio, Angelo Fabbri di Vado, Giuseppe Vivarelli di Gaggio Montano, Giovanni Tranquilli di Perugia, Svevio Gandolfi di Porretta, Emilia Ortolani di Mazzabotto, Rodolfo Bettini di Bologna, Giuseppe Dallicomo di Sasso, Roberto Mucci di Bologna, Dott. Lorenzo Bettini di Vergato, Alfonso Locatelli di Gaggio Montano.

### Una tentata truffa a danno delle ferrovie

Alessandria, 15, ore 22.

Due arresti, che produssero grande impressione, ebbero luogo ieri sera a [illegible]. A quanto sembra si tratta di una [illegible]. L'avv. Gazzaniti, delegato dell'ufficio della stazione, ha proceduto all'arresto del ragioniere Giovanni Angelo Quirici, d'anni 21, di Ivrea, e di Faggio Corrado, d'anni 24, da Torino, impiegati all'ufficio traffico in piazza Garibaldi. Ambedue gli arrestati appartengono a buona famiglia; e l'imputazione che loro si fa è di tentata truffa e alterazione di documenti in danno dell'Amministrazione ferroviaria. [illegible]

### Investito dal treno e ucciso

Venezia, 15, ore 14.

Sul terrapieno di una vettura in coda al treno numero 4469, che doveva arrivare a Venezia alle 23,17 di ieri sera, si trovava, reduce da una scampagnata, il facchino scaricatore Antonio Venturini, di anni 40, quando il treno, giunto alla metà del ponte della Laguna, ebbe quasi a fermarsi, in causa della linea di riparazione. Al Venturini cadde il cappello, ed egli imprudentemente volle scendere per ricuperarlo: ma, mentre si affrettava poi per raggiungere il treno, non si accorse che sopraggiungeva veloce l'accelerato per Milano. Il traversone della macchina lo colpì sopra il mento, squarciandogli orrendamente la bocca e rendendolo all'istante cadavere.

### Altre vittime dei funghi

Ci telefonano da Brescia, 15, ore 24:

La famiglia dell'oste Uberti Giovanni, abitante a Faverzano, mangiava abbondantemente dei funghi, che erano stati raccolti dalla moglie dell'Uberti. [illegible] una nipotina dell'Uberti, certa Zani Caterina, d'anni 8 moriva [illegible] in seguito ad avvelenamento. [illegible]

### Un'altra castagnola in chiesa a Napoli

Napoli, 15, ore 21,5.

Stamane, verso le 11, un tale Mario Ralice, [illegible] nella chiesa del Vescovado, lanciò una castagnola di carta, che, esplodendo, ha prodotto grande panico tra i fedeli ed ha prodotto la rottura dei vetri di un quadro. Il Ralice è stato arrestato. Egli non è ascritto ad alcun partito; è semplicemente un fanatico.

### La Casa della gente di mare inaugurata da oggi

Ci telefonano da Genova, 15, ore 22:

La Casa dei marinai, che fu solennemente inaugurata domenica scorsa, comincierà a funzionare [illegible] domani, sabato.

### Una circolare dell'Unione Magistrale

Roma, 15, ore 20.

L'Unione Magistrale ha diramato di urgenza alle Sezioni, la seguente circolare: «Deploriamo vivamente che qualche socio e qualche Sezione caldeggino candidature diverse da quelle proposte per le elezioni di classe nell'Ente per gli orfani, dalla Commissione esecutiva dell'Unione Magistrale Nazionale nei nomi di Raffaele Resta di Roma, Lucrezia Fasolo di Milano, Camillo Vaccaro di Lungro (Cosenza). Richiamiamo tutti all'osservanza del loro dovere di disciplina, ed avvisiamo coloro, che avessero accettato candidature, a dichiarare pubblicamente la loro rinuncia. La più bella riprova della necessità che tutte le Sezioni votino compatte i nomi proposti, sta nel fatto che la stampa clericale caldeggia la ribellione al deliberato della Commissione esecutiva, ed è stretto obbligo dei soci che non vogliono tradire gli interessi della organizzazione di non provocare dispersioni, a tutto beneficio dei nemici dell'Unione. — Firmati: Comandini, Moncheri, Moll, Faudetti, Soglia».

### La Duchessa d'Aosta a Lisbona

Lisbona, 15, ore 21.

E' giunta la Duchessa d'Aosta, che si recò subito al Castello di Cintra.

## ARTI E SCIENZE

# "Molière e sua moglie"
## Commedia in 3 atti di Gerolamo Rovetta
### (Teatro Alfieri — 15 ottobre 1909)

Non è la prima volta che le avventure coniugali dell'autore di *Tartufo* e del *Cocu imaginaire* sono salite alla luce della scena e si sono presentate al pubblico in un quadro comico e drammatico. Dal libro al teatro la figura di Armanda Bejart, la bella e bizzarra moglie di Molière, ha occupato una quantità di studiosi e di scrittori che si sono scervellati ad analizzare le relazioni dei due coniugi così diversi per età e per carattere, a dipingere la leggerezza e le colpe dell'una, e la gelosia e i tormenti dell'altro. In Francia dove ad ogni ricorrenza di anniversario la «*Comédie française*» festeggia il nome e le opere del comico immortale, è venuta accumulandosi non solo nei libri, ma sul teatro, tutta una produzione di opere dirette a lumeggiare la vita intima di Molière e di sua moglie. Solo per citarne una sola e la più recente, quella di Maurice Pottecher — un breve atto — che s'intitola appunto anche: *Molière et sa femme* studia con molta indulgenza e benevolenza la figura di Armanda Bejart, giungendo ad una conclusione non troppo ostile alla bella attrice.

Del resto Armanda Bejart ha avuto una schiera di apologisti, ed una di detrattori accaniti che con documenti non sempre accettabili ed autentici si gittarono addosso alla memoria della troppo fedifraga compagna di Molière, dilaniandone la fama.

Gerolamo Rovetta ritornando ancora una volta alla commedia storica, nella quale ha dato, finora così belle e mirabili prove del suo ingegno vivace, della sua abilità, del suo particolare sistema di studio e di riproduzione di tempi e di costumi, ha tenuto una via di mezzo — quella dove dicesi cammini forse la verità — ed ha scritto tre atti, sostenuti da una assai lodevole probità e misura storica, tre atti che non vogliono certamente essere la rappresentazione larga e completa della vita domestica di Molière, ma tendono unicamente ad illustrare in un circoscritto disegno di episodi scenici alcuni dei momenti più salienti delle relazioni dei due comici. Una commedia, se si vuole, un piccolo dramma borghese di passione e di gelosia colto nell'anima, e nella vita di due personaggi storici: a dar risalto al quale Gerolamo Rovetta aveva ben pronte ed esercitate alcune delle sue più efficaci doti di scrittore scenico: la perizia della teatralità, la signoria ormai acquisita del suo sistema di studio, di amalgama e di riproduzione storica, e infine la sua conoscenza della psicologia umana — uguale in tutti i tempi e sotto tutti i costumi. — Nacque così una commedia — questo *Molière e sua moglie* — che ieri udimmo all'Alfieri — dove vi sono pure con qualche incertezza o debolezza, molte delle più felici e più belle espressioni del teatro storico rovettiano.

Prendete, per esempio, il primo atto: esso vi si disegna dinanzi — se ben talora con qualche lentezza facilmente reparabile — con vigore, con chiarezza, con efficace succo di significato storico. Esso è quadrato, armonico, sicuro nell'impianto delle situazioni, espressivo nel rapido disegno e nell'acconcio colore dei caratteri: un atto che interessa e diverte, che impasta abilmente storia e verosimiglianza; ciò che è sfondo e ciò che nel corso della commedia deve salire in primo piano. Un bel atto, insomma, che s'impone con garbo e con signorilità di arte, che se non brilla di novi espedienti scenici, ordina quelli già noti (per esempio, il rifiuto di Armanda di recitare, lo strepito e le proteste del pubblico nella sala del teatro, la uscita di Molière in scena a sedare e ad acquietare i malumori) ordina quelli già noti, dico, con molta maestria e buon senso di effetto. Ieri sera questo primo atto ha conquistato senza contrasti, senza titubanze o dubbi il suo uditorio. Parve ed è realmente un brano del miglior teatro di Rovetta.... Ma procediamo con ordine.

***

Eccoci, da principio, nella casa di Molière, attigua al Teatro del Palazzo Reale. Si deve fra poco recitare lo Sganarello o *Le Cocu imaginaire*. Armanda Bejart, la moglie di Molière è ormai vestita per la sua parte, con maggior lusso ancora del solito, più che non comporti la borghese figura della donna che rappresenta. Ma Armanda Bejart, è civetta, vivace, preoccupata degli amici, degli adoratori, degli ammiratori che la corteggiano. Tra costoro è il giovane marchese di Monteroy, e la commedia si apre appunto con una scena di amore e di seduzione, o se meglio vi piace la parola moderna, di *flirt*, tra il Monteroy e Armanda. La giovane attrice scherza e civetta col marchese che abilmente sa solleticare non solo il suo amor proprio di donna che vuol essere ammirata e amata, ma il suo orgoglio, le sue speranze di attrice. Ormai Molière, le dice Monteroy, non gode più tutto il favore del Re. Il Lulli con la sua musica, Tiberio Fiorelli, il famoso *Scaramuccia* con i suoi lazzi comici caratteristici, il Teatro italiano, insomma, minaccia la fortuna di Molière. A Versailles, dinanzi agli ambasciatori delle varie Potenze, dinanzi ad un pubblico di duchi e di principi non si reciterà una commedia di Molière, non reciteranno i suoi comici, ma si rappresenterà probabilmente *La reggia di Palmira*, musica del Lulli, argomento del Monteroy stesso, con ariette, cantabili e ballabili. Probabilmente lei sola della troupe di Molière sarà chiamata a recitare, e naturalmente sarà per intercessione di Monteroy... Il colloquio è interrotto dall'arrivo di Molière in costume di Sganarello. Molière sospettoso, geloso, congeda bruscamente il nobile spasimante, poi rimprovera aspramente la moglie. E' ora di finirla. Perchè riceve anche in casa quel nobile marchese che è suo nemico personale, che appartiene alla cricca di Rambouillet che ordisce calunnie ed architetta la guerra contro di lui? Così abilmente l'autore mescola le amarezze della vita letteraria del grande comico con le sue disavventure domestiche. Di parola in parola la scena si inasprisce, acuisce la sua violenza: Armanda non reciterà più, fin da quel momento; ma Molière la sostituirà con un'altra attrice, la De Brie, l'odiosa De Brie che già fu amante del grande comico. Dal teatro, intanto il pubblico urla d'impazienza, vuol che la recita cominci, gli avversari di Molière, i suoi nemici e gli amici della moglie hanno già divulgato la notizia che Armanda Bejart non reciterà più: l'uditorio strilla, tempesta, vuole la Bejart: inutilmente l'attore Hubert esce sulla scena a rabbonire il pubblico con le parole che gli ha insegnato Molière, a spiegare o a scusare il motivo della sostituzione: deve presentarsi agli spettatori Molière stesso. Intanto anche Baron, il primo attore giovane Baron, che fu già l'amante della bella Armanda, la rimprovera e la minaccia a sua volta, perchè, a sua volta, ha pur conosciuta la notizia che la Bejart sarà chiamata a recitare a Versailles e dovrà abbandonare la *troupe* di Molière.

Ma ecco un altro adoratore: l'abatino di Laval. Egli ha saputo delle furie del marito geloso, delle intenzioni di lei di separarsi dal marito. Niente separazione, invece. Ella deve far la pace col vecchio bilioso. E' nel suo interesse, nell'interesse anche del suo amor proprio di artista. Che farebbe fuori della *troupe* di Molière? Sarebbe costretta a battere le provincie. L'abatino è furbo, e ben sa che senza abbandonare il marito, Armanda Bejart potrà fare quello che vorrà... anche con i suoi adoratori... Dunque imagini il pentimento, si riconcilii con Molière; un bel bacio suggelli la pace coniugale... Armanda ascolta l'abatino e si persuade, dopo tutto, ch'egli ha ragione e parla acconciamente. Così che quando Molière rientra dal Teatro, — e siamo all'ultima scena, — pieno ancora di sdegno, di turbamento, di gelosia, ma anche con la tenerezza che gli rinasce in cuore, Armanda lo rabbonisce, umilmente si scusa, si spiega, trova la nota sentimentale di qualche finta lagrimuccia... Infine Molière è vinto e abbraccia sua moglie.

***

Il secondo atto è dedicato in tutta la sua ampiezza al «*lever*» del Re Sole. Con scrupolosa esattezza storica, e con minuzie di cerimoniali e di etichetta il Rovetta riproduce di scorcio abilmente il caratteristico quadro, seguendo Re Luigi XIV dal momento in cui il cameriere entra in scena ad annunziare l'ora del risveglio, sino all'uscita del Re che s'avvia al consueto consiglio dei suoi ministri. Attraverso alla rappresentazione minuta del *lever* che è come il gran sfondo dell'atto, la tela della commedia, dell'intreccio intimo di Molière prosegue a svolgersi un po' lenta sì, ma nondimeno chiara, efficace e coordinata allo scopo. Tra un episodio e l'altro del quadro, come in un lavorio d'intarsio minuto e sottile, mentre Luigi XIV si alza dal letto, si veste, si pettina, fa colazione, e lo stuolo dei cortigiani gli sta da presso e ai lati o ad osservare lo spettacolo o ad aiutarlo nelle minime operazioni della sua toilette, o a porgergli come umili servi quanto occorre al suo abbigliamento, ecco nelle conversazioni del re, dei cortigiani e dei gentiluomini ammessi all'omaggio ed all'udienza mattinale, proseguire e colorirsi il tema della gelosia di Molière. Il re stesso lo motteggia. Gli dispiacciono i gelosi: come gli dispiace il temerario marchese di Montespan che osò lagnarsi in sua presenza del poco onore che gli deriva dal reale intrigo con la moglie. Tra i camerieri e gentiluomini onorari che assistono e prendono parte alle funzioni del «*lever*» è pure Molière: Molière trepido ancora di gelosia passionale, sospettoso sempre dell'invidia e delle calunnie dei rivali e di quanti ha sferzato nel *Tartufo*, nelle *Preziose ridicole*, e nella larga satira del suo teatro comico. E a poco a poco si disegna tra una battuta e l'altra lo sfondo in cui il Re per capriccio o per orgoglio, per le insinuazioni sottili del Monteroy, comincia a tenere il Molière. Questi apprende dalla bocca stessa del re la sua disgrazia. Non sarà più la sua commedia che si reciterà a Versailles, ma quell'indigesto pasticcio drammatico congegnato dal Monteroy e rivestito dalla musica del Lulli. E sarà Scaramuccia — per cui il Re affetta con speciale insistenza la più larga cordialità, — l'attore che reciterà al suo posto, e sarà — ciò che più lo rivolta e gli rode — sarà Armanda Bejart che per volontà stessa del monarca, dovrà abbandonare la sua troupe per aggregarsi temporaneamente allo Scaramuccia. Egli vede chiaramente in ciò la montatura dei suoi nemici, il tiro degli adoratori della moglie che vogliono sbarazzarsi del marito per tentarla e goderla più facilmente. La rabbia e la gelosia, il severo contegno del re lo fanno impallidire di tormento e di angoscia. Invano egli supplica il suo antico regale protettore perchè gli risparmi questo dolore: la parola gli è mozzata sulle labbra dal cipiglio sdegnoso del re, che per tutto conforto gli regala una borsetta piena d'oro, ultimo insulto al suo orgoglio che Molière non può ribattere, ma deve accettare ringraziando.

***

L'atto, come ho già detto, non manca di finezza e di fregi: il Rovetta l'ha lavorato e disposto con studio, e con notevole ricerca di documentazione storica: ha raggiunto anche un risultato di rappresentazione non meno degna di nota. Ma l'atto dà, in fondo, una sensazione curiosa: esso sembra appartenere ad un'altra commedia, ad un altro genere di commedia, cioè, a quello che sembra aver per scopo di raccontare gli affari, le amarezze e le disavventure della coppia Molière. Per quanto l'autore con molta ed ingegnosa cura, cerchi di sovrapporre sul quadro di sfondo, — dove si muovono i personaggi figurativi secondari, dal Re Sole all'ultimo dei camerieri e dei paggi, — l'intrigo e il dramma di Molière e sua moglie, il pubblico non può, senza qualche fatica, districare e raccogliere le fila del tema principale, e stornare la sua attenzione da ciò che è semplicemente accessorio. Nell'economia del lavoro, nel congegno dei tre atti, questo che è il mediano, sembra sproporzionato: come qualche cosa di non perfettamente necessario, qualcosa di esorbitante: come una virtuosità dell'autore che ha voluto superare — e le ha superate di fatti brillantemente — molte difficoltà di intarsio e di composizione, inserendole come una parentesi nel piccolo e modesto dramma famigliare, che ha per le mani. Non che il dramma cessi di far sentire — se bene in sordina — le sue note nel secondo atto, — ma, evidentemente, vi è in esso una specie di *stasi* quasi inutile, non al valore del tempo, ma al vigore del dramma.

Dopo questa specie di intermezzo decorativo, la commedia ripiglia nel terzo la sua figura e le sue proporzioni di rappresentazione intima e domestica.

Molière rientra in casa avvilito, distratto, recando alla moglie la notizia dolorosa. I suoi nemici hanno trionfato: anche il Re, che finora l'ha protetto, l'abbandona. Col sentimento dell'orgoglio ferito, prorompe pur sempre in lui quello della gelosia, della gelosia non sopita, ma riaccesa al pensiero che per comando del Re e per l'insinuazione del marchese di Monteroy, Armanda dovrà abbandonarlo per recitare a Versailles, e recitare accanto al Monteroy stesso che si improvviserà primo attore per lusingarla e sedurla più facilmente. La pace coniugale, che pareva alla fine del primo atto ritrovata col bacio di amore, è nuovamente minacciata. E' inutile: Molière è geloso, terribilmente geloso: tuttavia, bisogna ammettere che la Bejart è pur leggera, indicibilmente leggera. Ella, in fondo, è contenta di quanto è accaduto: e sembra assai poco commossa delle disgrazie di Molière. Ma ecco sopraggiungere Baron. Il giovane attore colpisce, con rampogne e rimproveri pieni di ironia, la Bejart: egli non può nascondere nelle sue parole il segreto motivo della passione che lo anima. Nessuno che non sia un amante geloso può parlare come parla Baron: un lampo di sospetto, un'idea terribile rischiara la mente di Molière.

Il passaggio dei sentimenti è qui efficacemente espresso e sostenuto: la gran scena che segue si prepara ora con un congegno serrato, logico, drammatico. Forse il dramma, forse l'indagine psicologica vi sono qui troppo moderni, ed hanno atteggiamenti e sfumature, movimenti e rigiri, che sembrano staccare la situazione e l'anima di Molière e di sua moglie dal fondo storico da cui non devono disgiungersi, per ridurle nelle proporzioni e nell'aspetto di un dramma contemporaneo di adulterio, una specie di *Disonesti*, insomma. Ma, a parte ciò, la scena, ripeto, è pur condotta con sicurezza e vigore. Molière investe la moglie con violenza: il contegno dell'attore Baron gli apre gli occhi, gli svela un altro segreto, indirizza la sua gelosia con maggior chiarezza. Armanda è costretta a confessare che Baron è stato un giorno il suo amante, che egli è ancor geloso di lei. Ella non l'ama più, cerca di scusare, di giustificare, anche davanti al marito, la sua caduta: ma nell'anima di Molière il dolore della rivelazione ha portato l'angoscia, che più non ha conforto, il disastro e la desolazione, che più non hanno riparo. E' finita realmente finita per lui. Non scaccerà la moglie: no; ma dovrà rimanere con lui invece, vicino a lui, a recitare, come una prigioniera, che espii il suo fallo: «Oggi si recita — egli dice, con intensa amarezza, — nessuna indisposizione: io reciterò Sganarello con mia moglie».

***

L'atto che — astraendo dalle note fatte — procede serrato, con un certo efficace impeto drammatico, è stato applaudito alla fine calorosamente. La commedia ha raggiunto quindi in tutto il suo sviluppo il favore del pubblico. L'esito è stato complessivamente felice, il successo, se non clamoroso, sicuro e serio, conquistato in un ambiente di pubblico calmo e sereno, che rilevò quanto vi è di bello e di buono nella nuova opera, senza chiedere troppo, o troppo pretendere dalle intenzioni dell'autore: che mirò certo non ad una grande ed ampia commedia storica, ma ad un episodio di costumi e di passioni che seppe rilevare senza artifici, come senza grandi voli, ma con semplicità e dignità di arte.

La commedia, allestita con notevole cura di costumi e di scene, è interpretata con lodevoli risultati, tanto più che essa offre, specialmente nel primo e nel secondo atto, non poche difficoltà di interpretazione sia per il tono, come per il congegno delle parti. La Paoli e l'Andò recitarono con misura efficace di passione; il Piperno fu un diligente Re Sole, pieno di dignità sovrana. E devono essere rammentati anche il P[illegible]rini e il Gandusio.

**Domenico Lanza.**

***

La sala del teatro era affollata. Il primo atto, ascoltato con molto e largo interesse, fu salutato con cinque o sei chiamate agli interpreti ed all'autore. Si rinnovarono, meno calorose però, le approvazioni al secondo. Ma le accoglienze raggiunsero il primo tono di calore al terzo con altre ripetute chiamate all'autore.

# CRONACA CITTADINA

## Quando lo Tsar arriverà a Racconigi

*Continuano febbrilmente al castello reale di Racconigi i preparativi per accogliervi l'Imperatore di Russia ed i personaggi del suo seguito. Gran parte di questi preparativi sono fatti a spese del palazzo reale di Torino. Anche ieri mattina alle 10 infatti sono partiti alla volta di Racconigi dieci cassoni di argenteria, della dotazione della Reggia torinese e alle 14 due altri grossi furgoni ripieni di suppellettili, mobili, vasi, arazzi e quadri, ed alle 20 infine un vagone carico di letti.*

***

*Ciò conferma pienamente che nei tre giorni in cui lo Tsar si fermerà a Racconigi non si recherà, almeno in forma ufficiale nella città nostra; la qual cosa però non esclude che egli possa farvi una breve gita in automobile con l'augusto suo ospite.*

*Possiamo anche annunciare, poichè ci risulta da fonte sicurissima, che Nicolò II di Russia arriverà a Racconigi la sera del 22 corrente o al più tardi la mattina del giorno 23 corrente, e che ne ripartirà probabilmente nel pomeriggio del giorno 25.*

***

*Un grande lavorio si va pure compiendo di questi giorni dall'Autorità prefettizia e dalla nostra Questura. Quest'ultima cerca di tenere quanto più è possibile nascoste tutte le precauzioni che prende in vista dell'arrivo a Racconigi dello Tsar. Ma il movimento di funzionari e d'agenti, sebbene avvenga nella massima segretezza, è di tale intensità che non può sfuggire a chi abbia una certa famigliarità coll'ambiente della nostra Polizia. Quasi ogni notte giungono alla spicciolata a Torino delegati e guardie reclutate nelle sezioni e nei commissariati di tutto il Piemonte, che vengono come rinforzo al già forte nucleo di tutori dell'ordine attualmente distaccato a Torino.*

*Lo stesso movimento si nota nell'arma dei carabinieri.*

*I rappresentanti dell'Autorità, ai giornalisti che li assalgono di domande, rispondono che l'arrivo dei rinforzi è giustificato dalle recenti agitazioni di protesta per Ferrer. Ma tutti, invece, sanno come da quel lato, almeno in Piemonte, non vi sia più nulla da temere.*

*Pertanto, malgrado i misteri e le riserve dell'Autorità, si può essere ormai certi che il Governo si apparecchia, con tutti i mezzi che sono in suo potere, a garantire la sicurezza personale dello Tsar in Piemonte, e a prevenire anche il più piccolo incidente, anzi il minimo sfregio.*

*Di più, siamo in grado di annunciare che sono arrivati ieri da Pietroburgo trentacinque o quaranta agenti della Polizia russa, scelti fra i più abili di quelli addetti alla sorveglianza particolare sulla persona dell'Imperatore.*

*I poliziotti russi sono discesi alla stazione di Porta Nuova ieri, nel pomeriggio. Li attendevano alcune vetture private a due cavalli, che li trasportarono nei principali alberghi della città.*

*Sono individui dalla corporatura robusta, dall'aspetto fiero e risoluto. Alti della persona, vestiti con una certa eleganza, tanto che si direbbero piuttosto che agenti della Polizia russa, autentici touristi. All'uscita dalla stazione essi furono curiosamente osservati dai passanti, ma nessuno forse indovinò il loro vero essere. Ognuno di essi portava con sè numerosi bagagli.*

*Questi nostri ospiti, che sono comandati da tre ispettori, hanno l'incarico di fare un servizio d'avanguardia e di perlustrazione nei luoghi pei quali passerà il loro Sovrano. Altri loro colleghi sono attesi di questi giorni.*

### Quale sarebbe l'itinerario di Nicolò II.

Pietroburgo, 15, ore 18.

*Un dispaccio da Livadia annunzia che il treno imperiale partirà il 20 ottobre per Odessa, che lo Tsar continuerà il suo viaggio a bordo dello Standart, scortato da due incrociatori. Lo Tsar viaggierà per la via Alexandrowsky e ritornerà per la stessa via.*

*(Nostro servizio particolare).*

Berlino, 15, ore 21.

*Il Berliner Tageblatt riceve da Monaco di Baviera che lo Tsar giungerà a Monaco nella notte del 22 al 23. Il treno imperiale si fermerà soltanto pochi minuti alla stazione ove non si troverà alcun membro della Corte di Baviera, nè alcun personaggio ufficiale. Il treno continuerà subito il viaggio verso l'Italia. Il ministro di Russia a Monaco, accompagnato dai funzionari dell'Amministrazione ferroviaria, accompagnerà il treno imperiale fino alla frontiera bavarese.*

### Un commento del *Temps*

Parigi, 15, ore 22.

Il «Temps» si felicita del prossimo viaggio dello Tsar in Italia. Esso biasima di nuovo l'attitudine che i socialisti italiani hanno preso circa la visita dell'imperatore Nicola II, e mette in evidenza l'incoerenza di coloro, i quali rimproverano allo Tsar le sue misure di repressione, ma assolvono i delitti degli anarchici russi. Il giornale conclude, dicendo, che l'Italia e la Russia hanno interesse di mantenere buone relazioni. «La lontananza geografica dei due paesi evita ogni pericolo di conflitto. Le aspirazioni balcaniche concordano, ed i socialisti italiani vorrebbero la rottura delle relazioni del loro paese colla Russia, come i socialisti vorrebbero la rottura dell'alleanza franco-russa. In tutti i due i casi è la stessa tattica e la stessa utilizzazione delle proteste umanitarie al servizio di interesse di parte e di agitazioni anarchiche, impiegando metodi di generalizzazione. E' a credere che si finirà per sventare l'insidia, che ciò nasconde. Si può quindi ritenere che lo Tsar riceverà in Italia un'accoglienza rispettosa e simpatica, la quale viepiù restringerà i vincoli tra i nostri alleati ed i nostri amici. Gli uni e gli altri ne trarranno vantaggi.

## La Carità del Sabato.
### Oblazioni ricevute nella settimana dal 9 al 16 ottobre.

In memoria dell'adorato figlio, L. 25 — I miei genitori ed i miei bambini ai poverelli, chiedendo preghiere, L. 14 — 17 ottobre 1906, L. 25 — Angelo Reduzzi e famiglia in memoria del caro Francesco, L. 10 — Amelia Bartolini, L. 10 — Per l'anniversario della morte della rimpianta signora Maffei Vittorina Sgrotti, 16-10-908, L. 10 — T. M. ai miei poveri di Torino, L. 5 — N. N. in un giorno lieto, L. 3 — Ricorrendo il sesto anniversario della morte di un mio amato fratello, pei poveri in suffragio dell'anima sua, B. M., L. 5 — G. F. per perduta scommessa su grazia Ferrer, L. 5 — Per grazia ricevuta dal pietoso e miracoloso Sant'Antonio, ad una famiglia bisognosa, P. U. M., Avigliana, L. 5 — Avanzo di una bicchierata tra farmacisti, L. 3 — Nell'anniversario della morte di una mia carissima congiunta, H. G. T. R., L. 3 — M. O. V., L. 1 50 — La persona beneficata, ringraziando Sant'Antonio da Padova, invochi le grazie di cui abbisognamo, L. 1 — O Padre nostro celeste, proteggi la mia creatura e risanaci, L. 1. — Totale L. 126 50.

### Soccorsi distribuiti nella settimana dal 9 al 16 ottobre.

Uno da L. 25; uno da L. 15; otto da L. 10; diciannove da L. 5; uno da L. 4; ventisette da L. 3. — Totale L. 300.

Si prega di non rinnovare le domande di soccorso che ogni tre mesi, essendo sproporzionato il numero delle domande alle oblazioni che riceviamo.

### I rappresentanti dei partiti democratici pro Ferrer

Ci si comunica:

«I rappresentanti dei partiti democratici, convocati dalla Sezione del partito repubblicano, hanno deliberato di costituire un Comitato per ricordare degnamente l'opera laica e civile di F. Ferrer».

### Gli studenti di medicina

Un Comitato di studenti del sesto anno di medicina ha indetto per oggi, alle ore 14, una riunione di colleghi nel cortile dell'Università, per comunicazioni e discussioni riflettenti gli esami.

### Il prezzo delle carni

La Direzione dell'Economato municipale comunica che il prezzo delle carni di buoi, manzi risultante nell'ultimo bollettino (N. 41) da lire 1 85 a 2 85 va così modificato: da L. 1 85 a 1 85.

### Ai soci dell'Unione Magistrale Nazionale

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«Per il 20 corr., i maestri d'Italia sono chiamati ad eleggere i tre rappresentanti ai quali hanno diritto nel Consiglio direttivo dell'Ente morale per gli orfani degli insegnanti elementari. L'importanza e la delicatezza della votazione spingerà certo tutti i maestri a compiere il loro dovere. Ma perchè dalle urne più disciplinata e solenne si affermi la volontà dei maestri organizzati nell'U. M. N., la Commissione esecutiva di questa, dopo maturo esame, ha sentito il dovere d'invitare i colleghi a votare compatti i nomi di: Raffaele Resta, direttore didattico a Roma; Lucrezia Fasolo, maestra a Milano; Camillo Vaccaro, maestro a Lungro (Cosenza). La Sezione torinese e la Federazione provinciale dell'Unione fanno appello agli insegnanti tutti, e specialmente ai soci delle Sezioni della provincia perchè, superando le particolari simpatie personali e le arti degli avversari vogliano votare compatti i nomi proposti dalla benemerita Presidenza dell'U. M. N.».

### Audace ladro d'albergo arrestato dagli agenti di P. S.

Gli agenti di P. S. della sezione di Borgo Dora arrestavano in piazza Emanuele Filiberto un individuo sospetto, il quale venne trovato in possesso di un portabiglietti contenente, fra l'altro, un assegno bancario del valore di L. 800 del Piccolo Credito di Busto Arsizio, recante la firma di «Giuseppe Caccarelli, Milano».

La squadra mobile con attive indagini riuscì a stabilire che si trattava di certo Pietro Bosco, d'anni 27, da Cuneo, già ricercato dal prefetto di quella provincia per truffe consumate nell'agosto scorso a Cuneo. Egli era pure ricercato perchè nella notte dal 7 all'8 settembre, a Bra, aveva rubato da un albergo una bicicletta, del valore di L. 200, fuggendo per una finestra con la macchina sulle spalle! Il 5 corrente, poi, a Novi Ligure, nell'Albergo Vittoria, aveva commesso un furto di abiti, di 25 lire in denaro e di una bicicletta, senza contare il portamonete e il portabiglietti già accennati, in danno del signor Caccarelli di Milano.

Come prima tappa, l'arrestato venne spedito, franco di porto, alla Pretura di Bra. Ma questo non sarà che il principio del suo lungo pellegrinaggio giudiziario.

### La quotidiana bicicletta.

Certo Campi Felice denunziò di essere stato derubato di una bicicletta, che aveva lasciata nell'androne della casa N. 11 di via Bar[illegible]

### I pericoli della strada.

Venturino Eugenio, d'anni 48, mentre passava la via Roma, presso la via Carrozzai, in condotta di un carretto a mano, per evitare un altro veicolo, si portò presso il binario tramviario. Sopraggiunto il carrozzone N. 122 della Società Anonima, linea Ponte Isabella, manovrato da Zavattero Luigi, il carretto veniva urtato e mandato con una sbarra ad urtare in una vetrina dell'oreficeria dei fratelli Lasca, causando loro un danno di circa 300 lire. Il Venturino, che dai frantumi di vetro era stato ferito alle dita della mano sinistra, venne medicato nella farmacia San Luca dal dott. Chêne, che lo giudicò guaribile in otto giorni. Il vice-comandante delle guardie municipali rimise ai danneggiati le generalità del conducente il carretto.

— Il manovale Rondani Giuseppe, d'anni 70, mentre percorreva via Carmala tirando un carretto a mano, il veicolo venne urtato da un carro, ed il Rondani cadde, riportando una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. Soccorso nella farmacia Gentà, una guardia municipale lo accompagnò poscia all'Ospedale Oftalmico, dove fu medicato e giudicato guaribile in dodici giorni.

— Penna Filadelfo, d'anni 19, panettiere, montato in bicicletta sprovvista di fanale, percorreva la banchina sinistra del corso Vittorio Emanuele II. Avendo scorto una pattuglia di guardie municipali in bicicletta, davasi alla fuga, ma nello svoltare sul marciapiede del corso Re Umberto, cadde, ferendosi al sopracciglio destro. Gli agenti lo condussero al Municipio, ove venne medicato dal dott. Ferrero, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

### Per una scossa

In via Monginevro, presso la barriera di San Paolo, la tranvia elettrica della linea municipale N. 40, urtò contro un'altra tranvia della stessa trazione, recante il N. 5. In seguito alla scossa, l'operaio Givanni Masera, d'anni 37, abitante in via Beano, 12, che si trovava sulla piattaforma posteriore del primo carrozzone, fu sbattuto contro una parete, riportando un'abrasione alla mandibola sinistra. Egli si fece medicare al San Giovanni, dove quei medici lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

— Nella stessa circostanza riportò pure una contusione alla guancia sinistra tal Francesco Versi, d'anni 30, impiegato presso la Ditta Gondrand. Questi è guaribile in 4 giorni.

### Quando la speranza muore

Teresa Ferrero, a 19 anni, ha già provato tutte le delusioni ed ha preso in uggia l'esistenza. Sino a ieri sperava ancora in qualche cosa o in qualcuno; ma ecco, a un tratto, l'ultimo filo che la legava alla vita si è spezzato, e la sciagurata cerca rifugio nella morte. Rinchiusasi nella sua abitazione in piazza San Martino, 1, essa ha ingoiato alcune pastiglie di sublimato corrosivo.

Poco dopo, colta da gravi dolori viscerali, la giovane donna fu accompagnata al San Giovanni, dove il dottor Bottino le praticò la lavatura dello stomaco e si riservò sulla prognosi.

### Si spara con una pistola Flobert

Il giovane tagliatore in pellami Edoardo Mele, di appena 16 anni, abitante in via Don Bosco, N. 34, volle suicidarsi per dispiaceri intimi e tentò di porre ad effetto i suoi propositi con una pistola Flobert, ma il colpo sparatosi gli procurò soltanto una lieve ferita al torace.

I suoi genitori, accorsi alla detonazione, si affrettarono ad accompagnarlo all'Ospedale di San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 5 giorni.

### Tra i denti di una macchina agricola

A Frossasco si spannocchiava ieri sera il granoturco in una cascina. Un ragazzetto di 9 anni, Giuseppe Gennaro, si accostò alla macchina sgranatrice, che era in moto, e si lasciò inavvertitamente cogliere la mano sinistra negli ingranaggi, così da riportare una grave lacerazione. Il povero ragazzo fu subito trasportato a Torino, all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Martini lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 60 giorni.

### I futili motivi

Francesco Siroppiano, d'anni 19, abitante in via Ormea, N. 16, in una questione sorta per futili motivi, all'angolo di via Roma e via della Caccia Reale, venne da un tale a lui ignoto colpito con un sasso al capo, riportando contusioni guaribili in sei giorni. Fu medicato al San Giovanni.

### La sassata del compagno

Il macellaio quindicenne Luigi Doglio, abitante in corso Principe Oddone, 42, fu colpito da una sassata lanciatagli contro per futili motivi da un compagno, certo Capriolo, in un frigorifero di via Avigliana. Riportò una ferita al viso, guaribile in dieci giorni. Fu medicato al San Giovanni.

### Una mano perduta

Nello stabilimento Brevetti-Fiat, in via Cuneo, 17, il meccanico sedicenne Luigi Castelli, abitante in via Tesso, 14 bis, ebbe la mano sinistra presa fra gli ingranaggi di una macchina in moto. La mano fu orribilmente schiacciata, così che l'infelice non potrà valersene mai più. Egli fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 25 giorni.

### Un mattone sul capo

Presso una casa in riparazione sita al N. 40 di corso San Maurizio, l'operaia Benedetta Doglio, d'anni 17, fu colpita al capo da un mattone caduto dall'alto, che le procurò una ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra. Il dott. Costero, del San Giovanni la giudicò guaribile in quindici giorni.

### Ladri al lavoro.

Baccarino Lodovico, abitante in via Silvio Pellico, 26, denunziò d'essere stato derubato d'un paio di pantaloni e di un portamonete contenente L. 25 che teneva in casa.

— La scorsa notte alcuni individui non identificati tentarono di penetrare, a scopo di furto, nel Circolo socialista di via Collegno, 23; ma, mentre scassinavano una finestra, furono sorpresi da certo Trivero Giuseppe, abitante nello stesso stabile, il quale, per metterli in fuga, sparò due colpi di rivoltella in aria.

### Arrestato da agenti daziari.

Due agenti daziari, in servizio alla barriera d'Orbassano, intervennero come pacieri in una rissa impegnatasi in via Rivalta, e procedettero all'arresto di uno dei rissanti, certo Riva Vittorio, d'anni 20, muratore, perchè autore di minaccie a mano armata di rivoltella e sprovvisto di porto d'arma. Coadiuvati da due guardie municipali, accompagnarono l'arrestato nella caserma dei carabinieri in Borgo Crocetta, dove fu trattenuto.

### Infortunio.

Il ragazzo dodicenne Migliore Giovanni, garzone scalpellino, mentre lavorava in piazza Gran Madre di Dio, si lasciò prendere la mano destra sotto un prisma di pietra, riportando una ferita lacero-contusa al dito medio. Una guardia municipale lo fece medicare prima alla vicina farmacia Burzio, poscia lo condusse al San Giovanni, i cui sanitari lo medicarono stabilmente, giudicandolo sanabile in 25 giorni.

### Bicicletta contro un carro

Il muratore Angelo Ianni, d'anni 36, abitante in via Cernaia, N. 26, all'angolo del corso Vittorio e via Gioberti urtò con la propria bicicletta contro un carro, che procedeva in senso inverso. Il ciclista, per quanto provetto, pure cadde riportando una grave contusione allo sterno. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 12 giorni.

# ULTIME NOTIZIE

## L'atto d'accusa contro la signora Steinheil

*(Per telefono alla Stampa).*

**Parigi, 16, ore 8.**

Posso dare oggi per i vostri lettori, la primizia di un documento giudiziario completamente inedito, la cui importanza ed il cui interesse non isfuggiranno ad alcuno: l'atto di accusa contro la signora Steinheil, che sarà letto dal cancelliere della Corte di Assise all'inizio dell'udienza del 3 novembre prossimo. Il documento, di capitale importanza, non sarà comunicato alla difesa se non dieci giorni prima dell'apertura dei dibattimenti orali. Vi si trovano riunite e magistralmente messe in evidenza le imputazioni che l'accusa ha elevato contro la tragica vedova. Il Procuratore Generale presso la Corte di appello di Parigi comincia col dire che, per sentenza del 18 giugno 1909 la Camera di accusa di detta Corte ha rinviato dinanzi alla Corte di Assise della Senna per esservi giudicata conformemente alla legge, la nominata Japy Giovanna Margherita, nata il 16 aprile 1869 a Beaucourt, circondario di Belfort (Alto Reno), vedova Steinheil, senza professione, ed abitante a Parigi all'*impasse* Ronsin n.o 6 bis. Dichiara il Procuratore Generale che dai documenti e dall'istruttoria risultano i fatti seguenti:

### Il teatro della strage.

Il pittore Steinheil abitava colla sua famiglia all'*impasse* Ronsin n. 6 bis a Parigi una villa di cui era proprietario. Fu là che insieme a sua suocera, la vedova Japy, egli è stato assassinato nella notte dal 30 al 31 maggio 1908. La casa era allora occupata da quattro persone, vale a dire le due vittime, la signora Steinheil e Remigio Couillard, cameriere. La villa consta di tre piani: cioè di un pianterreno che comprende una sala e una sala da pranzo che danno su una specie di veranda, donde si sale per una scala al primo piano; di un secondo piano dove si trova il laboratorio del pittore; e di un terzo piano dove si trovano le camere dei domestici e le camere di deposito. In fondo al corridoio, al primo piano si trova una sala da bagno che comunica per mezzo di una porta interna con due camere, situata l'una a destra e l'altra a sinistra del corridoio. La prima di queste camere, nella notte dal 30 al 31 maggio era occupata dal signor Steinheil, la seconda dalla signora Japy. La signora Steinheil si era ritirata nella camera di sua figlia, separata da un salotto dalla camera dove era coricata la signora Japy. In faccia si trovava una porta di un gabinetto ad uso ripostiglio contiguo alla camera del pittore Steinheil.

Venerdì, 29 maggio, la signora Japy, madre della signora Steinheil, abitante nella regione dell'Est a Beaucourt, era arrivata a Parigi, e, contrariamente al programma anteriormente stabilito, aveva chiesto ospitalità presso l'accusata. I coniugi Steinheil dal canto loro avevano lasciato Bellevue, dove si erano stabiliti per ricevere la signora Japy, ed avevano tutti insieme passato a Parigi la notte dal 29 al 30 maggio. Durante la loro assenza Remigio Couillard si coricava su un divano nella veranda al pianterreno ed aveva l'abitudine di ritornare nella sua camera situata al terzo piano, quando i padroni erano a Parigi. La signora Steinheil lo sapeva meglio di ogni altro; tuttavia, giungendo dalla campagna, ella aveva avuto cura di ricordare al suo domestico che egli doveva riprendere la sua camera negli abbaini dello stabile.

### La prima scoperta.

Il 31 maggio, verso le 6 del mattino, scendendo dalla sua camera, Remigio Couillard osservò che tutte le porte del primo piano erano aperte, e, avvicinandosi, intese la signora Steinheil chiamarlo, invocando soccorso. Il cameriere accorse a questo appello e constatò immediatamente che un tragico avvenimento si era svolto durante la notte. Vincendo il terrore che si era impadronito di lui, egli chiamò aiuto ai vicini, e pochi istanti dopo la villa fu invasa da agenti e da vicini, che si erano affrettati ad accorrere alla chiamata del domestico. La signora Japy era stesa attraverso il suo letto colle gambe pendenti fuori. Essa aveva cessato di vivere, e si vedeva nella sua bocca un batuffolo di ovatta profondamente affondatovi. Inoltre intorno al suo collo era stretta una cordicella. In quanto allo Steinheil, egli giaceva presso la porta di comunicazione fra la sua camera da letto e la sala da bagno: era coricato sul dorso colle gambe ripiegate sotto di lui. Il collo era stretto da una corda, ed era facile capire che era stato strangolato.

In seguito a questa scoperta giunsero successivamente i dottori Lefèvre e Puech, come pure il dottor Acheray, medico ordinario della famiglia, che erano stati chiamati in tutta fretta. Il giudice istruttore accorse anche lui, accompagnato dal capo della Sicurezza, e principiò le prime constatazioni. Si notò il fatto che presso il corpo del pittore Steinheil si trovava una canna, detta *alpenstock*, e che nessuna traccia di lotta poteva essere rilevata sul corpo delle due vittime. Tuttavia i cadaveri furono trasportati alla Morgue, dove il dottor Courtois-Suffit praticò una duplice autopsia. Il compimento di questa formalità giudiziaria, diede i seguenti risultati: sul cadavere del pittore Steinheil vennero constatate alcune scalfitture alla guancia ed alla mano sinistra ed echimosi agli occhi; il collo portava tracce di parecchi solchi sovrapposti. Le conclusioni del medico perito furono per asfissia per strangolamento. Queste constatazioni sono state più tardi confermate nella loro generalità e nelle conclusioni dal dottor Balthazar.

### Come erano morte le vittime.

La signora Japy era morta di asfissia per soffocazione, asfissia provocata da un batuffolo di ovatta, affondatole nella bocca; questo batuffolo era stato spinto con tale violenza, che un dente della vittima ne era stato spezzato.

«L'attenzione dei magistrati si portò immediatamente sugli strumenti che avevano servito a perpetrare il doppio assassinio. Non fu senza sorpresa che i magistrati accertarono che le corda che aveva strangolato lo Steinheil e l'ovatta che aveva determinato l'asfissia della signora Japy erano state prese dall'assassino nella casa stessa del misfatto. Inoltre le ricerche più minuziose fatte non avevano fatto scoprire alcuna traccia di effrazione o di scalata e tanto meno di malfattori. I gioielli di un certo valore erano rimasti nella casa: due biglietti da 50 franchi erano stati lasciati in evidenza. Nella sala da bagno, sulla toeletta era stata trovata la montatura di un anello in oro privo del suo castone. Non si notò disordine negli appartamenti nè nella camera del primo piano. La signora Steinheil era coricata sul suo letto, e naturalmente era stata sbarazzata dalle corde che la legavano. Ella si lagnava di dolori alla testa e faceva a tutti il racconto degli avvenimenti di cui era stato, diceva, testimone. Tuttavia non sfuggì al dottor Lefèbre che l'apparenza del furto non era che una grossolana messa in scena; che le corde che legavano la signora Steinheil non erano state per nulla serrate e che i segni di rossore notati dapprima sulle sue carni scomparivano a vista d'occhio, e che conveniva per conseguenza mostrarsi assai scettici. Il dottor Acheray aveva così espresso la sua impressione immediata: «Tutto ciò mi sembra una invenzione!».

### Ciò che disse la signora Steinheil.

«In questo stato di cose conveniva raccogliere le dichiarazioni della signora Steinheil, la quale, senza motivo apparente, aveva assistito, pare, alla scena della notte precedente. Ella raccontò che il 22 maggio, mentre abitava a Bellevue, con sua figlia Marta, era stata chiamata a Parigi per ricevere sua madre, la signora Japy, e che, a causa dello stato di salute di quest'ultima, era stata costretta a rimanere a Parigi, insieme a suo marito. Il 30 maggio ella s'era, a quanto almeno diceva, coricata verso le 23 di sera, ed era stata improvvisamente risvegliata verso mezzanotte...

«Aggiungeva che aveva sentito suonare a quell'ora l'una da un orologio del pianoterreno. Le si era gettato un velo sulla faccia; ella aveva potuto tuttavia sbarazzarsene e svincolarsi in pari tempo da una stretta che le si faceva al collo, non senza però aver ricevuto violenti colpi sulla testa. Fu a quel momento che alla luce proiettata da una lanterna cieca ella aveva constatato nella sua camera la presenza di tre uomini e di una donna dai capelli rossi, rivestiti di un abito nero, con in testa cappelli a larghe tese. A destra ed a sinistra del letto si tenevano un uomo e la donna rossa, armati di rivoltella. La donna gli avrebbe detto: «Sii buona... non ucciderò nè tuo marito, nè tua madre se dici dove sono i denari ed i gioielli...».

«La Steinheil avrebbe obbedito alla ingiunzione e avrebbe indicato l'armadio della sua camera. I malfattori si sono ritirati dopo averle legato mani e piedi, ed averle inoltre introdotto un batuffolo di ovatta in bocca. Ella, infine, colpita con altri colpi alla testa, sarebbe svenuta, per non riprendere i sensi che all'albeggiare.

### La perizia medica

«La perizia medica ordinata a questo proposito dimostrò subito che le informazioni date dalla signora Steinheil erano contraddittorie e menzognere; infatti la Steinheil, la quale pretendeva di essere stata serrata al collo da una corda, non portava al collo alcuna traccia. Le traccie ai piedi ed ai polsi, poi, erano state qualificate per leggerissime fin dal primo momento dal dottor Courtois Suffit. Al capo non venne riscontrata alcuna echimosi. Tuttavia la Steinheil affermava di soffrire molto, e per parecchi dei giorni seguenti rimase a letto. Il dottor Courtois-Suffit dichiarava che, a partire dal 4 giugno, lo stato generale dell'accusata migliorava e che sarebbe ritornata allo stato normale in 10 o 15 giorni. Senza dubbio la Steinheil aveva riportato al momento del delitto una commozione nervosa, la cui assenza, del resto, non si sarebbe spiegata. Dopo essere stata trasportata presso il conte D'Afon, la Steinheil tentò di far credere di soffrire una nuova crisi, ma la sua infermiera, signorina Vegier, non la prese sul serio: il suo accasciamento non era sincero... Remigio Couillard ne dava una prova.

«E qui l'atto d'accusa ricorda il fatto che la signora Steinheil, pur essendo a letto, il giorno 1.o giugno, cioè il giorno dopo il delitto, pur facendosi passare per ammalata, balzò, credendo di non essere veduta, dal letto per rispondere a una chiamata telefonica. L'atto di accusa prosegue quindi esaminando e combattendo tutte le ipotesi addotte dalla signora per spiegare il delitto, rilevando ad una ad una tutte le contraddizioni in cui essa cadde per rovesciare la colpa dell'assassinio su Remigio Couillard, suo domestico, e su Alessandro Wolff, figlio della sua cuoca Marietta.

### La psicologia dell'accusata.

«E viene infine a fare la psicologia dell'accusata. Coloro — dice — che hanno conosciuta la Steinheil durante la sua infanzia, sono unanimi nel dichiarare che era bugiarda e commediante. Verso l'età di 15 anni diventò romantica; più tardi amò il vizio e nel gennaio 1908 cercava un amante cui, secondo la sua stessa espressione, avrebbe ancora potuto vendersi. I suoi intrighi scandalosi di ragazza avevano deciso suo padre ad allontanarla dall'ambiente che essa riceveva senza nemmeno rispettare la casa dei suoi parenti, e ad inviarla a Bajona presso sua sorella, la signora Herr. Là ella fece conoscenza dello Steinheil, il quale si innamorò della ragazza e la chiese in isposa, nonostante la grande differenza di età che esisteva fra di loro. Ella si lasciò così sposare per dispetto o per scoraggiamento, il 9 luglio 1890. Poco dopo ella si lanciò in una serie di avventure amorose, cercando amanti, trovandoli senza fatica e dando loro convegni in camere ammobigliate.

«Nel 1905 ella si stancò di questa vita errabonda e pensò che non aveva nulla da temere dal lato di suo marito, uomo cieco o rassegnato, che non contava guari in casa sua; e risolse di affittare nei dintorni di Parigi una villa segreta dove avrebbe potuto ricevere a suo agio i suoi amanti. Uno di essi consentì a pagare la locazione e il mantenimento della villa. Una certa Prevost non rifiutò di far passare l'affitto sotto il suo nome. Venne allora presa in locazione la villa del Vert-Logis a Bellevue Meudon. Là la signora Steinheil si faceva passare per la signora Prevost. In verità la Steinheil apparteneva alla categoria delle donne che, detestando il loro marito, ed avendo bisogno di un certo lusso e di apparenza, non provano nessun scrupolo circa i mezzi per procurarsi il denaro.

«Le accadde così di dire che ella odiava suo marito e di fare insinuazioni grossolane sui suoi costumi. Il pensiero di una separazione ha spesso preoccupato il suo cervello, e fin dai primi mesi dell'anno 1908 ella dichiarava, quasi apertamente, che pensava di divorziare, tanto che faceva perfino parte a Steinheil della sua intenzione. Gli imbarazzi finanziari a quell'epoca sembravano assai grandi nella famiglia Steinheil. I due coniugi erano oberati da debiti, l'avvenire era fosco, giacchè il presente lasciava per così dire l'accusata senza le risorse di un ricco amante che l'aveva largamente mantenuta dal 1905 alla fine del 1907.

### Il signor Borderel

«Il ricco amante si era guastato colla Steinheil e questa si affacciava smarrita contro una situazione che, a causa della sua età, le pareva disperata. Tuttavia la fortuna sembrò sorriderle nuovamente quando ella fece nel febbraio 1908 la conoscenza del signor Borderel. Relazioni intime si stabilirono fra essi quasi subito e Borderel, soggiogato a un tratto dall'accusata, fece prova di grande entusiasmo, prestando cieca fede all'apparente disinteresse della sua amante.

«Costei non tardò tuttavia a rivelargli i suoi progetti di divorzio, ma non ricevette l'incoraggiamento che si aspettava. Al Borderel ripugnava l'idea di sposare una donna divorziata, e siccome un giorno egli lo aveva chiaramente lasciato intendere, la Steinheil aveva risposto: «Non si sa mai! Aspettiamo gli avvenimenti!». Questa frase appare singolarmente compromettente per l'accusata, quando si sa ciò che è accaduto in seguito.

E' incontestabile che l'accusata detestava suo marito, che considerava come un ostacolo alla realizzazione dei suoi disegni verso il signor Borderel. Il divorzio non era una soluzione: bisognava pensare ad altro. Si spiega così dunque lo stato d'animo in cui si trovava la signora Steinheil.

### Perchè la madre?

Ma ci si chiede pure tuttavia come questa donna ha potuto uccidere, fare uccidere, o lasciare uccidere sua madre. Simile cosa sarebbe una mostruosità, capace di arrestare ogni ragionamento, se fosse dimostrato che la figlia avesse avuto a riguardo di sua madre l'affezione normale che unisce per solito la prima alla seconda. La signora Steinheil ha tentato uno sforzo grandissimo per combattere l'obbiezione e far credere che ella nutriva a riguardo della signora Japy i sentimenti più teneri di affezione figliale; ma il suo sforzo è stato vano, ed è fallito dinanzi alle testimonianze concordi portate all'istruttoria da persone che, vivendo nella sua intimità, meglio la conoscevano.

La Steinheil manifesta animosità per sua madre in occasione delle spese giudicate eccessive che essa aveva fatto e che avevano avuto per risultato di diminuire il suo patrimonio futuro. L'accusata appare qui, più che altrove, come una donna niente altro avida che di denaro e di godimento. Amava così poco la signora Japy, che quando la madre annunciava il suo prossimo arrivo, la Steinheil mormorava tra sè, ... di essere intesa: «Ancora una volta la mamma sulle spalle!». Ella non ... meglio notare le noie che le procurava il soggiorno di sua madre alla villa dell'Impasse Ronsin.

Che la Steinheil fosse una donna senza cuore, non vi ha bisogno di osservarlo. Così la scomparsa di sua madre non la privava di nessun affetto, e la metteva inoltre in possesso di una eredità di 90 mila franchi *circa*, a cui l'accusata non poteva essere insensibile, sia per se stessa, sia per poter trovare gli elementi della dote che aveva destinato a sua figlia. Comunque, l'avvenimento resta qual'è, e basta da solo a fare scomparire qualunque obiezione.

### Le conclusioni

L'atto di accusa conclude così: «Abbia o no l'accusata agito da sola e sia essa o non sia stata assistita da complici venuti da fuori ed introdotti da lei nella villa, la situazione rimane la stessa. E' certo che anche nell'ipotesi di complicità è la Steinheil la quale ha avuto la parte direttrice principale, e si è assunta la più grande responsabilità penale. In conseguenza, Margherita Japy vedova Steinheil è accusata:

1.o di avere, dal 30 al 31 maggio 1908, a Parigi, commesso un omicidio volontario sulla persona della vedova Japy sua madre legittima;

2.o di avere, dal 30 al 31 maggio 1908, a Parigi, commesso un omicidio volontario sulla persona di Adolfo Steinheil con le seguenti circostanze:

*A)* che detto omicidio volontario è stato commesso con premeditazione;

*B)* che detto omicidio volontario ha preceduto, accompagnato o seguito il delitto sopra specificato».

Firmato: *Il procuratore generale.*

## In Italia ritorna la calma e all'estero continua l'agitazione

*(Per telefono e telegrafo alla Stampa)*

### La calma è ritornata a Roma

#### Gli ultimi vandalismi

**Roma, 16, ore 11.**

Finalmente la città ha ripreso stamane la sua fisionomia normale. La circolazione dei tram e delle vetture, è divenuta perfettamente regolare: tutti i servizi pubblici funzionano regolarmente. La città ora, in grazia alla giornata splendida, è animatissima: tutti i giornali sono presi anche quelli della sera, hanno pubblicato edizioni mattutine, per rendere conto degli avvenimenti di questi due ultimi giorni.

Malgrado la cessazione dello sciopero generale a Roma, l'agitazione per la fucilazione di Ferrer continua con notevole intensità ed avrà uno strascico di Comizi e riunioni, fondazioni di istituzioni che prenderanno il nome di Ferrer, ecc. Intanto avremo oggi un Comizio di protesta indetto dal circolo universitario monarchico. Il Comizio dovrebbe essere tenuto all'Università e dovranno parlare l'on. Mazza, l'onorevole Leone Caetani ed il prof. Trinchieri.

Il malcontento della classe commerciale in seguito alla scarsa protezione dei negozi per parte della polizia, e dei vandalismi che conseguentemente negozianti hanno dovuto subire avrà una eco alla Camera di commercio di Roma. Infatti al presidente della Camera di commercio è pervenuta la seguente lettera firmata dai consiglieri della Camera di commercio Carelli, Zoni, Ascarelli e Coner: «I sottoscritti, partecipando all'unanime senso di indignazione per la grave offesa arrecata alla civiltà coll'uccisione di Francesco Ferrer, deplorando i gravi danni che si sono arrecati alla vita civile nella capitale d'Italia, per opera, non delle classi lavoratrici coscienti, ma di una folla di malintenzionati, che, impedendo perfino il normale funzionamento dei servizi pubblici, ha commesso atti vandalici indegni di una popolazione civile, il rinnovarsi dei quali, per la tutela del buon nome e degli interessi vitali della nostra città deve essere energicamente impedito. A tale scopo invitano la presidenza della Camera di commercio di Roma a convocare di urgenza il Consiglio generale».

Il numero totale degli arrestati nei due giorni di sciopero è il seguente: per misure di pubblica sicurezza 760; per oltraggi, violenze, porto di rivoltella e coltello 3; per danneggiamenti alle vetrine e fanali 7; per attentati alla libertà del lavoro 5. Manca il numero degli arrestati presso alcuni Commissariati. Tutti gli arrestati per misure di pubblica sicurezza, eccetto quelli che devono rispondere di reati specifici, sono stati stamattina rimessi in libertà.

Intorno alla ripercussione che la fucilazione di Ferrer avrà a Montecitorio risulta che alla riapertura della Camera l'Estrema compatta prenderà argomento dei fatti di Spagna e delle agitazioni avvenute in Italia per la campagna anticlericale, nel senso di obbligare il Governo alla abolizione della legge sulle guarentigie, all'espulsione dei gesuiti ed all'applicazione rigorosa della legge contro le Corporazioni religiose. La questione verrà sollevata in forma di mozione, la quale dovrebbe avere l'appoggio di molti deputati di altri settori. E' ovvio aggiungere che il Governo proporrà di respingere questa mozione.

Stanotte sono avvenuti, oltre a quelli segnalativi, altri vandalismi contro le chiese. Alle 23 alcuni individui, rimasti sconosciuti, hanno dato fuoco alla porta della chiesa di Sant'Apollonia. Il fuoco ha divampato immediatamente, bruciando parzialmente la porta. I vigili accorsero e spensero il fuoco, che minacciava di propagarsi nella chiesa.

Pure stanotte, in via Banco Santo Spirito, altri sconosciuti hanno dato fuoco alle tende lasciate fuori della chiesa posta nella strada. Le fiamme, divampando, minacciavano di propagarsi: accorsero alcuni vigili che spensero il fuoco. Anche in un'altra chiesa della via Giulia è stato appiccato il fuoco, che ha bruciato la porta esterna. Anche qui sono accorsi i pompieri, che spensero l'incendio.

Il cav. Guarnacino, capo gabinetto del questore, è uscito la notte con 150 agenti per rintracciare i colpevoli. Sono stati arrestati alcuni fattorini postali, i quali furono sorpresi sulla scala della Trinità dei Monti, a gridare: «Abbasso la Spagna! Viva la rivoluzione!». Agli arrestati fu preso il numero del berretto e dopo poco vennero rilasciati in libertà. Pure nelle stesse condizioni furono arrestati alcuni fattorini telegrafici, togliendo loro il berretto. Contro di essi come contro i fattorini postali sarà steso rapporto dalla Direzione delle poste e telegrafi.

### Anche Milano ha ripreso il suo aspetto normale.

**Milano, 16, ore 11.**

I giornali escono oggi soltanto nel pomeriggio. Il lavoro è stato normalmente ripreso. I negozi sono tutti aperti. Le tranvie circolano, la città ha ripreso il suo aspetto abituale.

### Nuovi disordini a Trieste

#### Rivoltellate dalla Società clericale

**Trieste, 16, ore 7, 5.**

Stanotte si rinnovarono i disordini e le colluttazioni. Dalla sede della Società Clericale si spararono sette colpi di rivoltella. Vi fu un ferito. La Polizia intervenne e operò numerosi arresti.

A Fiume la seduta del Consiglio municipale venne sospesa. Il podestà Zanella propose che si nomini a Ferrer la via principale.

A Zara venne sospeso il concerto municipale.

A Pirano ieri sera si fece una dimostrazione.

A Pola si rinnovarono le dimostrazioni. Le chiese furono custodite dalle truppe.

Durante la seduta della Dieta, il deputato Raskowski fa un appello in onore di Ferrer ed invita i deputati, in segno di lutto e di protesta, a lasciare la sala, che viene immediatamente vuotata. I socialisti ed alcuni liberali italiani ascoltano il discorso in piedi. Le gallerie applaudono e gettano grida di: «Viva Ferrer! Abbasso i clericali spagnuoli!».

### Due violenti comizi e una nuova battaglia con la Polizia a Parigi

**Parigi, 16, ore 10.**

Due comizi che ispiravano qualche inquietudine erano stati annunziati per la serata di ieri: il primo, organizzato all'*Elysée Montmartre*, era un Comizio di protesta a cui diversi oratori politici dovevano partecipare; il secondo, organizzato al Tivoli Vauxhall dalla Federazione degli operai addetti alle costruzioni, era puramente corporativista. Nondimeno si temeva che, dopo queste riunioni, i presenti andassero ad unirsi al Montmartre Elysée e che scoppiassero nuovi disordini. Quindi provvedimenti di ordine erano stati presi per impedire la ripetizione dei fatti di sabato sera.

Tremila persone assistevano al Comizio dell'Elysée Montmartre. Parlarono diversi oratori, fra i quali Sembat, deputato al Parlamento. Fu infine votato un ordine del giorno di protesta. Alle 11,30 i manifestanti cominciarono ad uscire dalla sala. Un servizio d'ordine è disposto intorno alla sala, ma improvvisamente dalla porta esce un gruppo di dimostranti che si precipita con violenza straordinaria verso la piazza del Vaula. Grida si elevano di: «Abbasso Alfonso! Abbasso la *calotte!* Viva Ferrer!».

In breve le grida stesse sono dominate dal canto dell'*Internazionale*.

Un gruppo di poliziotti chiude tutte le vie che recano verso il centro della città. Una parte dei dimostranti perviene a dirigersi nella via Clignacourt, un'altra parte è trattenuta dalle guardie e resta sul posto. Allora la prima colonna sale verso il Sacro Cuore. Quando arriva alle scale che conducono alla basilica, urta contro un cordone di poliziotti che hanno con loro quattro cani di polizia. Qui l'affare sembra divenire serio. Il tafferuglio è abbastanza violento; gli agenti di polizia sguainano le sciabole ed i cani urlano ferocemente. La lotta è indescrivibile. Le piattonate piovono, riparate alla meglio dai dimostranti coi bastoni e seguite da pugni.

Il combattimento fu violento, ma in breve per le vie e per le scale che scendono dalla basilica ha luogo la sbandata. Alcuni giovani hanno il volto insanguinato, ma a poco a poco le grida diminuiscono e le vie si fanno deserte. A mezzanotte e mezza il teatro dei disordini è abbandonato. Alcuni arresti son operati, ma gli arrestati sono in seguito rilasciati.

I tremila terrazzieri, muratori e falegnami che assistevano al Comizio del Tivoli Vauxhall votarono due ordini del giorno: il primo protestante contro l'imprigionamento degli scioperanti; il secondo, quello che deve essere votato in tutti i Comizi e mandato per telegramma al Governo spagnuolo, esprime il disprezzo dei lavoratori per i carnefici di Ferrer. All'uscita fu gridato: «Abbasso la *calotte!* Abbasso Alfonso XIII!». Vi fu una piccola carica di guardie di polizia.

### A Parigi si organizza una gran dimostrazione per domani

**Parigi, 16, ore 9,10.**

L'*Humanité* pubblica un appello della Federazione socialista della Senna, domandante — a tutti gli uomini di cuore — di accordarsi domenica per fare una dimostrazione grandiosa per protestare contro gli avvenimenti di Spagna. E' detto in questo appello: «Coll'imponente grandezza della dimostrazione, con il numero di coloro che vi si troveranno, questa dimostrazione vuole soltanto dare al Governo spagnuolo la prova che è realmente la folla immensa del popolo di Parigi che protesta e che si indigna in pieno giorno, fuori dell'ombra propizia ai colpi di Polizia, come agli odii individuali, che ne sono la conseguenza».

### Gravi disordini a Ginevra

**Ginevra, 16 ore 10,1.**

In seguito al Comizio che ha avuto luogo ieri sera alla sala Handwerk, per protestare contro l'esecuzione di Ferrer, parecchie migliaia di persone si riunirono in corteo ed andarono a manifestare dinanzi al Consolato di Spagna a Ginevra; ma, in previsione di disordini probabili, le Autorità avevano organizzato colà un importante servizio d'ordine, ed i dimostranti urtarono contro cordoni di agenti di polizia e di gendarmi. Parecchie collisioni accaddero fra la Polizia ed i dimostranti.

Avendo questi fatto piovere sopra i poliziotti enormi sassi, dopo parecchie cariche i dimostranti poterono essere respinti sulla piazza Nuova e nelle vie vicine; ma un nuovo corteo, composto di un migliaio di persone circa, riuscì a formarsi nuovamente ed andò dinanzi alla *Tribune de Genève*. Quivi si ruppero numerosi vetri e si spezzò pure qualche vettura. Un gendarme, che aveva ricevuto un colpo di *casse-tête* sul cranio, estrasse la rivoltella e la scaricò due volte in aria per attirare l'attenzione dei suoi colleghi.

Durante tutte queste dimostrazioni vi furono numerosi feriti, tra cui un sotto-brigadiere di gendarmeria, un gendarme, un ufficiale di gendarmeria, un poliziotto e finalmente un dimostrante, che è stato così malconcio che ha dovuto essere condotto al Policlinico.

Un manifesto per protestare contro l'esecuzione di Ferrer circola attualmente a Ginevra e si copre di firme, come quelle del procuratore generale, del presidente del Tribunale di prima istanza, del presidente dell'Ordine degli avvocati, del padre di Giacinto Loyson, di parecchi magistrati, di tutti i professori di Università, dei deputati alle Camere federali ed infine dell'ex-presidente della Confederazione svizzera Adriano Lachenal.

### Anche a Berlino si fanno dimostrazioni di piazza per Ferrer

**Berlino, 16, ore 10,5.**

Alcuni giornali tedeschi dicevano questa sera, con un certo orgoglio, parlando delle manifestazioni in onore di Ferrer che hanno avuto luogo soprattutto in Italia e Francia: «Si noterà che da noi il popolo è rimasto assolutamente calmo e cortese». Questi giornali non pensavano di avere una smentita. Infatti una grande riunione di protesta ha avuto luogo questa sera nella sala Vittoria. Più di 1500 membri dell'Associazione democratica hanno fatto una dimostrazione contro l'esecuzione di Ferrer. Il servizio d'ordine organizzato dalla polizia era assai esteso, e impediva fin dalle otto di sera di avvicinarsi alla sala. L'ordine del giorno votato all'unanimità dall'assemblea esprime l'orrore che inspira l'atto di barbarie del Governo reazionario spagnuolo. Verso le 10 di sera 5 o 600 manifestanti, che avevano partecipato all'assemblea, si sono recati dalla sala Vittoria a Potsdam Platz, donde hanno spedito un telegramma a Nathan, sindaco di Roma, e un secondo alla figlia di Ferrer a Parigi.

Il telegramma indirizzato alla figlia di Ferrer è così concepito: «Millecinquecento membri dell'Associazione democratica di Berlino esprimono alle figlie di Ferrer la loro profonda simpatia in occasione dell'assassinio del padre loro, grande lottatore per l'idea liberale». I dimostranti si diressero in seguito verso l'Ambasciata di Spagna. Un cordone di agenti di polizia a cavallo dinanzi al palazzo dell'Ambasciata intimò alla folla di ritirarsi. I dimostranti obbedirono, gridando però: «Abbasso la Spagna! Viva Ferrer! Vogliamo che Alfonso XIII abdichi!». Gli agenti allora trassero la sciabola dal fodero ed inseguirono i dimostranti. Vennero operati parecchi arresti, che vennero mantenuti.

### Una nuova bomba a Barcellona

#### Soldati feriti gravemente.

**Barcellona, 16, ore 9,5.**

*Una nuova bomba è scoppiata nella mattinata alla caserma Roger de Flor, ove sembra che la rivista delle truppe fosse passata dal capitano generale. La bomba era stata collocata nel posto che il generale doveva occupare, ma scoppiò prima dell'arrivo di quest'ultimo e ferì gravemente alcuni soldati. Finora è stato impossibile alla Polizia di scoprire l'autore di questo attentato. Si crede che sia sempre il medesimo individuo che rende così pericolose le vie strette della vecchia città. Si è notato nondimeno che egli opera nel cuore della notte, con metodo, terrorizzando volta a volta le vie del medesimo quartiere. Il numero delle bombe che sono scoppiate dal principio di settembre è di quindici circa. Si è sorpresi che il misterioso anarchico non operi nei ricchi quartieri borghesi di Ensanche, e ciò si spiega certamente se si pensa che nelle larghe vie della città nuova piccole bombe, come quelle impiegate in questi mesi, farebbero l'effetto di un semplice petardo. Nelle vie strette al contrario, ove una vettura può appena passare, vi hanno sempre disgraziatamente degli incidenti.*

### Quattro nuovi consigli di guerra per domani a Barcellona

**Cerbère, 16, ore 10.**

*Vi saranno domani quattro Consigli di guerra. Uno sarà tenuto alla caserma della Calle Amalia per giudicare Francisco Munos, processato per i disordini di Tarraza in luglio. Al Carcel Modelo, due Consigli di guerra giudicheranno José Carreras per delitti e ribellione e Federico Artigas per insulti alla forza armata.*

*Il quarto siederà al Carcel Julia. Dinanzi ad esso comparirà Juan Marti per ribellione. I giornali francesi giunti ieri a Barcellona sono stati subito venduti.*

*Bonaventure, ferito dalla bomba della Calle di Obispo è morto stamane. Un individuo sospetto di aver posto questa bomba è stato arrestato.*

### La visita dello Tzar sospesa?

**Berlino, 16, ore 10.**

*Il Berliner Tageblatt annuncia che lo Tzar ha deciso di rinviare il suo viaggio in Italia a motivo della situazione attuale per i fatti di Spagna.*

### Anche a Baia si fanno preparativi per la visita dello Tsar

**Roma, 16, ore 8.**

La *Tribuna*, commentando le notizie che danno come imminente l'arrivo dello Tsar in Italia, il quale giungerebbe precisamente la mattina del 23 a Racconigi, nota come avvengano contemporaneamente a Baja, presso Pozzuoli, preparativi, i quali farebbero supporre che lo Tsar si rechi anche colà. La *Tribuna* commenta questi preparativi di Pozzuoli nel senso di ritenere probabile che lo Tsar, dopo essere stato a Racconigi, compia, col Sovrano d'Italia, il viaggio a Messina, di cui si è parlato. Baja in questo caso potrebbe essere una tappa ed una occasione per una rivista navale, che sarebbe stata inopportuna di passare nelle acque di Sicilia.

«E' da aggiungere però — conclude la *Tribuna* — che il viaggio progettato dipende non solo dalla situazione interna dei due Paesi e dallo stato di spirito che sarà constatato in Italia all'arrivo dello Tsar, ma anche da un complesso di circostanze che non si possono assolutamente prevedere da oggi».

## Mercati delle uve.

*(Dispacci della Camera di commercio di Torino).*

**15 Ottobre.**

*Alba.* — Dolcetti Mg. 17.000, da L. 1 65 a 1 75 al Mg. — Barbere Mg. 13.000, da 2 50 a 2 66 — Neirani Mg. 3.000, da 2 25 a 2 50 — Uvaggi Mg. 10.000, da 2 a 2 25 — Nebioli Mg. 2.000.

*Alessandria.* — Uvaggi Mg. 850, da 1 45 a 1 50.

*Asti.* — Barbere, da 2 30 a 2 70 — Uvaggi, da 1 95 a 2 20, Mg. 8.000. (Ultimo mercato).

*Canelli.* — Uvaggio Mg. 6485, da L. 1 40 a 1 55 — Freisa, Mg. 5085, da L. 2 10 a 2 30 — Barbera, Mg. 9075, da L. 1 80 a 2 15.

*Ceva.* — Dolcetti, Mg. 2220, da L. 1 60 a 1 70.

*Chieri.* — Freisa, Mg. 6500, da L. 2 10 a 2 30.

*Nizza Monferrato.* — Uvaggio, Mg. 5600, da L. 1 35 a 1 60 — Barbera, Mg. 14.000, da L. 1 75 a 1 20.

TORINO (compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.). — Uvaggio Mg. 3540, da L. 2 55 a 3.

## Borsa di Torino.

**16 Ottobre**

*Prezzi delle ore 11.30.*

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 325.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 325, lettera 100 35.
Svizzera 3: denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 3 1/2: denaro 25 30, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1371, 1370 1/2, 1370.
» Banca Commerciale 846 1/2.
» Ferrovie Meridionali 697.
» Ferrovie Mediterranee 413.
» Nebiolo 313, 312.
» Concimi Vicenza 148, 148 1/2, 149 1/2, 149, 148 1/2, 149.
» Fiat 140 1/2, 140, 140 1/2.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 % p. c. 511.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 50 % p. c. 502
» Banca d'Italia 3 75 0/0 500 50.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 363 50.
» Ferrovie Meridionali 361 50.
» Vittorio Emanuele 394.
» Sarde C. 371.
» Sicule 4 0/0 oro 507.
» Secondarie Sarde 4 0/0 526.
» Mediterranee 4 0/0 507.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 502.

Bancari senza alcuna variazione e quasi intrattati. Alquanto attive le Concimi ed assai sostenute.

## Stato Civile di Torino

15 ottobre 1909.

NASCITE: 17, cioè maschi 5, femmine 12.

MATRIMONIO: Barbiera Guido con Serafino Francesca.

MORTI: Riscone Margherita n. Parena, d'anni 49, di Valperga, casalinga, via Marcone, 3.
Tribaldieri Maddalena n. Prato, id. 66, di Torino, giaia, via Barolo, 20.
Parlo Maria moglie Rasca, id. 56, di Caramagna Piemonte, casalinga, strada Orbassano, 200.
Peano Domenica (ved.) n. Cornaglia, id. 77, di Carignano, agiata, via Valtorta, 226.
Doldi Antonio, id. 35, di Cremu, procuratore di Banca, via Lagrange, 3.
Bussolino Filippo, id. 38, di Torino, lattivendo, via Orfane, 8.
Rigoni Maria n. Massa, id. 56, di Livorno Piemonte, fruttivendola, strada Vercelli, 87.
Banco Felicina, id. 17, di Torino, lavandaia, strada di Nizza, 361.
Zappa Antonio, id. 75, di Milano, fondiaro.
Beggiaro Marianna (ved.) n. Preti, id. 40, di Fontanetto da Po, casalinga.
Caranta Antonio, id. 42, di Valdieri, contadino.
Ferio Giovanna, id. 70, di Caramagna Piemonte, ecc.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 12, negli ospedali; istituti; ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

### OSSERVATORIO DI TORINO.

*Palazzo Madama* — 15 ottobre

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,0; ore 15: 740,5; ore 21: 742,0.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: sereno.
Acqua caduta mill.m. 0.5.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 15,8 Minima 8,0

*Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 14 + 18.4
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 6.5

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — Ore 21: *La forza del destino*, opera del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 1 50.
TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — Ore 21: Rappresentazione di varietà della trasformista signorina Fatima Miris. — L. 0 80.
POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia d'operette Maurizio Parigi). — Ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Impresa Bavini-Barboni. Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò). — Ore 20,45: *Molière e sua moglie*, commedia in tre atti, di Gerolamo Rovetta. — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *Il viaggio di Suzette*, operetta — fiaba in tre atti, musica del maestro Levasseur. — L. 0 60.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese, Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *I pifer d' montagna*, commedia in tre atti, di Giulio Benfanti. — L. 0 50.
TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cav. E. Gemelli). — Ore 21: *Torinetta*, rivista satirica, di A. Solferini e G. Gastaldi, musicata dal maestro A. Consiglio. — L. 0 30.
TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: Grandi rappresentazioni per le nozze d'argento del Teatro Gianduja: *Ma chi ch'a l'è?*, rivista — L. 0 40.
BOCCIODROMO DURIO nella «Taverna» concerto.

Oggi, alle ore 2,30, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti della nostra SS. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

**Guala Giovanni**

Cancelliere onorario di Tribunale d'anni 74.

La sorella GUALA MARGHERITA vedova del signor Ricchiardi Luigi colle nipoti, il cognato Avv. COSTA GIOVANNI coi figli e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Vigone, 15 ottobre 1909.

UNA PREGHIERA.

La sepoltura avrà luogo in Vigone domenica, 17 corrente, ore 17. 30072

**CRISTAUX IODÉS PROOT**

giudicati dai Medici Italiani

R. UNIVERSITA' DI NAPOLI.

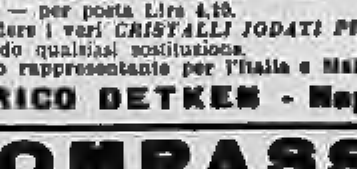
Posso coscienziosamente attestare che i *CRISTALLI IODATI PROOT* corrispondono perfettamente allo scopo di avere un'azione purgativa blanda senza dolori e senza disturbo alla digestione.

Napoli, 11 giugno 1906.

Dott. ADELCHI SANDULLI
Prof. paregg. della R. Università.

Vendita nelle buone farmacie a Lire 3.50 al flacone — per posta Lire 4.10.
Chiedere i veri *CRISTALLI IODATI PROOT* rifiutando qualsiasi sostituzione.
Unico rappresentante per l'Italia e Malta:
**ENRICO DETKEN - Napoli**

**COMPASSI**



le migliori marche
Prezzi di fabbrica
**A. BERRY** - Depositario Generale via Roma, 1
*GRATIS CATALOGO.*

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## Borsa di Torino.

15 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 75.
— Id. C. d. m. per fine corrente 104 82 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 80.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 85.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 104 30.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100 525, lettera 100 615.
Svizzera 3: denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 2 1/2: denaro 25 20, lettera 25 32.

Corsi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1371.
» Banca Commerciale 846 1/2, 846.
» Ferrovie Meridionali 587.
» Ferrovie Mediterranee-ex 412 1/2.
» Nebiolo 210.
» Concimi Vicenza 147 1/2, 147, 148.
» Fiat 142, 141 1/2.
» Industrie Metallurgiche 25.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 % p. c. 511.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 50 % p. c. 502 1/2

Resistenti senza affari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
15 ottobre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 80.
Azioni Banca d'Italia 1370 1/2, 1370.
» Banca Commerciale 846.
» Meridionali 587, 587 1/2.
» Mediterranee 412 1/2 ex.
» Concimi 147 1/2, 148 1/2.
» Fiat 141, 140 1/2.

Resistenti. Persiste in generale nullità di affari.

## Prezzi nominali 15 ottobre.

Debiti redimibili — Obbligazioni. [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato. — Obbligazioni. [illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato. — Obbligazioni. [illegible]

Azioni Commerciali e Industriali — Bancarie, Trasporti, Elettricità, luce ed ind. meccaniche, Industrie alimentari ed affini. [illegible]

### Industrie varie.

| | | |
|---|---|---|
| 175 | Società Cartiera Italiana | 1000 — |
| | Id. Cartiere Meridionali | 454 — |
| | Id. Manifatture Lane Borgosesia | 415 — |
| | Id. Calci Casale | 236 — |
| | Id. Anonima Feltami e Calzat. | 90 — |
| | Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) | 89 — |
| | Id. Tessuti stampati | — — |
| | Id. Istituto Romano di beni stabili | 303 — |
| | Id. Miniera Sulf. Trezza Albani (Bologna) | 88 — |
| | Unione ital. cons. e fabbr. prodotti chimici | — — |
| | Società Miniere di Montiponi | 451 — |
| | Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) | — — |
| | Id. Fabbrica termici Paramatti | 84 — |
| | Id. Acciaierie Italiane (Milano) | — — |
| | Id. Giovanni Gilardini | — — |
| | Id. Colonificio Piemontese | — — |
| | Id. Cooperie Italiane Riunite | — — |
| | Id. Cotonificio Valle di Lanzo | — — |
| | Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) | 116 — |

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di ammasso che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18.

Mercato relativamente resistente. I prezzi quotati alla chiusura sono presso a poco identici a quelli della riunione ufficiale, che qui vi trasmetto. Nella riunione ufficiale il mercato è stato relativamente resistente, ma con affari sempre limitati. La Rendita fece 104 80 fine mese; Terni 1635, 1640, 1641; Banca d'Italia 1370 50 e 1362 50; Commerciale 844; Elba 314, 310; Savona 347, 341 ex 24; Ansaldo 256, 254; Edison 661, 663; Cantoni 433; Concimi, per i quali si notano primarie compere, 149 50, 147, 148 50. Debolissime le Carburo 450, 451; Ferriere 202, 203 50, 184. Cambio Londra a 100 55.

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 19:

Rendita 3 3/4 cont. 104 77 50.

Antimonio 491 — Acqua Marcia 1280 — Azoto 148 — Ansaldo 253 — Banca d'Italia 1369 — Banca Commerciale 840 — Banco Roma 103 75 — Beni Stabili 302 — Carburo 470 — Cines 115 — Concimi 123 — Credito Italiano 572 — Condotte d'Acqua 320 — Elba 306 — Ferriere Italiane 203 — Forni Elettrici 55 — Fiat 4 — Gas 890 — Immobiliari 260 — Impresa Fondiaria 87 — Kerka 260 — Lignite 51 — Metallurgica Italiana 103 — Meridionali 587 — Mediterranee 418 — Montecatini 83 50 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 375 — Omnibus 222 — Piombino 186 — Petrolio 340 — Risanamento 72 — Soda 85 — Valserina 112 — Zuccheri Romana 78 50.

## Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18,15:

La fermezza della nostra chiusura di ieri servì ad influenzare sull'apertura di stamane a Milano, ma la fermezza, come era da prevedersi, data l'assoluta nullità d'affari, si chiude di nuovo più calma. Ben tenute le Mittel con lo stacco odierno del coupon di L. 7 50; Carburo nuovamente in reazione su vendite di Roma da 460 a 425; sostenuti i Siderurgici; Terni chiude a 1642, malgrado Milano a 1628. Movimentate l'Eridania, che, dato lo scoperto, potrebbe serbare qualche sorpresa.

Rendita 104 80, 104 77.

Banca 1360, 1372, 1362 50 — Comit 846, 846 50, 846 — Credito 574 — Bancaria 101 50 — Meridionali 587, 587 50 — Mittel 412, 413 ex c. — Rubattino 364 — Raffineria 332 — Industria 250 — Eridania 735, 720, 725, 720, 725 — Terni 1642, 1640, 1650, 1642 — Armstrong 254, 257 — Elba 311, 312, 313 — Savona 346, 345 ex c. — Molini 155 — Semoleria 222 — Voltri 256 ex c. — Banco 106.

## Borse Estere

Borsa di Parigi, 15 (Chiusura)

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili | — — | Banca Ottomana | 740 |
| Id. franc. 3 ojo perp. | 97 60 | Argentin Ono | 96 50 |
| Id. franc. 3 1/2 ojo | — — | Credito Fondiario | — — |
| Rend. ital. 3 ¾ ojo | 104 10 | Suez | — |
| Cambio su Londra a vista | 25 16 | Lotti Turchi | 199 75 |
| Consol. ingl. 2½ ojo | — | Ferr. Merid. e term. | — |
| Obbligaz. Lombarde | 261 50 | Rend. Russa | — |
| Cambio sull'Italia | — | Nuovo prest. russo | — |
| Turco nuovo | 93 50 | Rend. Russa 1906 | — |
| Banca di Parigi | 1742 — | Rend. portogh. 3ojo | — |
| Tunisino | 496 — | Banca di Francia | — — |
| Egiziano 4ojo rend. | — | Cambio su Madrid | — |
| Rend. Ungher. 4ojo | 97 65 | Banca Commer. ital. | 841 — |
| Rend. Spagn. estera | 94 — | Rendita Serba | — |
| | | Rio Tinto | 1812 — |
| | | Londra Rame | — — |

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 15. [illegible]

Tendenza sostenuta.

### CAMBIO UFFICIALE

Genova, 15 ottobre — [illegible]

SOCIETÀ TORINESE per lo stag. ed assaggio delle sete già Bersiaio e C. [illegible]

## MERCATI

### Bestiame.

ALESSANDRIA, 11. — Carne di bue, al chilo, da L. 1 60 a 1 80; [illegible]

CHIVASSO, 11. — [illegible]

CUNEO, 12. — Buoi da macello al miria da L. 7 a 8 50; [illegible]

### Cereali.

ALESSANDRIA, 11. — Grano, al quintale, [illegible]

CHIVASSO, 11. — [illegible]

CUNEO, 12. — Frumento mercantile al quintale [illegible]

NOVARA, 14. — [illegible]

### Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 11. — Farina di frumento di 1.a qualità al Kg. [illegible]

CHIVASSO, 11. — [illegible]

CUNEO, 12. — Farina marca N. 1 al quintale [illegible]

...riso 0 47; Paste di farina 2.a qualità 0 46; Paste brune 0 35.

Riso al quintale da 36 70 a 48 25.

NOVARA, 14. — Riso comune [illegible], al sacco di litri 120 L. 36 50.

Riso ranghino, maglione ed affini al sacco di litri 120 L. 35 50.

Risone comune (come sopra) al quintale L. 24 25.

Risone ranghino, maglione ed affini al quintale L. 23 35.

Risone [illegible] al quintale L. 23 50.

Meliga al sacco di litri 120 L. 18 50.

### Foraggio.

CHIVASSO, 11. — Fieno maggengo al miria da L. 1 30 a 1 40; Ricetta da 1 25 a 1 30; Terzuolo da 0 90 a 1; Paglia da 0 55 a 0 60.

CUNEO, 12. — Crusca al miria da L. 1 75 a 1 80.

### Frutta e Verdura.

ALESSANDRIA, 11. — Fagiuoli, al quintale, lire 33 50; Ceci, 31 50; Lupini, 34 50.

CHIVASSO, 11. — Fagiuoli bianchi al quintale L. 23; fagiuoli colore al quintale L. 19 75; fagiuoli verdi al miria da L. 1 50 a 2; Patate al miria 0 90 a 1; Cipolle da 1 a 1 25; Carote da 1 25 a 1 50; Pomidoro da 0 90 a 1; Cavoli da 1 a 1 50; Cardi da 3 a 4; spinacci al miria da 2 50 a 3.

Pere al miria da L. 0 90 a 1 10; Pesche da 1 60 a 2; Uva da tavola da 2 a 2 50.

CUNEO, 12. — Patate al miria da L. 0 70 a 1 10. Funghi al miria da L. 10 a 12; funghi secchi da 45 a 50.

Castagne fresche 1.a qualità al miria da L. 2 50 a 3 10; Castagne 2.a qualità da 1 50 a 1 80; Noci da 2 25 a 3; Pesche da 1 10 a 2; Mele da 0 75 a 1; Pere da 1 a 2; Nocciuole da 8 a 9; Uva fresca da tavola da 2 50 a 3 25; Mandorle da 3 a 3 25.

NOVARA, 14. — Fagiuoli dall'occhio al sacco di litri 120 L. 26.

### Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 11. — Legna da fuoco (forte), al quintale da L. 4 a 4 50; Id. dolce id. da 3 75 a 4.

Carbone di legna al Mg. da L. 1 a 1 10.

CHIVASSO, 11. — Legna forte, al quintale, di 1.a qualità L. 3 50; Id 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

CUNEO, 12. — Legna forte al miria da L. 0 28 a 0 30; Legna dolce da 0 23 a 0 24.

Carbone 1.a qualità al miria da L. 1 20; Id 2.a qualità da 1 10 a 1 15.

### Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 11. — Burro, al chilo, da L. 3 30 a 3 60; lardo id. 2 25.

CHIVASSO, 11. — [illegible]

CUNEO, 12. — [illegible]

### Vino.

ALESSANDRIA, 11. — Vino rosso [illegible]

## Fallimenti

[illegible]

Genova — Ghiglietti Giovanni, rappresentante in apparecchi elettrici; curatore ragioniere Antonio [illegible].

Milano — Morandi Egidio, bazar alimentare; curatore avv. Giuseppe Sartin.

Livorno — Piccolo fallimento — Scali Ada vedova Cialli, già esercente pizzicheria; commissario giudiziale prof. Oriade Viviani; attivo nulla, passivo L. 3135 73.

Reggio Emilia — Calegari Fratelli, calce ed affini, Vezzano sul Crostolo; curatore ragioniere Leoliano Zurzaci-Merli, di Reggio Emilia.

Sarzana — Montanari Luigi, ferrarecce e commestibili, Spezia; curatore ragioniere Orazio Colombo, di Spezia; attivo L. 4195 65, per 4000.

(Dal Sole).


COLLEGIO BORLETTI - PISCINA
Dipende dalla R. Opera Pia Borletti - Anno XXXI. Asilo Infantile - Scuole Elementari e Tecniche interne - (Linea Torino-Pinerolo).
Rettore: Prof. L. [illegible].

ISTITUTO DI SANTA MARIA
Casa Centrale - TORINO - Via Pio V, n. 11
Scuole secondo i programmi governativi — Asilo Infantile — Laboratorio in biancheria — Lezioni speciali.
Pensione anche per alunne delle scuole pubbliche.

Istituto Germonio
TORINO - Via Chieri, 19 - TORINO
Palazzina con ampio giardino alberato
Convittori, Semiconvittori esterni
— Scuole Ginnasiali - Tecniche - Elementari —
Aperto nelle vacanze — Telefono 40-60
Direttore Sac. Prof. Cav. Giuseppe [illegible]

Istituto Minerva, Lucerna (Svizzera)
Scuola tecnico-commerciale (diploma di Stato). Istituto. Preparazione al Politecnico ed all'Università. Lingue moderne. Grandioso edificio mirabilmente situato. Vita di famiglia. Perfezionamento tedesco in 10 mesi. — Per prospetti ecc. rivolgersi al Direttore Dott. F. BERTHER.

In ben quattro donne luetiche affette da morbo celtico e assolutamente intolleranti la introduzione dell'iodio coi soliti metodi, mi fu possibile fare una larga cura iodica col vostro Olio Sasso Iodato. Tutte quante poterono portare a termine ed ebbero la soddisfazione di dare alla luce bambini perfettamente sviluppati e che tuttora hanno l'apparenza della salute, mentre precedentemente avevano sempre avuto bambini morti o macerati.

Prof. Dott. Luigi Adolfo Oliva
Docente di Clinica Ostetrica e Ginecologica nella R. Università di Genova.

L'OLIO SASSO JODATO (bottiglia L. 3,50), si vende in tutte le Farmacie, come l'Olio Sasso Medicinale, l'Emulsione Sasso e la Sassiodina, sovrani ricostituenti, ampiamente descritti e studiati nel libro del Prof. E. Morselli sugli Oli Sasso Medicinali, e preparati tutti da P. Sasso e Figli - Oneglia. Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura oliva, da tavola e da cucina. — Esportazione mondiale. Opuscolo in cinque lingue. — Rappresentante in Torino A. Battelli, via Andrea Doria.

BLENORRAGIA
URETRITE, CISTITE
e Malattie delle
VIE URINARIE
Il Solo Rimedio prescritto da tutti i medici che guarisce presto e senza ricadute è:
L'EUMICTINE
(CURA DISCRETISSIMA)
Dr M. LEPRINCE, PARIS

Gioielli d'occasione
Oro - Argenterie
POLIZZE MONTE DI PIETA'
compro e vendo senza tema di concorrenza.
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4 (ammezzati, fondo cortile)
CASA DI CONFIDENZA

CESSIONI QUINTO governativi, comunali, provinciali, Opere pie, Camere di commercio, ecc. Interessi miti. Anticipi. Liquidazione immediata a richiesta. — Dirigersi Compagnia La Tutelare, via Pietro Micca, 15, ammezzati. Uffici aperti fino alle ore 19.

OCCASIONE Rinomato Sapone STELLA Lire 55 al quintale. Lupi Luigino - Torino — Via Nizza, 143 —

LEVATRICE BAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 56. F. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Premi e convenienti.

SOFA' AUTOMATICI A LETTO compl. - Brev. [illegible] - Piazza Paleocapa, 1, Torino.

Levatrice Carnino. Pensione, premi miti, camere separate, segretezza. Via Massimi, 36, p. 2.

Clinica Ostetrica diretta dall'ostetr. RAFFO, già Assistente emer. alla R. M. Pensione per partorienti; palazzina privata e giardino. Via Mongiardino, 17, barr. S. Paolo, Torino.

Grande Liquidazione BICICLETTE [illegible]

Vendita di Mobili [illegible]

DIFFIDA [illegible]


## "PICCOLI AVVISI"

### Avvisi di indole commerciale

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BUON affare. Vendonsi ottimo [illegible] grande cancellata in legno, 2 grandi padiglioni in legno, 140 piante di vite, 40 piante frutta. — Rivolgersi De Gaspari, via Tiziano, 42.

ESPOSIZIONE di Torino 1911. La ben conosciuta Ditta di Londra J. M. Manns, specialista per la costruzione in legno e ferro e pezzi smontabili, già appaltatrice di 1000 case e chiese a Reggio Calabria, accetterebbe contratti per ogni genere di edifici. Disegni e progetti da studiarsi. — Dirigersi Cecil Browne, Viale Elena, 22, Napoli.

FANNOSI cessioni quinto stipendi governativi, [illegible] — Offerte precise Firus, posta.

FARMACISTI. Vendita, compra farmacie, collocamento personale rivolgersi Agenzia Carpuati, corso Venezia, 61, Milano.

INFERMERIA veterinaria corso Orbassano, 63. Visita piccoli animali. — Palazzo Città, 16.

RILEVANTE work [illegible]

[Remaining small classified advertisements — Lezioni e Traduzioni; Offerte d'impiego; Domande d'impiego; Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende; Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti; Domande e offerte di locali ed appartamenti; Camere mobiliate e Pensioni; Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori; Annunzi vari — illegible]

Appendice della Stampa (4

# PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— Io — diceva con un sorriso di fanciullo ghiotto — se avessi due mila lire di rendita, comprerei subito una coppia e la pascolerei io stesso sui margini della foresta...

Oppure un'altra fiata:

— Io, se avessi duemila lire di rendita, comprerei un montone piccolo piccolo, gli metterei un collarino col campanellino e gli insegnerei a seguirmi come un cane...

Poi, con gli occhi socchiusi, ricadeva nella sonnolenza.

I nostri lettori conoscono già la maggior parte dei principali personaggi del dramma doloroso le cui scene stanno per svolgersi sotto i nostri occhi.

Guebriand era sempre seduto al sole davanti la porta. Quei di Bois-le-Roi che passavano, lo salutavano con l'espansione di un:

— Bongiorno, signor Guebriand.

Chatouret, l'usciere municipale, andò a stringergli la mano ed a chiedergli notizie del suo processo.

— E' da qualche tempo che si discute — disse Guebriand. — Questa volta son sicuro di guadagnare...

— Ohi sarà questa una vera fortuna per voi; continuate dunque?

— Io credo, Chatouret, che sarà di 25 o 30 mila lire di rendita, nè più nè meno...

— Vi occorrerà un segretario... allora io spero che non mi dimenticherete.

— Va bene, sarà fatto.

— Grazie. Arrivederci, signor Guebriand.

— Arrivederci Chatouret.

E Guebriand diede quell'« arrivederci » a Chatouret con un gesto ed un'aria di protezione completa e sincera.

— Luisa! — gridò tutto d'un tratto.

— Papà! — rispose la fanciulla, scuotendosi dal suo sogno roseo e ripigliando il lavoro codutole.

— Portami un cappello di paglia.

La figlia obbedì.

— Volete che vi accompagni, papà?

— No, cara, tu resta all'ombra.

— Dove andate?

— Io vado fino al castello... Sono curioso di sapere cosa fa quel ladro di Fargeas.

Sulla fronte di Luisa passò una nube.

— Papà, non andateci!

— Perchè? — domandò Guebriand sorpreso e sospettoso.

Luisa esitò un istante. Poi siccome suo padre un po' duramente le disse:

— Eh, parla dunque! Forse ti sei fitto in capo di difendere quell'infame?...

— Non temete che vedendovi, e sopratutto se lo provocate come poc'anzi, vi usi qualche violenza?

Guebriand restò un poco perplesso, si frugò nervosamente nella lunga barba tirandola quasi a strapparla, e sul suo sguardo passò un lampo di odio profondo...

— Se osera toccarmi io l'ucciderò.

Si cacciò le gruccie sotto le ascelle, si calcò con un pugno il cappello sulla testa e partì risolutamente sotto un sole scottante e fra la polvere bianca della strada.

Il cuore di Luisa si gonfiò ed una lagrima ostinata le brillò come un diamante sul ciglio.

II.

Da un mese, cioè da quando operai ed artisti lavoravano ad abbellire il castello, Guebriand era andato ogni giorno a vedere il prospetto del palazzo.

Egli aveva contato, si può dire, ogni pietra che vi si metteva, ogni intaglio, ogni decorazione, seguendo con occhio geloso, dal viale dei castagni, ove si metteva, i viavai della gente affaccendata nei lavori.

E quando gli operai motteggiandolo gli si accostavano per udire il racconto della usurpazione di eredità che lo aveva rovinato, proprio quando Fargeas cominciò ad arricchire, Guebriand, senza sulla via di parlare, non la finiva mai.

Un giorno non v'erano più nè operai nè artisti, erano tutti partiti ed il castello non era animato che dai camerieri e servi occupati a dare l'ultima mano agli appartamenti.

Guebriand sedette su di un sedile dell'entrata guardando fissamente la facciata del castello.

L'odio profondo, sempre attivo col quale il povero vecchio perseguitava Fargeas da vent'anni, era impresso sul suo largo volto dai lineamenti energici.

Il suo odio era tutta la sua vita.

Egli comprese che in questa colossale fortuna della quale nulla mancava per la felicità di Fargeas, egli era come un rimorso eterno, un'ironia enorme ed incessante, una continua minaccia.

In ciò consisteva la sua vendetta e il supremo conforto della sua miseria.

Nel momento in cui, con gli occhi pieni di tutto l'odio dell'anima sua, egli scrutava negli angoli più nascosti il suo nemico, Fargeas apparve sull'alto della scalinata.

Volse intorno lo sguardo soddisfatto, accese lentamente, acceso un sigaro e passeggiando pel giardino si avvicinò al cancello.

Guebriand si alzò, si appoggiò — per non perdere l'equilibrio — al tronco di un castagno e brandì una delle sue gruccie per farsi vedere sforzando l'attenzione di Fargeas.

Questi nel vederlo fece un'esclamazione di furore e coi denti troncò il sigaro che aveva fra le labbra.

— Sempre lui! — mormorò.

E chiamando un servo che passava:

— Cacciate questo pazzo! — gli disse sordamente.

Il servo obbedì e corse da Guebriand che aveva compreso e si puntellava sulle sue gambe di legno.

— Andatevene, buon uomo, — gli disse.

— No.

— Dovrò usare la forza?... L'entrata appartiene al castello, e voi qui non siete in casa vostra.

— E' col mio denaro che fu comperato il castello.

— Io conosco la vostra ubbia, mio povero Guebriand; ma vi consiglio a farvela passare...

— Non mi toccate... sapete...

— Andate dunque, io non vorrei cacciarvi... ma...

Ed il servo avanzandosi fece mostra di voler prendere Guebriand per le braccia; ma quelle braccia si allungarono sublimemente, ed una grande mano nervosa, dai muscoli enormi, prese pel collo il servo, che andò a ruzzolare a dieci passi.

— Sacr...! — urlò il malcapitato mezzo soffocato.

S'udì la voce di Fargeas:

— Giovanni, torna indietro.

Il domestico esitò non sapendo se obbedire o gettarsi su Guebriand, ma siccome questi faceva dei rapidi mollinelli con la sua gruccia, credette opportuno di ritirarsi minacciando.

(Continua).


## PER COLORO CHE SOFFRONO
DI BRONCHITI, CATARRI
E VECCHI REUMA TRASCURATI.

Un reuma trascurato o mal curato finisce sovente col degenerare in bronchite, quando, peggio ancora, non si trasforma in etisia polmonare; talvolta gli accessi di tosse divengono sì frequenti e sì violenti che tutto il corpo ne è scosso; il sonno è quasi impossibile, il polso è febbricitante; la minima impressione di freddo raddoppia le sofferenze. Troppo spesso si formano dei tubercoli, che, moltiplicandosi, turano i polmoni; quando vengono a suppurazione, essi sono la sorgente della disorganizzazione delle cellule del polmone, vi cagionano le larghe perdite di sostanza che sono chiamate caverne. Il malato è preso da languore senza dolore, da una continua melanconia. Le sue espettorazioni, dapprima bianche, spumose, brillanti, cambiano poco a poco, e prendono un colore di cattivo augurio, che nell'ultimo periodo è di un grigio verdastro. L'esistenza del malato non è più che una lenta agonia e chiude per sempre gli occhi in pieni sentimenti.

Non si saprebbe dunque mai abbastanza premunirsi contro un reuma che persiste ed anche più contro un principio di bronchite. Bisogna arrestare il male prima che degeneri in malattia più grave, epperciò è necessario di portarvi rimedio dal principio.

MICROBI dell'etisia distrutti dal « Goudron Guyot ».

Un cucchiaio da caffè di « Goudron Guyot » mescolato con ciascun bicchiere d'acqua o della bevanda che si ha costume di prendere durante i pasti basta per guarire in poco tempo il reuma il più persistente e la bronchite la più inveterata: si può così arrivare a curare ed a guarire l'etisia.

In questo caso il catrame impedisce la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i cattivi microbi che ne sono la causa. E' semplice ed è vero.

Se vi venisse offerto qualsiasi prodotto che non sia il vero « Goudron Guyot » DIFFIDATENE, E' A SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, dei vostri catarri, raffreddori trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia di spiegarsi chiaramente domandando alla farmacia il VERO « GOUDRON GUYOT » che si ottiene col del catrame DI PINO MARITTIMO SPECIALE, che vegeta in Norvegia e che è preparato da Guyot in persona, il quale è l'inventore del catrame solubile; e ciò basti per spiegare che è infinitamente più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualsiasi errore, osservate attentamente l'etichetta: quella del vero « Goudron Guyot » stampata a grossi caratteri e con la firma a tre colori: violetto, verde e rosso, ed a traverso, e con l'indirizzo: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

La spesa di questa cura è di 10 CENTESIMI PER GIORNO e guarisce.

P. S. — Le persone che non potessero assuefarsi al gusto dell'acqua col catrame, prendano le « Capsule Guyot » al catrame di Norvegia, di pino marittimo puro. Prendendone due o tre ad ogni pasto otterranno il medesimo risultato ed una guarigione perfetta. — Queste capsule, PRESE IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO O DURANTE IL PASTO si digeriscono colla più grande facilità in uno cogli alimenti e FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsule Guyot » sono bianche, e portano la firma di Guyot impressa in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi. Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2.50. — In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: D. G. Dolara, viale Romana, 46, Milano. 3

## IN TUTTO IL MONDO
non esiste altro
## PRESTITO A PREMI
che come quello della
## REPUBBLICA DI S. MARINO
assegni a
### 500,000 OBBLIGAZIONI
### 500,000 PREMI

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| DA | LIRE | UN MILIONE | — | 1.000.000 |
| » | » | CINQUECENTOMILA | — | 500.000 |
| » | » | DUECENTOMILA | — | 200.000 |
| » | » | CENTOMILA | — | 100.000 |
| » | » | VENTICINQUEMILA | — | 25.000 |
| » | » | VENTIMILA | — | 20.000 |
| » | » | QUINDICIMILA | — | 15.000 |
| » | » | DIECIMILA | — | 10.000 |
| » | » | CINQUEMILA | — | 5.000 |
| » | » | DUEMILACINQUECENTO | — | 2.500 |
| » | » | MILLE | — | 1.000 |
| » | » | CINQUECENTO | — | 500 |
| » | » | DUECENTOCINQUANTA | — | 250 |
| » | » | DUECENTO | — | 200 |
| » | » | CENTOVENTICINQUE | — | 125 |
| » | » | CENTO | — | 100 |

e rimborsi per l'importo complessivo di L. 20,495,000.

VENTI MILIONI QUATTROCENTONOVANTACINQUEMILA

COLLA GARANZIA ASSOLUTA
che ciascuna diecina deve vincere
UNO DI QUESTI PREMI o suoi rimborsi
e che dieci obbligazioni saltuarie devono vincere DIECI PREMI per Lire 1.525.000
UN MILIONE CINQUECENTOVENTICINQUEMILA LIRE

In questo modo si è certi di tentare la fortuna senza rischiare un millesimo, perchè l'importo delle Obbligazioni NON PREMIATE viene integralmente restituito.

I premi e i rimborsi sono tutti in contanti ed esenti da ogni tassa.

Il Prestito di San Marino è l'unico in tutto il mondo che offre con certezza la possibilità di diventar milionari in brevissimo tempo, perchè entro il 1912, cioè nel periodo di soli cinque anni dalla data della autorizzazione, estrae premi da L. 1.000.000, 500.000, 200.000, 100.000, 25.000, 10.000, 5.000, ecc.

GARANZIE — Rendita italiana consolidato 3.75 - 3.50 per cento ed altri titoli che sono pure dallo Stato garantiti, assicurano, non solo il completo e regolare servizio del Prestito, ma lasciano dopo pagati i rimborsi e i premi un'eccedenza di oltre 2,000,000 di lire.

La seconda Estrazione avrà luogo in Roma il 31 Dicembre 1909

Il completo Programma Ufficiale viene distribuito e spedito gratis e franco in tutto il mondo, dalle principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute, che vendono le Obbligazioni a L. 25.50

La diecina di Obbligazioni con premio garantito, oppure dieci Obbligazioni saltuarie, che possono vincere Lire 1.525.000 . . . . L. 255.—

Dieci Obbligazioni si possono pagare a rate al prezzo di L. 300 da versarsi L. 30 subito, contro consegna del certificato al portatore, avente i numeri che danno diritto di concorrere per intero a tutti i premi e rimborsi che si estraggono dall'Estrazione del 31 Dicembre 1909, e la rimanenza a rate mensili di L. 25.

Si raccomanda di sollecitare le richieste perchè poche Obbligazioni e Diecine di Obbligazioni rimangono disponibili.

Le ordinazioni si eseguiscono prontamente, anche per pagamento contro Assegno.

A cura del Governo il Bollettino Ufficiale delle Estrazioni viene spedito gratis e franco a tutti i possessori di Obbligazioni.

Per l'acquisto delle Obbligazioni e delle Diecine di Obbligazioni rivolgersi in Genova alla BANCA CASARETO, assuntrice del Prestito, e alla BANCA RUSSA per il Commercio Estero.

In TORINO: Società Bancaria Italiana; F. Goninati; E. Richetti; Cav. Angelo Bolchi; A. Grasso e Figlio; A. Gay; G. Roggeri; Giacomo Rosina; Giacomo Fubini fu Israel; Sacco Luigi; Gallo e Garassino; F. Bruno; Giuseppe Borgarello; T. Locchi; Carlo Rosselli; Ferraris Federico; J. De Ferrari e C.; F.lli Rogis; Eugenio Mazzara e F.lli; Bezi e C. — In BIELLA: Banco A. Cucco; Palloste e C. — In CAVOUR: Bruno Ferrero; Banca di Cavour.

# EMORROIDI

si guariscono radicalmente con le rinomate Pillole Solventi Pattori ed Unguento antiemorroidale Pattori. — Effetto pronto, ma facilissimo — Pillole N. 50 L. 2.50 — Vaso unguento L. 2 dai Chimici G. FATTORI e C., via Monforte, N. 16, Milano.

I rivenditori rivolgersi: Società Anonima SALUS Milano, F. Boccolo - Torino, F.lli Paoera - Genova, Bonchieri Sanmicheli - Bologna, Ditta F. Pessoli - Venezia, Manfrend Ravetta. TEB

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbr. LUIGI GATTI Telef. 22-26 Via Carlo Alberto, 33-40

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. e. Vittorio. QUADRU-DOFFI. Torino. c 29500

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di GIUSEPPE CELESTINO via XX Settembre, n. 51 — Telefono 11-70 — Stabil.: via S. Donato, 40

Via Finanze, 9 si può vendere bene ore, gioie e Polizze Monte di Pietà

OSTETRICA MISELLI già Aiuto Policlinico Centrale, tiene pensioni. Prezzi convenienti. — Via Giberti, 34. 23700

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

COMUNE di Luserna S. Giovanni

Concessione illuminazione pubblica a luce elettrica e distribuzione energia elettrica a privati.

Sino al 30 novembre 1909 si accettano le offerte per la concessione. - Per la pubblica illuminazione 60 lampade di 20 candele - Canone annuo L. 2400 - Contratto dal 1o aprile 1911 per 25 anni. Capitolato visibile nella Sala comunale nelle ore d'ufficio.

Luserna San Giovanni, 15 ottobre 1909. 30345

Il Sindaco: Cav. AL. JALLA.

UTILE A TUTTI

Calcolatore a disco brevettato

Moltiplicazioni e divisioni eseguibili con sorprendente rapidità senza difficoltà alcuna. — Invio per posta contro cartolina-vaglia di L. 2.50. c 30326

AIOZA, piazza Castello, 15, Torino

A L. 2.95 Valore L. 10 Immenso Successo

Sempre a scopo di far conoscere i nostri articoli si regala uno splendido orologio originale svizzero. — GARANZIA 5 ANNI —

Inviare cartolina vaglia Direttore O. CELADA Ponte Chiasso (Como).

Remontoir argento da donna a L. 6.40, 6.75, 8.00. Ore 18 karati garantito 18.00, 19.50, 20.75, 24.00. Il solo valore intrinseco dell'oro

VINO Nuovo tipo Barbera Ilmpidissimo. MOSTI FILTRATI DOLCISSIMI Brunelli, Piazza Nizza, 101, Torino

A PREZZI CONVENIENTI trovansi Mobili in stile e comuni per Uffici, Studi e Negozi. Sedie Viennesi. — Gandolfo, via S. Pietro in Vincoli, 11. 30343

CERCANSI, pel 1° aprile 1910, 14 o 16 camere anche ripartite in due piani, possibilmente con accesso particolare, per sede di stazione dei RR. Carabinieri, in uno stabile compreso fra via Cernaia, via XX Settembre, corso Vittorio Emanuele, via Circonvallazione e stradale di Francia. 29576

Rivolgere le proposte pel 10 ottobre al Presidente della Deputazione Provinciale di Torino.

VENDITA PIOPPI E SALICI ALTO FUSTO

In vari lotti, nel Castello di Faule (Polonghera), il giorno 17 ottobre (domenica), ore 10. — Informazioni in Faule, signor Galliestio, agente tenuta Cesena; in Torino, Amministrazione senatore Severino Casana, via Principe Amedeo, 34.

40 vacche svizzere (pregne) vendonsi nella tenuta CLARA, Pancalieri, Piemonte. c 29684

Ernie ed Emorroidi

guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso posticipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 87.

INCANTO VOLONTARIO DI STABILI

La Congregazione di Carità di Revello il 10 novembre 1909, alle ore 15, esporrà in vendita con pubblico incanto in Revello, nell'Ufficio del Notaio Mutti, le due cascine denominate Chiabotte, situate in detto territorio. c 29668

Per informazioni rivolgersi allo stesso Notaio.

Il Presidente: BALANGERO.

RIVOLUZIONE nelle Macchine da Scrivere

Pagamento a rate mensili — Minimo — The Chicago della Chicago Wirting

Solidità, nitidezza, rapidità, facilità d'uso incomparabile. La Giuria dell'Esposizione di Parigi le ha assegnato la grande medaglia d'oro.

L. 300 Allo scopo di far conoscere i pregi della macchina « Chicago », la Ditta accorda il pagamento a rate mensili uguali e consecutive di L. 25. 27585

Domandare il Catalogo indicando il Num. di questo giornale

Agente generale: VITTORIO DEROSSI Via Carlo Alberto, 24 — TORINO

Cercansi rivenditori in ogni città d'Italia

GIOVANNI CONTI MILANO Foro Bonaparte N. 36

MACCHINE AUTOMATICHE per calze e maglierie

Ogni genere di macchine per famiglie. Istruzioni gratis 23459

Impotenza e Sterilità

curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, rinforzando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale. Pollusioni e Nevrastenia. MILANO, vicolo San Zeno, 6. — Anni 45 di splendidi risultati.

Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 15. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio. 9

SCIATICA GUARITA senza fiacche ne dolori col celebre ANTISCHION Dr. ZENES. Efficace senz'altro. - Opuscoli gratis. Farmacia S. Celso, 26 — MILANO —

Deposito in Torino presso la Ditta Schiapparelli e C.

RIMEDIO contro il GOZZO 21050

ingrossamenti ghiandolari e turgidezza del collo, per uso esterno, di facile applicazione e di effetto sicuro. — Il flacone L. 4.00, franco L. 5.

FARMACIA Dott. PRATO - Via Po, n. 20, TORINO

LOCOMOBILI E TREBBIATRICI "HOFHERR E SCHRANZ" - BUDAPEST

le migliori, le più economiche

IMBALLATRICI A VAPORE AUTOMATICHE

Sgusciatrici per trifoglio. Sfogliatrici-Sgranatrici da granoturco. Apparecchi per aratura a vapore.

Motori "NATIONAL"

a petrolio, nafta, benzina e alcool, per tutte le piccole industrie ed agricoltura.

PIETRO CIGALA e C. - Via Nizza, 66 - Torino

Chiedere prevent. catal. che si inviano gratis a richiesta.

STUFE SISTEMA AMERICANO "WEINHAGEN" a fuoco continuo

Cataloghi gratis

Gustavo Weinhagen e C.

Via Donizetti, 6 MILANO (Tram Porta Vittoria) 30020

INCANTO di Villa mobigliata in Valsalice

Addì 30 corrente, ore 9, nello Studio del sottoscritto verrà posta all'asta la Villa mobiliata, con terreni, caduta nell'eredità beneficiata di Innocenza Fornari vedova Clemente, di are 53.49, via Tadino, N. 70. L'asta si apre sul prezzo di Lire 20.000.

Si può visitare la Villa, ed il sottoscritto fornirà tutte le indicazioni relative. 29410

Dott. VITALIANO BASTONE, notaio. Via Mercanti, 2, Torino.

La Premiata Distilleria di Liquori ANTONIO PASTORE & C. MILANO - Viale Monza, 12 Società Accomandita per Azioni Capitale L. 1,000,000, elev. L. 2,000,000 cerca un provetto

Viaggiatore per la Liguria

bene introdotto presso la migliore clientela, serio, attivo, fornito di primarie referenze.

Indirizzare le offerte alla Sede della Società.

MALATTIE DELLA PELLE USATE LA LUGOLINA

meravigliosa rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottor Adoardo Franza. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia qualunque malattia della pelle, rughe precoci della vecchiaia, geloni, screpolature, piaghe, orzioli, prurito, tigna, scabbia, sudori ai piedi, bruciore alle parti ammalate, dalle segrete, malattie storiche e qualunque erpetismo.

Trovasi in tutte le FARMACIE

Flac. picc. L. 2. — Flac. dopp. L. 3.50

Vendita presso A. Manzoni & C., Milano, Genova, Roma — Concess. esc. per l'Italia: Carlo Erba, Milano. 10032

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

NON PIU' MALATTIE IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo

Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

MOSTI greggi, di forte gradazione, e filtrati dolci sopraffini di provenienza diretta, indispensabile per la confezione dei mosti nostrani — Assoluta garanzia — Prezzi di concorrenza. 29651

CLEMENTE MAGGIORA - Dock TORINO - Telefono 20-27.

Fusti vuoti vinati, ogni capacità, da vendere.

SOCIETA' ANONIMA Elettricità Alta Italia TORINO

Si avvertono i portatori di Obbligazioni della Società Anonima Elettricità Alta Italia che sono pagabili a far tempo dal 1o novembre 1909 il coupon N. 3 del prestito 4 1/2 0/0 ore 1893, il coupon N. 21 del prestito 4 1/2 0/0 ore 1893, in ragione di lire 11 25, presso 30355

| | |
|---|---|
| la Sede sociale, via Arsenale, N. 21 | TORINO |
| la Banca Fratelli Ceriana | id. |
| il Credito Italiano | id. |
| la Banca Commerciale Italiana | id. |
| la Società Bancaria Italiana | id. |
| il Credito Italiano | MILANO |
| la Banca Commerciale Italiana | id. |
| la Società Bancaria Italiana | id. |

LA DIREZIONE.

IMPOTENZA Insensibilità Genitale Neurastenia, esaurimento sessuale, Impressionabilità, Perdite notturne, debolezza del midollo spinale, Abusi venerei, Virilità esausta dalla vecchiaia, si curano radicalmente coll'AFRODINA del Dottor Cerasiglia, unico preparato razionale di azione assolutamente innocua, potente rivificatore della forza virili, inorganicamente riconosciuto. Ai vecchi ridona il vigore giovanile; alle donne sterili dà la facoltà di concepire; ai giovani energia e forza. — Flac. L. 4; franco L. 4.80; 4 flaconi L. 16, franco. AFRODINA per uso esterno, innocua, effetto rapido. L. 5, franco L. 5.60. Consulti per lettera. Dirigersi: Farmacia del Redis, Via Nardones, 25, Napoli. Deposito in Roma: Fiocchi, Via Capo le Case, 18 — Bologna: Zarri — Firenze: Astrea — Palermo: Cav. Campisi — Torino: Freisa, Corso di Francia, 33 — Milano: Besi, Via Mascova, 60 — Venezia: Mosina.


Appendice della Stampa (90

# MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Vi dirò: « Io nome del cavaliere ».

Ledoux s'inchinò.

E Loyola uscì dopo aver gettato un ultimo sguardo su Ledoux. In quello sguardo c'era una strana simpatia.

— Ecco un uomo che ci servirebbe — pensò Loyola appena fu uscito. — Forte come Sansone, incapace di ragionare, capace solamente di obbedire.

Lentamente, come era venuto, Loyola riprese il suo cammino.

Arrivò verso le dieci e mezza alla sua casa ed aprì la porta.

Una lampada brillava nell'interno. Loyola l'aveva lasciata accesa nell'uscire. Essendo entrato, volle richiuder la porta dietro di sè la porta; voltò allora e si vide in presenza, Loyola si volse allora e si vide in presenza d'un uomo coperto d'un mantello, dal berrettone che gli calava fin sugli occhi.

Loyola era d'un coraggio audace.

— Che cosa volete? — domandò freddamente.

— Parlarvi, signor di Loyola — rispose lo sconosciuto.

— Chi siete?

— Il figlio di Stefano Doleti...

CAPITOLO XLXII.

## Conversazione.

L'uomo che aveva così parlato spinse il chiavistello della porta e gettò il suo mantello su di una sedia.

— Ignoravo, — disse Loyola, senza che la menoma emozione si manifestasse nella sua attitudine, — ignoravo che Stefano Dolet avesse un figlio...

— Vi spiegherò, signore, perchè adoperò questo termine — disse il giovanotto con una freddezza minacciosa.

Questo sconosciuto era infatti un giovanotto. E i nostri lettori avranno di già indovinato che era Lanthenay.

— Prevedo — disse Loyola — che la nostra conversazione potrà prolungarsi un poco. Vogliate quindi accomodarvi.

Ed indicò una poltrona al suo strano visitatore. Ma Lanthenay rifiutò con un cenno della testa, e si contentò d'appoggiare la sua mano nervosa alla spalliera della poltrona.

Nello stesso tempo, con una rapidità che provava che egli aveva l'abitudine di questa manovra, Loyola s'era spogliato della sua tonaca ed era apparso vestito da cavaliere, col petto coperto d'una corazza di pelle di daino, con gli stivali alti, con la spada al fianco, e la sua mano, negligentemente, s'era messa a giocherellare col manico d'argento brunito d'un pugnale che portava alla cintola.

— Permettetemi — disse — d'usare del diritto che ha qualunque uomo stanco, di sedersi in una buona poltrona...

Si lasciò sedere, infatti, in una poltrona, incrociò le gambe, fissò uno sguardo ironico su Lanthenay e disse:

— Vi ascolto, signore... Quantunque il vostro modo di presentarvi in casa d'altri, sopratutto in un'ora simile, sia piuttosto insolito. Che cosa avete da dirmi?

— Signore, — disse Lanthenay, — vedo che voi cercate di sorprendere sul mio viso la meraviglia che supponete io debba provare nel veder sorgere un cavaliere...

— Quando credevate trovare un uomo senza difesa?

— Credevo infatti di trovare un vile! La meraviglia che voi speravate esiste sotto la forma d'una gioia reale. Vedo adesso che potrò uccidervi senza rimorsi!

— Ah! ah! Voi siete dunque venuto nell'intenzione di uccidermi?

— Sì, — disse nettamente Lanthenay, — a meno, però, che non riusciamo ad intenderci...

— Ne dubito, mio caro — disse tranquillamente Loyola, il quale con la punta del suo pugnale, che aveva sguainato, si puliva, calmissimo, le unghie. — Ma voi vi annunziavate come il figlio di Doleti...

— Comprenderete fra poco il valore di questo termine, signor di Loyola. Stefano Dolet è il mio venerato maestro. E' lui che mi ha istruito. Egli ha aperto la mia intelligenza alla comprensione della vita. A lui devo il poco che so. A forza d'ascoltarlo, signore, quel luminare di scienza ha finito per gettare qualche bagliore nelle tenebre della mia ignoranza... Ma non è tutto... L'illustre dotto ha una figlia che io amo e che mi ama... La data del nostro matrimonio era già fissata. Quest'amore, signore, era la gioia della mia vita, o meglio la mia sola ragione di vivere. Il grand'uomo che voi avete fatto gettare in una cella della Conciergerie aveva degnato accettarmi per genero e mi aveva aperto la sua casa. Ero della famiglia. Comprendete adesso perchè io abbia il diritto di dirmi il figlio di Stefano Dolet?...

— Non vi contesto questo diritto, signore!...

— Io mi chiamo Lanthenay.

— Lanthenay? — fece Loyola con un sorriso singolare. — Mi par d'aver sentito parlare di voi... aspettate..... ma sì, dal conte di Monclari

— E' possibile — disse freddamente Lanthenay.

— Il gran prevosto s'interessa a voi, giovanotto; e, d'altra parte, sua precipua funzione quella d'occuparsi attivamente di tutti i malandrini ed i taglia-borse che ospita Parigi. Vedo inoltre che Dolet aveva avuto la mano felice nello scegliersi un genero. Alla figlia d'un tale eretico, nulla di meglio che un assassino per marito. Tutto ciò s'armonizza mirabilmente. Sì, sì, signor Lanthenay, voi che uscite dalla Corte dei Miracoli, siete il ben degno figlio di Dolet che sta alla Conciergerie. Tutto ciò s'accorda.

Lanthenay aveva incrociate le braccia ed aveva ascoltato senza un gesto d'impazienza, senza un aggrottamento di sopracciglia.

— Signor di Loyola — disse, allorchè lo spagnuolo ebbe finito di parlare, — poco fa, ve l'ho detto, ho provato una reale gioia nel constatare che non eravate il semplice uomo che credevo di trovare. Vi affermo che quando ho visto che eravate armato di una spada e di un pugnale, sono stato anche più rassicurato. Che volete? La coscienza d'un assassino ha di queste bizzarrie. Adesso, signore, lasciate ch'io vi dica che provo una gioia anche più grande.

— E la causa di questa gioia?

— Venendo qui, io mi spettavo di vedere un uomo d'intelligenza superiore di parecchi cubiti al disopra dei miserabili che divorano questo paese. Mi avevano detto e Dolet stesso mi aveva affermato che Loyola era un uomo di grande levatura... Ora, signore, voi vi perdete nell'insulto. Voi cercate di schiacciarmi sotto un disprezzo apparente che non provate affatto. Voi urtate fra il nome del gran prevosto ed il mio tratto d'unione che ha la pretesa d'essere mortificante. Vi vedo dunque molto più misero e meschino di quel che non vi avessero dipinto ai miei occhi. Voi siete, signore, un'intelligenza delle più inferiori. Quindi, gioisco. Perchè mi sarebbe dispiaciuto di sopprimere una veramente alta e bella intelligenza.

Loyola si morse le labbra e fece un gesto.

— E vengo allo scopo della mia visita, — continuò Lanthenay. — L'odio che avete contro Stefano Dolet.

— Vi arresto qui — esclamò Loyola alzandosi. — Io non ho odio contro Dolet.

— Signore, lo scherzo ha dei limiti e cadete nel lugubre. Ma ammetto anche che voi non abbiate odio alcuno per lo sventurato maestro. Oh! so perfettamente quel che voi potreste dire a questo riguardo: che i vostri sentimenti personali non contano. Dunque, è inteso, voi non odiate Dolet, ma volete ucciderlo. Ebbene, io, che non vi odio ma amo Dolet, è vero, impedirvi d'assassinarlo.

— E come farete?

— Facendovi una proposta leale.

(Continua).